

A.I.R.I.P.A.-ONLUS

(Associazione Italiana per la Ricerca
e l'Intervento nella Psicopatologia dell'Apprendimento)

XIX CONGRESSO NAZIONALE AIRIPA

I DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO

Ivrea, 15-16 Ottobre 2010

Riassunti degli interventi
a cura di A. Gallani, N. Perini e C. Tencati

unipress

XIX CONGRESSO NAZIONALE AIRIPA
I DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO

Riassunti degli interventi
a cura di A. Gallani, N. Perini e C. Tencati

Copyright © 2010 by unipress and editors

isbn 978-88-8098-280-7

COMITATO SCIENTIFICO:

Ottavia Albanese	Irene C. Mammarella
Alessandro Antonietti	Paola Molina
Giulia Balboni	Carlo Muzio
Pier Luigi Baldi	Margherita Orsolini
Carmen Belacchi	Maria C. Passolunghi
Laura Bertolo	Annamaria Pepi
Daniela Brizzolara	Renza Rosiglioni
Serafino Buono	Carla Tinti
Cristina Caselli	Cristina Toso
Silvia Ciairano	Patrizio E. Tressoldi
Silvana Contento	Maria C. Usai
Cesare Cornoldi	Antonella Valenti
Roberto Cubelli	Renzo Vianello
Rossana De Beni	Stefano Vicari
Santo Di Nuovo	Claudio Vio
Daniela Lucangeli	Pierluigi Zoccolotti

Relatori su invito:

Charles Hulme *“University of York”*
Margaret Snowling *“University of York”*
Giuseppe Arduino *“ASL-CN1, Mondovì”*

Simposi a cura di:

Paola Molina *“Università di Torino”*
Carlo Muzio *“Università di Pavia, Istituto Riabilitativo “S. Stefano” Porto Potenza P. (MC)”*
Maria Chiara Passolunghi *“Università di Trieste”*
Daniele Rocco *“Studio privato, Torino, Gruppo Disturbi apprendimento”*
Maria Carmen Usai *“Università di Genova”*

Coordinatori di Tavola Rotonda:

Maria Luisa Lorusso *“Istituto Nostra Famiglia, Bosisio Parini”*
Margerita Orsolini *“Università di Roma, La Sapienza”*
Roberta Penge *“Università di Roma, La Sapienza”*
Claudio Vio *“ASL 10 San Dona’ di Piave”*

Presidenti sessioni parallele:

Alessandro Antonietti *“Università Cattolica di Milano”*
Pier Luigi Baldi *“Università Cattolica di Milano”*
Carmen Belacchi *“Università di Urbino”*
Laura Bertolo *“ASL 1 Massa Carrara”*
Serafino Buono *“IRCCS Oasi di Troina - Università di Catania”*
Silvia Ciairano *“Università di Torino”*
Silvana Contento *“Università di Bologna”*
Roberto Cubelli *“Università di Rovereto”*
Rossana De Beni *“Università di Padova”*
Daniela Lucangeli *“Università di Padova”*
Annamaria Pepi *“Università di Palermo”* Rossana De Beni *“Università di Padova”*
Carla Tinti *“Università di Torino”*
Renzo Vianello *“Università di Padova”*
Pierluigi Zoccolotti *“Università La Sapienza di Roma”*

Segreteria Organizzativa:

Anna Gallani
Nicoletta Perini
Chiara Tencati
Patrizia Dal Santo

Indice

Relazioni magistrali	p. 12
Simposio “I disturbi della soluzione dei problemi” a cura di Mariachiara Pas-solunghi	p. 13
Simposio “I disturbi dello spettro autistico: strumenti di diagnosi e di inter-vento” a cura di Paola Molina	p. 18
Sessione A “Apprendimento della letto-scrittura”	p. 21
Sessione B “Disturbo da deficit di attenzione ed iperattività”	p. 29
Sessione C “Aspetti emotivo-motivazionali e comportamentali nell’apprendimento”	p. 36
Simposio “Disturbi evolutivi della Funzione Motoria, Disprassia e Difficoltà di Apprendimento” a cura di Carlo Muzio	p. 43
Sessione D “Disabilità e Autismo”	p. 48
Sessione E “Matematica”	p. 55
Sessione F “Dislessia”	p. 60
Sessione G “Ricerche e interventi a scuola”	p. 66
Simposio “Lo sviluppo delle Funzioni Esecutive” a cura di Maria Carmen Usai	p. 74
Tavola Rotonda “La diagnosi di DSA nei bambini stranieri” a cura di Maria Luisa Lorusso	p. 79
Tavola Rotonda “È giusto continuare a parlare di ritardo mentale?” a cura di Margherita Orsolini	p. 80
Sessione H “Prerequisiti e prime fasi degli apprendimenti”	p. 83
Sessione I “DSA nell’adolescenza e nell’adulto”	p. 89
Sessione L “Linguaggio”	p. 95
Sessione M “Clinica della dislessia”	p. 100
Simposio “Efficienza visiva e processi di letto-scrittura. Correlazione con i DSA” a cura di Daniele Rocco	p. 105

Sessione N “Disgrafia e altri aspetti neuropsicologici”	p. 110
Sessione O “Strumenti”	p. 119
Tavola Rotonda “L’epidemiologia dei Disturbi Specifici dell’Apprendimento (DSA) in Italia: primi risultati di una ricerca interassociativa” a cura di Roberta Penge e Claudio Vio	p. 127
Sessione P “Potenziamento delle abilità di studio”	p. 130
Sessione Q “Poster”	p. 135

Introduzione

Il XIX Congresso dell'AIRIPA sui disturbi dell'apprendimento è stato quest'anno organizzato con la preziosa collaborazione del Comune di Ivrea e della Direzione Didattica di Pavone Canavese e con il patrocinio dell'A.S.L. TO4. Si ripropone come un appuntamento imprescindibile per chi desidera tenersi aggiornato su questo tema. Come consuetudine, i contenuti del convegno spaziano dai disturbi presenti nella psicopatologia dell'apprendimento, sino a quelli generalizzati dello sviluppo. In aggiunta viene dato risalto alle metodologie generali e specialistiche per favorire l'apprendimento dei bambini con difficoltà, mettendo poi in rilievo gli aspetti emotivo motivazionali ed i fattori contestuali legati alle difficoltà di apprendimento. Più in particolare viene esaminato il processo di apprendimento, approfondendone le caratteristiche, gli aspetti legati alla valutazione ed i possibili interventi riabilitativi nell'ambito della lettura, del calcolo, della scrittura e del metodo di studio. Vengono inoltre proposti alcuni temi molto attuali, come la diagnosi di DSA nei bambini stranieri, se sia giusto o meno continuare a parlare di ritardo mentale e l'epidemiologia dei DSA, tematiche che verranno discusse da un gruppo di esperti. Il taglio di ricerca degli interventi garantisce la qualità dell'offerta formativa e testimonia la ricchezza del patrimonio di competenze che l'AIRIPA intende valorizzare attraverso questo appuntamento annuale. Il contributo dei relatori ad invito, autori italiani e stranieri a cui va riconosciuto grande merito per l'avanzamento delle conoscenze in questo campo, rappresenterà per tutti i partecipanti un'ulteriore occasione di arricchimento.

La segreteria organizzativa del convegno

Anna Gallani
Nicoletta Perini
Chiara Tencati
Patrizia Dal Santo

Programma

Venerdì 15 Ottobre 2010

- 8:15 Registrazione dei partecipanti
- 8:45 **Apertura dei lavori, saluto del sindaco e delle autorità**
Cesare Cornoldi (*Università di Padova, Presidente AIRIPA*)
Gianni Cimalando (*Assessore alla Cultura di Ivrea*)
Carlo Della Peppa (*Sindaco di Ivrea*)
- 9:15 Aula Magna: **Relazione a invito:** Margaret Snowling (*University of York*)
Dyslexia, language and learning to read
- 10:50 Aula Magna: **Simposio: I disturbi della soluzione dei problemi**
A cura di Mariachiara Passolunghi (*Università di Trieste*)
- 10:50 Aula 2: **Simposio: I disturbi dello spettro autistico: strumenti di diagnosi e di intervento**
A cura di Paola Molina (*Università di Torino*)
- Sessioni parallele**
- 10:50 **A. Aula 3: Apprendimento della letto-scrittura**
Presiede Carmen Belacchi (*Università di Urbino*)
- 10:50 **B. Aula 4: Disturbo da deficit di attenzione e iperattività**
Presiede Silvia Ciairano (*Università di Torino*)
- 10:50 **C. Aula 5: Aspetti emotivo-motivazionali e comportamentali nell'apprendimento**
Presiede Carla Tinti (*Università di Torino*)
- Pausa pranzo**

14:15 Aula Magna: **Simposio: Disturbi evolutivi della Funzione Motoria, Disprassia e Difficoltà di Apprendimento**
A cura di Carlo Muzio (*Università di Pavia; Istituto Riabilitativo "S. Stefano" Porto Potenza P.*)

Sessioni Parallele

14:15 **D. Aula 2: Disabilità e Autismo**
Presiede Renzo Vianello (*Università di Padova*)

14:15 **E. Aula 3: Matematica**
Presiede Daniela Lucangeli (*Università di Padova*)

14:15 **F. Aula 4: Dislessia**
Presiede Pierluigi Zoccolotti (*Università di Roma 1*)

14:15 **G. Aula 5: Ricerche e interventi a scuola**
Presiede Alessandro Antonietti (*Università Cattolica Milano*)

16:15 -17:40 **Sala Poster: Sessione Poster con gli autori (Rinfresco Offerto)**

17:45 -18.30 Aula Magna: **Relazione a invito: Giuseppe Arduino**
(*ASL- CN1, Mondovì*)
Apprendimento e integrazione scolastica nel caso della Sindrome di Asperger
Presenta Renza Rosiglioni (*Studio Cometa-Ivrea*)

18:40 Aula Magna: Assemblea soci AIRIPA (per i soli soci)

Sabato 16 Ottobre 2010

- 8:40 Aula Magna: **Relazione a invito: Charles Hulme** (*University of York*)
Causal Analysis: Understanding the Causes of Developmental Disorders
- 9:50 Aula Magna: **Simposio: Lo sviluppo delle Funzioni Esecutive**
A cura di Maria Carmen Usai (*Università di Genova*)
- 10.00 Aula 2: **Tavola rotonda: La diagnosi di DSA nei bambini stranieri**
A cura di Maria Luisa Lorusso (*IRCCS "E. Medea", Associaz. La Nostra Famiglia, Bosisio Parini*)
- 10.00 Aula 3: **Tavola rotonda: È giusto continuare a parlare di ritardo mentale?**
A cura di Margherita Orsolini (*Università di Roma*)
Understanding the AAIDD Definition of Intellectual Disability
Marc.J.Tassè (*Nisonger Center – UCEDD, The Ohio State University*)

Sessioni Parallele

- 10:00 **H. Aula 4: Prerequisiti e prime fasi degli apprendimenti**
Presiede Laura Bertolo (*ASL 1 Massa Carrara*)
- 10:00 **I. Aula 5: DSA nell'adolescenza e nell'adulto**
Presiede Pier Luigi Baldi (*Università Cattolica di Milano*)
- 12:30 **L. Aula Magna: Linguaggio**
Presiede Serafino Buono (*IRCCS Oasi di Troina– Università di Catania*)
- 12:30 **M. Aula 2: Clinica della dislessia**
Presiede Annamaria Pepi (*Università di Palermo*)

13:15 Aula 3: **Simposio: Efficienza visiva e processi di letto-scrittura. Correlazione con i DSA**

A cura di Daniele Rocco (*Torino, studio privato, Gruppo Disturbi Apprendimento*)

Sessioni Parallele

13:15 **N. Aula 4: Disgrafia e altri aspetti neuropsicologici**

Presiede Roberto Cubelli (*Università di Rovereto*)

13:15 **O. Aula 5: Strumenti**

Presiede Silvana Contento (*Università di Bologna*)

14: 20 Aula Magna: **Tavola Rotonda: L'Epidemiologia dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) in Italia: primi risultati di una ricerca interassociativa**

A cura di Roberta Penge (*Università di Roma, La Sapienza*) e Claudio Vio (*UO di Neuropsichiatria Infantile ASL 10 San Donà di Piave*)

14:20 **P. Aula 2: Potenziamento delle abilità di studio**

Presiede Rossana De Beni (*Università di Padova*)

15:30 Verifica ECM

Relazioni magistrali

Charles HULME

University of York

Causal Analysis: Understanding the Causes
of Developmental Disorders

Margaret SNOWLING

University of York

Dyslexia, language and learning to read

Giuseppe ARDUINO

ASL-CN1, Mondovì

Apprendimento e integrazione scolastica
nel caso della Sindrome di Asperger
arduino81@hotmail.com

L'apprendimento e l'integrazione nel gruppo dei coetanei rappresentano spesso due criticità nel caso di studenti con Sindrome di Asperger. L'intervento si aprirà con una premessa riguardante la definizione nosografica della Sindrome di Asperger e la sua collocazione tra i Disturbi dello spettro autistico. In particolare, verranno affrontate le problematiche che possono emergere negli ambiti dell'apprendimento e dell'interazione sociale. Per quanto riguarda il primo ambito, verranno presentate e discusse le caratteristiche cognitive e relazionali che possono condizionare l'apprendimento e la presenza, in molti casi, di comorbidità con disturbi dell'attenzione e disturbi specifici dell'apprendimento. Per quanto riguarda il secondo ambito, verranno approfonditi i temi della difficoltà di comprensione delle "regole non scritte" dell'interazione sociale e dell'impatto sulla relazione con i coetanei degli interessi ristretti e della ripetitività. Sarà inoltre discusso il rischio per gli studenti con Sindrome di Asperger o con altro Disturbo dello spettro autistico ad alto funzionamento di essere vittime di atti di bullismo.

Simposio

“I disturbi della soluzione dei problemi”

A cura di Maria Chiara Passolunghi
Università di Trieste
passolu@univ.trieste.it

Risolvere i problemi di geometria

Irene C. Mammarella¹, Daniela Lucangeli¹ e Cesare Cornoldi²
*¹ Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo, Università di Padova; ² Dipartimento di
Psicologia Generale, Università di Padova*
irene.mammarella@unipd.it

Una parte cospicua dei problemi proposti a scuola si caratterizza per essere costituita da prove in cui la situazione problematica viene proposta verbalmente, e la soluzione ai quesiti viene ottenuta tramite una serie di operazioni aritmetiche. Tali tipologie di compiti vengono definite in letteratura arithmetic word problem (Mayer, 1983; 1987). All'interno di questi rientrano anche i problemi geometrici, nei quali la situazione problematica è riferita, per l'appunto, a figure geometriche. Verranno presentate delle nuove prove di valutazione dell'apprendimento geometrico per la scuola primaria e secondaria di primo grado che distinguono tra tre diverse aree: a) conoscenze dichiarative, b) risoluzione di problemi geometrici e c) abilità visuospatiali; Verrà quindi analizzato quanto le conoscenze dichiarative e le abilità visuospatiali contribuiscono a spiegare la capacità di soluzione dei problemi geometrici; in altre parole, per risolvere i problemi geometrici è più importante conoscere formule, definizioni, teoremi o possedere delle buone abilità visuospatiali? Si analizzeranno anche eventuali differenze nelle diverse fasce scolastiche (scuola primaria vs. secondaria di primo grado).

La comprensione dei numeri razionali in prima media: differenze individuali e metodi di insegnamento

Sergio Morra e Chiara Delfante
Università degli Studi di Genova

Molti studi evidenziano le difficoltà dei bambini nei problemi con le frazioni e suggeriscono diverse modalità di insegnamento. Case e Okamoto (1996) propongono che le “strutture concettuali centrali” (SCC), siano il fondamento dell’abilità di ragionamento nei vari domini di conoscenza e che lo sviluppo della memoria di lavoro (intesa come una risorsa attentiva generale) sia un prerequisito essenziale dello sviluppo delle SCC. La SCC quantitativa, essenziale alla cognizione matematica, integra rappresentazioni simboliche (verbali, numeriche) e analogiche (visive, spaziali) e lo sviluppo della capacità della memoria di lavoro consente al bambino di costruire SCC quantitative di crescente complessità, dapprima per i numeri interi, quindi anche per i numeri razionali (decimali, frazioni e percentuali).

Presentiamo qui una ricerca condotta in due prime e due seconde medie (N=92) che evidenzia, all’inizio dell’anno scolastico, la correlazione fra la comprensione dei numeri razionali e la capacità della memoria di lavoro (M capacity: Pascual-Leone & Johnson, 2005); alcuni item del Rational Number Test (Moss & Case, 1999) hanno come prerequisito una M capacity di 4 o di 5 unità.

Una delle classi prime è stata sottoposta a un curriculum sperimentale per i numeri razionali, basato sul lavoro di Moss e Case, che comprende attività e giochi finalizzati a favorire l’integrazione di rappresentazioni simboliche e analogiche. Al post-test la classe con curriculum sperimentale ha dimostrato una performance nel Rational Number Test molto superiore a quella con curriculum tradizionale.

Proposte abilitative nella risoluzione dei problemi aritmetici a sostegno della memoria di lavoro visiva e della memoria di lavoro spaziale e della loro integrazione

Renza Rosiglioni

Psicologa clinica, Studio Cometa Ivrea - Gruppo Difficoltà Apprendimento – Torino

Le difficoltà relative ai processi di problem solving aritmetico, che emergono in sede di valutazione neuropsicologica, rivelano forti correlazioni con la funzione della MLVS e dell'esecutivo centrale.

Dagli elementi raccolti in valutazione e attraverso l'osservazione qualitativa, si ipotizza che per i cattivi solutori sia deficitaria l'integrazione tra la capacità di cogliere ed elaborare le immagini visive concrete, fornite dal testo del problema, e la capacità di operare attivamente su di esse costruendo rappresentazioni mentali ordinate di tipo visuo-spaziale. Ciò non permetterebbe al soggetto di immedesimarsi nell'attore del problema e di prevedere mentalmente, in modo completamente astratto, l'aggiornamento di rappresentazioni visuo-spaziali.

Ci si propone, quindi, di individuare strategie abilitative, in ambito terapeutico e didattico, rivolte a soggetti di età compresa tra 7 e 9 anni, che permettano di rappresentare gli elementi del problema raffigurando la loro trasformazione. Il lavoro di potenziamento viene condotto in equipe e vede coinvolte le figure professionali della psicologa e della neuropsicomotricista.

Le difficoltà di pianificazione motoria: ricadute sulle abilità di rappresentazione visuo-spaziale e correlazione con i processi di risoluzione dei problemi

Silvia Aimone¹, Caterina Pacilli²

¹Terapista della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva, ASL di Biella, Studio cometa – Ivrea; ²Terapista della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva, Facoltà di medicina e chirurgia- Corso di laurea in terapia della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva - Università di Torino, Gruppo Difficoltà Apprendimento – Torino

Le difficoltà di pianificazione motoria si esplicano in una carenza a organizzare sequenze di gesti, azioni, avvenimenti (disprassia). Per quanto riguarda la ricaduta sugli apprendimenti scolastici, la disprassia è generalmente correlata alle difficoltà di organizzazione motoria della scrittura e

all'organizzazione spaziale. L'analisi delle competenze necessarie alla risoluzione dei problemi aritmetici ci ha permesso di riconoscere anche una correlazione con lo sviluppo dei processi solutori. Grazie all'evidenza clinica, abbiamo ipotizzato che il deficit nell'organizzazione e pianificazione delle sequenze motorie (difficoltà a concatenare e a creare sequenze a livello operatorio concreto) si traduca in un deficit di rappresentazione mentale visuo-spaziale, abilità significativa nella risoluzione dei problemi matematici. Pertanto ci si propone di individuare un percorso valutativo e abilitativo, indirizzato a bambini tra 4 e 7 anni e di verificare l'efficacia di un intervento neuropsicomotorio di prevenzione e sostegno alle competenze di base (prassie visuo-costruttive, prassie ideomotorie con problem solving spaziale e capacità di attenzione simultanea) integrato, solo per i soggetti in età scolare, con l'intervento della psicologa dell'apprendimento.

Memoria di lavoro, abilità visive e spaziali, velocità di elaborazione e soluzione dei problemi

Maria Chiara Passolunghi.

Facoltà di Psicologia, Università di Trieste

La ricerca sui disturbi specifici d'apprendimento nell'area matematica, ha particolarmente approfondito lo studio della cognizione numerica e dei processi di conteggio e calcolo. Solo più recentemente l'attenzione dei ricercatori si è focalizzata sull'esame dei profili cognitivi degli studenti che presentano specifiche difficoltà nella soluzione dei problemi. Lo scopo di questo studio consiste nell'individuare alcuni fattori cognitivi che possono essere carenti, o preservati, in bambini con tali caratteristiche.

Abbiamo quindi messo a confronto le abilità di bambini con difficoltà nella soluzione dei problemi, frequentati il secondo ciclo della scuola elementare, con quelle di compagni di pari età, scolarità, genere e livello intellettivo. In un primo studio i fattori presi in considerazione, sono stati: la memoria di lavoro (distinguendo fra processi ad alto e basso controllo), i processi inibitori e la velocità di elaborazione delle informazioni (processing speed). Nel secondo studio si è voluto esaminare il rapporto tra abilità di soluzione di problemi e memoria di lavoro visiva e spaziale. Varie ricerche hanno dimostrato una distinzione fra una componente visiva ed una spaziale all'interno del sistema della memoria di lavoro visuo-spaziale (MLVS), ma sinora nes-

sun lavoro ha esaminato tali aspetti in relazione alla capacità risolutiva. I risultati verranno discussi nell'ambito delle teorie della soluzione dei problemi e della memoria di lavoro, con particolare attenzione allo sviluppo di efficaci e mirati training d'intervento.

Simposio
“I disturbi dello spettro autistico: strumenti di diagnosi e di intervento”

A cura di Paola Molina
Facoltà di Psicologia, Università di Torino
molina@psych.unito.it

I Disturbi dello Spettro Autistico: prospettive diagnostiche e terapeutiche

Paola Molina

Facoltà di Psicologia, Università di Torino

Il Simposio mira a presentare alcuni strumenti di valutazione e di intervento innovativi nell'area dei Disturbi dello Spettro Autistico (DSA).

In particolare le ricerche e le esperienze presentate riguardano gli aspetti sociali e comunicativi di questa sindrome, con ricadute importanti anche sull'intervento educativo e sull'inserimento di questi bambini nelle strutture scolastiche.

Linguaggio e fenotipo cognitivo nei bambini con disturbi dello spettro autistico

Luca Surian

Dipartimento Scienze Cognizione e Formazione, Università degli studi di Trento

I deficit linguistici più persistenti e diffusi nei bambini con autismo riguardano le abilità pragmatiche. Tuttavia, l'autismo è fortemente associato anche a ritardi nell'acquisizione della semantica lessicale e degli aspetti formali della competenza linguistica, come la fonologia e la grammatica. Nel presente lavoro prendiamo in esame gli studi recenti che ci aiutano a far luce sulle basi cognitive e le origini ontogenetiche di tali deficit. Le difficoltà nel rappresen-

tare e nel ragionare sugli stati mentali, nell'elaborare informazione globale e contestuale, e nel prestare attenzione all'input verbale sono, molto probabilmente, tra i principali determinanti dei disturbi linguistici nelle persone con autismo. La ricerca sui deficit linguistici nell'autismo è di grande utilità sia nell'indagare le relazioni fra sviluppo del linguaggio, processi attentivi e cognizione sociale, sia nell'identificazione di sottogruppi omogenei di persone con disturbi dello spettro autistico e questo potrebbe essere cruciale per i progressi futuri nell'identificazione dei genotipi dell'autismo.

Il metodo SAS (Sviluppo Abilità Sociali): un mezzo per insegnare le competenze sociali in bambini con disturbi dello spettro autistico

Emmanuelle Rossini-Drecq¹, Chiara Cattelan¹, Nicola Rudelli², Elisabeth Thommen³ e Gian Paolo Ramelli⁴.

¹Cooperativa "Il Trampolino", Giubiasco (CH); ²Fondazione ARES, Giubiasco (CH); ³University of Applied Sciences of Southern Switzerland (CH), Department of Health; ⁴Department of Neuropediatrics, Ospedale San Giovanni, Bellinzona (CH)

L'intervento terapeutico con i bambini autistici è un aspetto ancora oggetto di ricerca e dibattito, perché si tratta di una patologia con contorni ancora non ben definiti, spiegata teoricamente in modo diverso, complessa e che implica quadri patologici e deficit anche molto differenti.

La sperimentazione di strade alternative di intervento è quindi un aspetto importante sia nella pratica che per la ricerca. Le modalità di intervento proposte nella comunicazione si basano su un'esperienza ergo-terapeutica condotta negli anni scorsi dal primo autore, centrata sull'utilizzo delle marionette per favorire, attraverso canali alternativi, la partecipazione dei bambini all'esperienza emotiva e la condivisione degli stati mentali. Un progetto di validazione dell'intervento è in corso con gruppi di bambini con disturbi dello spettro autistico ad alto funzionamento in Italia e in Svizzera.

Pragmatica e comprensione delle emozioni in soggetti con HFA

Ottavia Albanese, Eleonora Farina, Paola Brambilla

Università degli Studi di Milano Bicocca

Nell'ambito degli studi sul legame fra linguaggio e teoria della mente, pochi indagano due aspetti specifici: pragmatica e comprensione delle emozioni.

In questo senso una popolazione privilegiata è quella dei soggetti con autismo, considerati i loro deficit sia a livello pragmatico che di mentalizzazione, largamente evidenziati in letteratura.

Gli obiettivi principali di questo studio pilota sono quelli di indagare il legame tra la competenza pragmatica e la comprensione delle emozioni in soggetti con HFA.

Ipotizziamo che ad una più elevata competenza pragmatica corrisponda una migliore comprensione delle emozioni. A 7 soggetti con diagnosi di HFA o Asperger tra i 5 e i 9 anni sono stati somministrati il T.E.C.: Test di Comprensione delle Emozioni (Albanese & Molina, 2008) e l'A.P.L.-Medea Abilità Pragmatiche nel Linguaggio (Lorusso et. al., 2009).

Ci attendiamo di verificare l'ipotesi e di poter ottenere indicazioni specifiche sulle principali aree deficitarie per pianificare training ad hoc.

Validità discriminante del ToM Storybooks e del TEC in un campione di bambini DPS italiani

Paola Molina, Daniela Bulgarelli, Erica Salomone

Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Torino

I deficit nella Teoria della Mente (ToM) e nella comprensione delle emozioni influiscono sulla comunicazione sociale nei bambini con Disturbi Persavisi dello Sviluppo (DPS). Due test valutano queste competenze, il ToM Storybooks (Blijd-Hoogewys, et al., 2008) e il TEC (Test of Emotion Comprehension: Pons, Harris, 2000; Albanese, Molina, 2008): il nostro studio verifica la loro validità discriminante in soggetti con DPS. Il campione include 9 maschi (e.c. media=114 months) con DPS (secondo l'ICD-10). I bambini hanno svolto il ToM Storybooks, il TEC, la Leiter-R per il livello cognitivo non verbale e il PPVT-R per la competenza linguistica.

I bambini hanno un ritardo linguistico, mentre il QI è buono. Le prestazioni al TEC e al ToM Storybooks sono generalmente inferiori al 25° percentile. La correlazione tra i due test è molto buona. I nostri dati supportano la validità discriminante di ToM Storybooks e TEC nei soggetti con DPS, e confermano la relazione tra essi e tra le competenze di social cognition che essi valutano.

Sessioni parallele

A. Apprendimento della letto-scrittura

Presiede Carmen Belacchi

Facoltà di Psicologia, Università di Urbino

A.1 Elaborazione di un programma multimediale per la comprensione del testo

Renza Rosiglioni, Patrizia Dal Santo, Alessia Minellono e Rosanna Sciascia
Studio Cometa – Ivrea
renzarosiglioni@libero.it

Il Kit multimediale “*Recupero in... comprensione del testo*” nasce da un progetto sperimentale, condotto nella scuola primaria, volto a verificare l’efficacia di un percorso di potenziamento dell’abilità di comprensione del testo scritto attraverso l’uso di materiale informatico e cartaceo specifico. Il progetto, denominato «I sentieri incantati», era mirato principalmente a sviluppare l’individuazione di personaggi, tempi, luoghi e fatti e conteneva anche attività su alcune abilità metacognitive di base. I risultati della sperimentazione hanno dimostrato l’efficacia di questo tipo di didattica, un incremento della motivazione, un miglioramento delle competenze specifiche stimulate e la capacità a generalizzare nuove acquisizioni. Hanno però anche evidenziato alcuni limiti dei materiali utilizzati, insufficienti ad una programmazione articolata e continuativa su tutto il secondo ciclo della scuola primaria, sollecitando gli autori a rivedere e arricchire l’impostazione generale del programma, per renderlo ancora più coerente al modello teorico di riferimento.

A.2 L’impianto del kit multimediale del programma “Recupero in.. comprensione del testo”

Patrizia Dal Santo, Renza Rosiglioni, Alessia Minellono e Rosanna Sciascia
Studio Cometa – Ivrea
dirfio@libero.it

Il kit multimediale *Recupero in... comprensione del testo* è corredato di un manuale di schede operative che, insieme al software, costituiscono un percorso completo e integrato per il potenziamento della comprensione del testo scritto: le attività del libro consentono di generalizzare le acquisizioni stimulate dal software, nell'ambiente classe, con attività in coppia o in gruppo. Il programma, rivolto alle classi terza, quarta e quinta della scuola primaria, è articolato in tre livelli di difficoltà crescente. Ogni percorso prevede attività di potenziamento sia cognitive che metacognitive, in particolare: della capacità di fare previsioni dal titolo, di riconoscere personaggi, luoghi, tempi e fatti e di costruire una gerarchia delle informazioni. Inoltre, è prevista una sezione che contiene attività prettamente di tipo metacognitivo mirata a stimolare la riflessione al significato della lettura e a stimolare un approccio flessibile al testo.

A.3 I meccanismi cognitivi che predicono l'apprendimento della lettura strumentale: una ricerca nella scuola primaria

Valentina Nessa e Gian Marco Marzocchi

Università degli Studi di Milano-Bicocca

nessa.vale@libero.it

La ricerca si propone di valutare l'apporto di alcune variabili cognitive nelle prestazioni di lettura strumentale.

Sono stati sottoposti allo studio 97 soggetti: 77 della Scuola Primaria Statale "J. e R. Kennedy" di Domodossola (37 maschi e 40 femmine, 18 di 2[^] elementare, 23 di 3[^], 17 di 4[^], 19 di 5[^]) e 20 con diagnosi di Dislessia valutati presso l'Associazione Centri del VCO di Domodossola (15 maschi e 5 femmine, 3 di 3[^] elementare, 5 di 4[^] elementare e 12 di 5[^] elementare).

La batteria comprende un brano di lettura MT, differente a seconda della classe frequentata (2 variabili: velocità e correttezza) e diverse prove, considerate variabili indipendenti:

-Codice visivo: Percezione e ricerca visiva, Attenzione focalizzata e Memoria visiva.

-Codice fonologico: Accesso lessicale, Memoria di lavoro e Metafonologia.

-Codice semantico: Vocabolario

I risultati mostrano che lo Span spiega in modo significativo la correttezza della lettura del brano MT, mentre lo Span, la Metafonologia e le Prove di accesso lessicale spiegano la velocità nella stessa prova.

Lo Span, la Metafonologia e le Prove di accesso lessicale risultano essere le stesse variabili che discriminano i soggetti dislessici dal campione dei normolettori.

A.4 L'abilità di decodifica della lettura analizzata attraverso una mappa dei processi cognitivi

Paola Guglielmino³, Claudia Cappa¹, Carlo Muzio², Elena Galeotti³ e Valentina Ferraris³

¹ISAC-CNR UOS di Torino; ²Ist. S. Stefano P. Potenza (MC)-Università di Pavia;

³Università di Torino

pguglielmino@molinette.piemonte.it

Questo lavoro fa parte di una ricerca che riguarda tutte le abilità necessarie per sviluppare le abilità di base: lettura, scrittura e calcolo. Presentiamo l'utilizzo di una mappa dei processi cognitivi implicati nelle abilità di decodifica nei compiti di lettura.

A partire dal tipo di difficoltà ed errori nel processo di decodifica della lettura, attraverso la mappa si cerca di individuare le funzioni cognitive carenti e definire il percorso abilitativo, rendendo più semplice e comprensibile la comunicazione diagnostica dei clinici agli insegnanti.

La mappa si sviluppa a cerchi concentrici: dall'abilità principale indagata (decodifica del testo), si distribuiscono a raggiera nel primo livello, il percorso delle funzioni cognitive implicate e le loro sottocomponenti, mentre nel secondo livello le difficoltà riscontrate nei compiti scolastici.

In questo lavoro presentiamo un caso clinico, esaminando profilo diagnostico e relative mappe. Il confronto tra le mappe (valutazione e re-test) evidenzia le aree più resistenti al cambiamento.

A.5 I predittori dell'apprendimento della lettura e scrittura in Italiano ed Inglese

Chiara Valeria Marinelli¹, Cristina Romani² e Pierluigi Zoccolotti¹

¹Università di Roma La Sapienza; IRCCS Fondazione Santa Lucia, Roma; ²Aston University, Birmingham, UK

chiaravaleria.marinelli@uniroma1.it

Nel presente studio sono stati esaminati i predittori della lettura (accuratezza e TR) e scrittura di parole regolari, irregolari e non parole in italiano ed in-

glese. In particolare, è stato esaminato il ruolo della memoria a breve termine (MBT) fonologica, del visual attention span (VAS), delle abilità di denominazione rapida, di discriminazione visiva di simboli, di apprendimento lessicale, di consapevolezza fonologica e di ragionamento logico. Per valutare queste abilità sono state create prove paragonabili nelle due lingue. 207 bambini Italiani e 90 bambini Inglesi con un'età media di 7.5 e 9.5 anni hanno preso parte allo studio. I predittori dell'apprendimento della letto-scrittura sono relativamente universali, tuttavia il loro peso specifico cambia a seconda delle caratteristiche dell'ortografia. In una lingua irregolare come l'Inglese vi è un ruolo più importante del VAS e delle abilità di apprendimento lessicale, mentre in Italiano un ruolo più importante della MBT fonologica e della consapevolezza fonologica.

A.6 L'abilità di comprensione del testo analizzata attraverso una mappa dei processi cognitivi

Claudia Cappa¹, Elena Galeotti³, Carlo Muzio², Paola Guglielmino³ e Valentina Ferraris³

¹ISAC-CNR UOS di Torino; ²Ist. S. Stefano P. Potenza (MC)-Università di Pavia;

³Università di Torino

elenagaleotti@hotmail.it

Qui presentiamo l'utilizzo della mappa dei processi cognitivi implicati nella comprensione del testo la cui struttura è analoga alla mappa delle abilità di decodifica. La mappa si sviluppa a cerchi concentrici: dall'abilità principale indagata (comprensione del testo), si distribuiscono a raggiera le funzioni cognitive implicate, con le loro sottocomponenti, e le difficoltà riscontrate.

La mappa evidenzia graficamente le difficoltà dell'allievo facilitando la comunicazione fra gli operatori dei servizi sanitari e la scuola: l'insegnante, a partire dalle carenze specifiche, potrà risalire ai processi cognitivi deficitari e formulare più adeguate metodologie didattiche; il clinico, nella valutazione post intervento, potrà evidenziare le funzioni modificate rispetto a quelle più resistenti al cambiamento.

In questo lavoro presentiamo un caso clinico, esaminando in dettaglio il profilo diagnostico in sede di valutazione e di re-test: questo permette di evidenziare i processi e le funzioni cognitive più resistenti al trattamento a fronte dei processi potenziati.

A.7 Comprensione del testo e modalità di lettura: analisi delle differenze individuali

Barbara Carretti, Erika Borella, Cesare Cornoldi, Rossana De Beni e Michela Zavagnin

Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

barbara.carretti@unipd.it

Comprendere un testo implica la costruzione di una rappresentazione coerente del significato del testo. Per fare ciò, durante la lettura, il lettore esperto torna a fissare selettivamente informazioni chiave nel testo allo scopo di integrarle con quanto appena letto. Questi risultati possono far ipotizzare che la lettura silente favorisca la comprensione del testo rispetto ad una lettura a voce alta, in cui la regressione a parti precedenti del testo è ostacolata. Al contrario, è stato dimostrato che leggere un testo ad alta voce o in modalità silente non influenza il livello di comprensione di lettori con buone abilità di comprensione e adulti. La modalità di lettura sembra invece essere un fattore importante nelle prime fasi dell'apprendimento e nel caso di difficoltà: studenti della scuola primaria e con basso livello di comprensione mostrano un miglior livello di comprensione quando il testo viene letto ad alta voce rispetto alla sua lettura silente. È da notare però che mai è stato preso in considerazione il livello di competenza nella lettura strumentale. L'obiettivo dello studio è quello di analizzare l'effetto della modalità da un punto di vista delle differenze individuali in comprensione del testo e in decodifica.

A.8 Comprensione del testo e soppressione verbale

Valeria Abusamra, Romina Cartoceti e Aldo Ferreres

Università di Buenos Aires - Ospedale Eva Perón

valeriaa@fibertel.com.ar

La memoria di lavoro e, specialmente, il meccanismo d'inibizione costituisce un fattore cruciale per la comprensione di un testo. L'obiettivo di questo lavoro è stato studiare il rapporto fra l'abilità di comprensione testuale e la memoria di lavoro (WM). Partiamo dell'ipotesi che una difficoltà di comprensione può essere in relazione con difficoltà nei processi d'inibizione nella WM. Allievi di due livelli d'istruzione (4° elementare e 1° media) sono stato valutati con una prova di comprensione della lettura, una prova di WM e

una versione adattata allo Spagnolo dell'Hayling Test (Burgess e Shallice, 1986; Abusamra et al., 2007) che permette valutare le abilità dell'iniziazione e della soppressione delle risposte verbali. I risultati sono prova convergente per una correlazione fra la WM e l'abilità di comprensione del testo. I bambini con difficoltà di comprensione hanno ottenuto i punteggi inferiori nelle prove di memoria e d'inibizione, suggerendo che la capacità di inibire informazioni irrilevanti potrebbe essere interposta nel rapporto fra la comprensione della lettura e il WM.

A.9 Comprensione di testi spaziali in bambini con disturbo dell'apprendimento non verbale e dislessici

Benedetta Pedroni¹, Irene C. Mammarella² e Chiara Meneghetti³

¹U.O. di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Servizio Territoriale di Cremona; ²Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo, Università degli Studi di Padova;

³Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova
benedetta.pedroni@libero.it

La presente ricerca ha voluto analizzare la capacità di comprensione di informazioni spaziali contenute in descrizioni di ambienti in prospettiva *route* e *survey* in bambini con disturbo non verbale dell'apprendimento. Andando oltre a studi condotti in precedenza sempre in questo ambito (Pedroni, Molin & Cornoldi, 2007; Mammarella et al. 2009), scopo principale è stato quello di voler verificare se l'elaborazione di materiale visuospatiale è maggiormente compromessa in questi soggetti quando, durante l'ascolto di brani spaziali, vengono svolte prove che necessitano la formazione di una rappresentazione mentale oppure se la prestazione a tali compiti è più deficitaria se l'esecuzione viene effettuata in un momento successivo alla presentazione dei testi spaziali. Si sono così confrontate due diverse situazioni: una più specificatamente di comprensione, definita *on - line*, ed una in cui veniva richiesto un maggiore coinvolgimento della memoria, definita *off - line*, valutando anche se sui risultati ottenuti nei compiti avesse influito la prospettiva spaziale del testo (*survey* vs *route*). La prestazione di un gruppo di bambini con disturbo non verbale è stata confrontata con altri due gruppi: uno formato da soggetti con disturbo specifico di lettura, l'altro costituito da bambini senza problemi di apprendimento. I dati raccolti tendono a confermare una difficoltà nei bambini con disturbo non verbale nella formazione di modelli mentali spaziali, deficit che però sembra relata sia al tipo di

prospettiva in cui viene proposto il materiale spaziale sia alla condizione in cui si richiede l'elaborazione delle informazioni.

A.10 Intervento metacognitivo sulle difficoltà di produzione di un testo scritto

Maria Teresa Amata, Tommasa Zagaria e Serafino Buono
IRCCS Oasi Maria SS
mtamata@oasi.en.it

La composizione di un testo scritto è un'attività cognitiva complessa che richiede il controllo di molteplici variabili, quali convenzioni ortografiche e grammaticali, pianificazione, trascrizione e revisione.

Nel contributo viene descritto il percorso abilitativo effettuato con una bambina che presenta difficoltà specifiche nella produzione del testo scritto, il cui profilo cognitivo era caratterizzato da ridotta funzionalità dei processi attentivi, impulsività e difficoltà di pianificazione.

È stato effettuato un training, articolato in 20 incontri, basato sull'incremento delle competenze lessicali e ortografiche e sulla promozione dei processi di pianificazione, trascrizione, revisione. Per il trattamento è stato utilizzato il materiale tratto da "Lessico e ortografia" di Boschi e al. (1999) e da "Scrittura e Metacognizione" di Cisotto (1998).

A.11 Intervento metacognitivo sulle abilità coinvolte nella produzione di un testo scritto

Tommasa Zagaria, Maria Teresa Amata e Serafino Buono
IRCCS Oasi Maria SS
tzagaria@oasi.en.it

La composizione di un testo scritto è un'attività cognitiva complessa che richiede il controllo di molteplici variabili, quali convenzioni ortografiche e grammaticali, pianificazione, trascrizione e revisione.

Nel contributo viene descritto il percorso abilitativo effettuato con una bambina che presenta difficoltà specifiche nella produzione del testo scritto, il cui profilo cognitivo era caratterizzato da ridotta funzionalità dei processi attentivi, impulsività e difficoltà di pianificazione.

È stato effettuato un training, articolato in 20 incontri, centrato sugli aspetti del potenziamento dei processi di attenzione, pianificazione e integrazione

visuo-motoria. Gli strumenti utilizzati sono stati Organizzazione di Punti e Percezione Analitica, estrapolati dal Programma di Arricchimento Strumentale, (Feuerstein 1979), e il Training per il potenziamento di Attenzione e Concentrazione (Di Nuovo, 2000).

Parallelamente è stato effettuato un trattamento specifico sulla composizione scritta (presentato in un'altra relazione).

A seguito dei due interventi congiunti, centrati sulle funzioni cognitive e metacognitive e sulle procedure implicate nei processi di scrittura, sono stati evidenziati effetti positivi sia nel profilo cognitivo sia nelle prestazioni di scrittura.

B. Disturbo da deficit di attenzione e iperattività

Presiede Silvia Ciairano
Facoltà di Psicologia, Università di Torino

B.1 Esperienze preadottive: incidenza di problemi comportamentali e sintomi ADHD

Valentina Lombardi¹, Viviana Rossetti² e Gian Marco Marzocchi¹
¹Dip. Psicologia, Università di Milano-Bicocca; ²Ist. La Casa, Milano
valentina.lombardi@live.it

Questo studio ha lo scopo di analizzare eventuali differenze comportamentali - con attenzione ai comportamenti di disattenzione e iperattività - in 94 bambini adottati dal Sud America, di età compresa tra 7 e 11 anni, provenienti da condizioni preadottive differenti. Abbiamo analizzato le condizioni pre-adottive mediante un Questionario Anamnestico, e il profilo comportamentale tramite due questionari osservativi (Child Behavior Checklist e Scala SDAG).

I risultati mostrano che le condizioni preadottive influiscono sullo sviluppo comportamentale dei bambini. I bambini vissuti in istituto, soprattutto maschi, presentano maggiori problemi sociali, di disattenzione e iperattività, rispetto ai bambini affidati. Si rileva una certa influenza dell'età al momento dell'adozione e della durata della permanenza all'interno delle strutture preadottive ma pare che i problemi comportamentali diminuiscano con il passare degli anni in Italia nel periodo post-adozione.

B.2 Valutazione dei processi cognitivi in soggetti con ADHD di I e II tipo: un confronto tra profili al Cognitive Assessment System

Stefano Taddei, Francesca Venditti e Sara Cartocci
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Firenze
stefano.taddei@psico.unifi.it

Recenti ricerche suggeriscono come per una più chiara diagnosi della ADHD i processi cognitivi possono rivestire un ruolo fondamentale. In questo senso è interessante applicare metodi di valutazione ispirati alla teoria

PASS (Pianificazione, Attenzione, Simultaneità e Successione) a soggetti affetti da ADHD al fine di verificare se questa teoria possa essere utile anche nella diagnosi e nella discriminazione dei sottotipi di ADHD.

Il campione analizzato si avvale di 8 soggetti di età compresa tra i 6 e i 14 anni, con diagnosi di ADHD e assenza di comorbidità. Per la valutazione cognitiva dei soggetti è stato utilizzato il CAS. Vengono descritti i profili dei soggetti al CAS, che si differenziano in 2 sottogruppi: nel primo sottogruppo (Gruppo 1) formato da 3 soggetti, una forte debolezza nella Pianificazione potrebbe sostenere l'ipotesi diagnostica di ADHD con Iperattività-Impulsività Predominanti; nel secondo (Gruppo 2) formato da 5 soggetti la debolezza nel processo di Attenzione potrebbe autorizzare l'ipotesi di ADHD con Disattenzione Predominante. I risultati forniscono prime indicazioni circa le potenzialità del CAS nel rilevare diversi sottotipi di ADHD.

B.3 Il Cognitive Assessment System, uno strumento innovativo per un efficace intervento riabilitativo in un gruppo di minori con ADHD in comorbidità con DSA

Anna Di Lelio, Sandro Bartolomeo, Viviana Apponi e Alessandra Riso
ASL Latina Dipartimento di Neuropsichiatria Infantile
Anna-dile@libero.it

In questo contributo presentiamo il lavoro clinico effettuato su un gruppo di minori con diagnosi di ADHD con grave sintomatologia clinica, in comorbidità con il DSA. Vista la gravità della sintomatologia clinica l'elevata pervasività del disturbo sulla qualità della vita dei minori è stato effettuato un intervento riabilitativo integrato di gruppo in regime di DH e per alcuni minori associato trattamento farmacologico (Atomoxetina). Si è per la prima volta, nella valutazione, utilizzato il CAS, che evidenzia i processi cognitivi di pianificazione, attenzione, simultaneità e successione e ci ha permesso di attuare un programma riabilitativo mirato sui punti di forza e di debolezza di ogni singolo minore.

È stato utilizzato un modello di intervento riabilitativo integrato di tipo intensivo, focalizzato e di breve durata in regime di DH. Dall'analisi dei dati dei profili di sviluppo dei minori in entrata e uscita dal gruppo emergono sensibili modificazioni in tutte le aree indagate.

B.4 Parent Training Due: un percorso rivolto ai genitori di adolescenti ADHD

Donatella Benetti¹ e Claudio Vio²

¹*Studio di Psicologia di Fiesso d'Artico, Venezia;* ²*U.O. C. di NPI, San Donà di Piave, Venezia*

donatellabenetti@libero.it

Il Parent Training per genitori di bambini e ragazzi con ADHD è un percorso di formazione che offre al genitore la possibilità di migliorare la comprensione della complessa realtà sociale, affettiva e psicologica del figlio, favorendo una migliore interazione tra i membri della famiglia. La ricerca dimostra che la formazione dei genitori è uno degli elementi chiave nella prognosi di un bambino o di un ragazzo con ADHD (Chronis, 2004): di fronte ai comportamenti non adattivi, infatti, le risposte del contesto di appartenenza possono definire il confine entro il quale il disturbo può essere contenuto o oltre il quale si riducono le possibilità di recupero. L'attività clinica ci ha condotto all'idea di costruire una serie di attività strutturate che possano da un lato ampliare ed arricchire le tematiche affrontate in un primo percorso di Parent Training, descritto nel manuale "Il bambino con deficit di attenzione/iperattività" (Vio, Marzocchi, Offredi, 2002), dall'altro indirizzarsi ai genitori di preadolescenti ed adolescenti ADHD che per la prima volta intendano essere affiancati nel loro percorso educativo. Il presente contributo intende quindi illustrare una nuova proposta di Parent Training "a misura di figlio adolescente", descrivendo contenuti delle sedute e modalità di svolgimento del training. Le applicazioni fin qui raccolte, infine, consentono di identificare passaggi critici dell'intervento e specifiche problematiche.

B.5 Esperienza di Parent Training Avanzato con genitori di bambini con Disturbo da Deficit di Attenzione /Iperattività

Simona Caffara, Sabrina Fadel, Giulia Dosso e Maria Rosaria Cellino.

Centro Regionale Specializzato per i Disturbi dell'Apprendimento CRSDA, Uls 20 Verona

simonacaffara@tin.it

Lo scopo del nostro contributo è presentare un intervento per i genitori di bambini con ADHD, condotto successivamente ad un ciclo di incontri di Parent Training, effettuato secondo le indicazioni contenute nel manuale "Il

bambino con Deficit di Attenzione /Iperattività” di Vio e al., 1999. Con questo intervento si è cercato di rispondere ad una richiesta avanzata dai genitori di continuare ad essere sostenuti nel loro ruolo educativo e di approfondire alcune tematiche come la difficoltà nell’opporsi alle richieste del figlio, il timore di fare preferenze tra i fratelli e la preoccupazione di apparire agli occhi degli altri come genitori incapaci di educare.

Il percorso formativo strutturato in 8 incontri a cadenza quindicinale si è svolto con i seguenti obiettivi: monitorare l’applicazione e l’efficacia delle tecniche psicoeducative suggerite nel primo ciclo di incontri, analizzare le situazioni problematiche vissute come difficilmente modificabili e diminuire il livello di problematicità familiare percepito.

Sono stati inoltre approfonditi alcuni aspetti inerenti alla comunicazione e alla relazione genitori/ figli.

I risultati emersi saranno presentati insieme ai dati rilevati dalla risomministrazione dei test.

B.6 Essere genitori di bambini con ADHD: analisi del contenuto di un Parent Training

Federica Piccinelli, Sara Pezzica, Christian Tarchi e Lucia Bigozzi
Università degli Studi di Firenze
federica.piccinelli@hotmail.it

Il comportamento inattentivo, iperattivo e impulsivo dei bambini con DDAI, spesso, conduce ad un indebolimento della relazione genitore-bambino e contribuisce ad aumentare lo stress tra i genitori. Questo può tradursi nello sviluppo di strategie genitoriali controproducenti e disfunzionali. Alcuni studi mostrano effetti positivi dell’intervento terapeutico di parent training sulla relazione genitore-figlio. A nostra conoscenza, non vi sono studi che abbiano indagato tale questione utilizzando un approccio qualitativo. Questo studio analizza gli effetti di un intervento di parent training cognitivo-comportamentale (9 sedute) in 4 coppie di genitori con figlio con DDAI. Lo studio è stato condotto utilizzando il metodo di analisi qualitativa del contenuto delle espressioni verbali dei partecipanti tramite ausilio del software Atlas.ti. I risultati mostrano un miglioramento, di alcune variabili legate alla funzione genitoriale (scarsa supervisione, stato di sconforto e di-

scordanza genitoriale). Minori miglioramenti sono stati rilevati in dimensioni relative a condotte adattive della gestione del figlio e nel rapporto coniugale.

B.7 Training Autoregolativo per soggetti in età evolutiva con ADHD

Fanny Bellio¹, Erika Torrisi¹ e Claudio Vio²

¹LOGOS SRL UP, Casella d'Asolo; ²ASL 10 – Neuropsichiatria Infantile di S. Dona` di Piave (VE)

fannybellio@libero.it

Il presente studio offre un apporto alla ricerca sull'efficacia di trattamenti per i soggetti con diagnosi di DDAI frequentanti le medie inferiori.

Il nostro interesse è quello di verificare se l'introduzione di specifici esercizi, in un contesto di gruppo, favorisce cambiamenti anche in ambienti non strutturati. Pertanto intendiamo verificare gli esiti di un intervento psicoeducativo di gruppo in un campione (n= 4 soggetti di 11 anni, frequentanti la classe 1° media) con diagnosi di DDAI; l'intervento si è così strutturato:

-Valutazione

-10 sedute singole

-10 sedute di gruppo

-5 sedute di parent training per i genitori

-Valutazione post training

-Follow Up a distanza di 3 mesi dalla conclusione del percorso

Obiettivi del trattamento:

1. Migliorare le funzioni attentive

2. Incrementare la pianificazione, l'inibizione dell'impulso, il giudizio temporale, l'apprendimento della previsione delle conseguenze delle proprie azioni e di quelle altrui;

3. Potenziare la consapevolezza emotiva e gli aspetti relazionali.

Il materiale testistico per la Valutazione prevede l'utilizzo delle seguenti prove standardizzate:

MF, CAF, Campanelle, Torre di Londra, Fluenza fonemica e categoriale, SDAG

Le analisi preliminari consentono di affermare che gli esercizi introdotti hanno favorito nei soggetti alcuni dei cambiamenti attesi, il trattamento è tuttora in corso, verranno riportati i risultati.

B.8 Zinco e ADHD

Laura Bedin, Anna Davanzo, Tiziana De Meo, Dino Maschietto e Claudio Vio

U.O.C. di Neuropsichiatria Infantile, San Dona' di Piave, ASSL n°10 - Veneto Orientale

lauratnt@libero.it

Lo zinco è un minerale in traccia essenziale, introdotto nell'organismo con la dieta; contribuisce allo sviluppo e al funzionamento del sistema nervoso centrale, per esempio consentendo la messa a disposizione dei grassi polinsaturi indispensabili per la costituzione della membrana neuronale (Bettger et al., 1979).

Numerosi dati di letteratura suggeriscono un legame significativo tra zinco e i principali sintomi del Disturbo da Deficit Attentivo con Iperattività (ADHD), quali disattenzione, iperattività e impulsività (Bilici et al., 1994; Akhondzabeh et al., 2004). Tali evidenze permetterebbero di ipotizzare sia un diretto effetto benefico su queste ultime caratteristiche, in campioni di bambini in età scolare e in soggetti adulti, sia un miglioramento della risposta ad interventi di natura psicoeducativa.

Scopo di questo lavoro è valutare l'efficacia dello zinco nella modulazione sintomatologica dei principali sintomi dell'ADHD quali disattenzione, iperattività e impulsività in un campione di soggetti in età scolare con Disturbo (puro e in comorbidità), così come verificare se vi sono differenze tra bambini ADHD che assumono zinco vs pazienti ADHD che seguono trattamento psicoeducativo vs pazienti che non seguono alcun intervento (lista d'attesa) vs pazienti che seguono trattamento psicoeducativo associato all'assunzione di zinco. L'efficacia dello zinco è stata monitorata e verificata sia a breve termine che a medio termine (1 mese – 2 mesi – 3 mesi) nei gruppi individuati, attraverso le scale CGI e Conners (CTRS e CPRS).

In particolare, i dati osservativi raccolti attraverso la CTRS a cura degli insegnanti, i quali non erano a conoscenza dell'assunzione di zinco da parte dei loro alunni, confermano una riduzione significativa dei comportamenti problematici della scala.

B.9 È il bambino ADHD un potenziale testimone attendibile? ADHD e falsi ricordi inferenziali

Chiara Mirandola e Giulia Paparella

Dip. di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

chiara.mirandola@unipd.it

Numerosi studi evidenziano la suggestionabilità dei bambini. Non è chiaro se bambini con difficoltà di apprendimento o di attenzione, come gli ADHD, possano essere testimoni attendibili. Da un lato, gli ADHD commettono maggiori errori mnestici di intrusione. Dall'altro, hanno una minore elaborazione semantica e faticano a inferire le cause degli eventi. Il presente studio vuole indagare due errori di memoria per eventi organizzati in script: errori inferenziali (ricordare erroneamente la causa di un'azione) ed errori coerenti con lo script (ricordare un'azione coerente ma non esperita). Hanno partecipato 19 bambini ADHD. Venivano presentate fotografie di eventi della vita quotidiana. Venivano poi presentate queste foto in aggiunta ad altre foto nuove (situazioni coerenti con lo script e situazioni che si riferivano a presumibili cause degli eventi). I risultati mostrano che gli ADHD commettono meno false memorie di un gruppo di controllo, soprattutto meno errori coerenti con lo script. Quando l'errore viene commesso, però, il grado di certezza degli ADHD è superiore.

C. Aspetti emotivo-motivazionali e comportamentali nell'apprendimento

Presiede Carla Tinti
Facoltà di Psicologia, Università di Torino

C.1 Insegnanti e insegnamento: le variabili individuali che concorrono ad un insegnamento efficace

Angelica Moè¹, Gianna Friso² e Francesca Pazzaglia¹

¹Università di Padova, ²La Nostra Famiglia

angelica.moe@unipd.it

La sfida di motivare gli studenti non può non tenere conto della motivazione degli insegnanti. L'insegnante molto motivato od addirittura entusiasta è infatti promotore degli stessi atteggiamenti positivi negli allievi e veicola emozioni efficaci in una prospettiva di *life long learning*. Inoltre, negli insegnanti, motivazioni funzionali ed emozioni positive sono in stretta relazione con la soddisfazione lavorativa e con le strategie e le prassi messe in atto durante l'insegnamento (Moè e Pazzaglia, 2010). Allo scopo di valutare le componenti motivazionali, emotive e strategiche negli insegnanti abbiamo sviluppato una nuova batteria definita Motivazioni, Emozioni, Strategie e Insegnamento (MESI; Moè e al., 2010). Con il presente contributo, verranno evidenziate le relazioni tra le variabili motivazionali, emotive e strategiche considerate e la soddisfazione. Infine saranno presentati esempi di utilizzo della batteria da parte degli insegnanti sia in un contesto di auto-formazione che da parte di psicologi ed educatori in specifici ambiti formativi.

C.2 Un percorso di Teacher Training sui comportamenti problema

Rosalia Rinaldi e Matteo Sclafani

A.I.D.A.I. SICILIA

aidai.sicilia@libero.it

Il seguente lavoro descrive un progetto di ricerca azione svolto dall'AIDAI SICILIA presso l'I.C.S. "M. Buonarroti" di Palermo. Viene presentato un percorso di Teacher training sui comportamenti problema di una classe di 2°

media, al cui interno è inserito un ragazzo con diagnosi di ADHD, DOP e Disturbo d'Ansia, seguito parallelamente in terapia dall'AIDAI Sicilia e che si propone una presa in carico globale di tutti i contesti del ragazzo. Il progetto mira a far acquisire ai docenti una metodologia, secondo il modello ABC, da spendersi autonomamente. Vengono descritte le condizioni favorevoli e sfavorevoli che si sono presentate e la flessibilità che si è resa necessaria, come capacità di ri-aggiustamento di processi complessi non deterministici. I risultati al retest mostrano un incremento delle modalità corrette di partecipazione in classe e una diminuzione sia degli antecedenti che dei comportamenti problema e forniscono suggerimenti per l'intrapresa di azioni future.

C.3 "Ho capito!": relazioni tra lessico psicologico e competenza scolastica in bambini di II elementare

Serena Lecce, Marcella Caputi e Adriano Pagnin
Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi di Pavia
slecce@unipv.it

Un crescente filone di ricerca mostra strette relazioni tra lessico psicologico e capacità di rappresentare stati mentali, tuttavia sono ancora pochi gli studi che analizzano questo aspetto in età scolare e lo mettono in relazione con il successo scolastico e la rappresentazione dell'apprendimento. Questo studio si propone di indagare il contributo specifico del lessico psicologico alla competenza scolastica. A tal fine un gruppo di 57 bambini frequentanti la II elementare (età media= 90.25 mesi; DS = 3.28) sono stati valutati per l'utilizzo di lessico psicologico in un compito di completamento di storia, la teoria della mente e la rappresentazione dell'apprendimento. Inoltre, le insegnanti hanno valutato la riuscita accademica dei partecipanti. Complessivamente i risultati mostrano che il lessico psicologico spiega una percentuale di varianza significativa della competenza scolastica, indipendentemente dal linguaggio e dalla teoria della mente.

C.4 La valutazione del lessico emotivo: uno studio con bambini dai 5 agli 11 anni

Veronica Ornaghi, Francesca Piralli e Ilaria Grazzani Gavazzi
Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano
veronica.ornaghi1@unimib.it

La ricerca presenta i dati preliminari di validazione di uno strumento, il TLE (Test di Lessico Emotivo), che valuta la comprensione del lessico psicologico di tipo emotivo nei bambini. Si tratta di una delle abilità del costrutto di competenza emotiva che gioca un ruolo importante non solo negli scambi sociali, ma anche nei processi di apprendimento. Hanno preso parte allo studio 110 bambini di età compresa fra i 5 e gli 11 anni. Il TLE è stato somministrato a ciascun partecipante insieme ad altre quattro prove di natura linguistica e cognitiva. Dall'analisi dei dati emergono correlazioni significative tra i punteggi al TLE e quelli agli altri strumenti ($p < .001$). L'analisi in funzione dell'età mostra un incremento statisticamente significativo nelle prestazioni dei bambini più grandi ($p < .001$). I risultati confermano la validità di costrutto del TLE, che si configura come un utile strumento per l'individuazione di difficoltà nel linguaggio emotivo.

C.5 Strategie di self-handicapping e profilo motivazionale: un'indagine su studenti di scuola primaria

Gaetano Rappo, Marianna Alesi e Annamaria Pepi
Dipartimento di Psicologia, Università di Palermo
gaetano.rappo@unipa.it

Le strategie di self-handicapping sono modalità difensive funzionali alla protezione del proprio Sé e dell'autostima, particolarmente impiegate nel contesto scolastico; il profilo motivazionale dello studente ha un ruolo chiave nell'attivare questi processi difensivi già dalla scuola primaria (Dweck, 1999). Obiettivo di questo studio è l'analisi del profilo motivazionale scolastico, articolato in percezioni dell'intelligenza di tipo incrementale o entitario, obiettivi di padronanza o prestazione, percezione di controllabilità dell'impegno, in relazione all'autostima e all'impiego di strategie di self-handicapping. Hanno partecipato allo studio 109 bambini, di cui 52 frequentanti la terza e 57 frequentanti la quinta classe della scuola primaria. Il materiale comprendeva il P.M.S.- Profilo Motivazionale Scolastico (Alesi, Pepi e Rappo, 2008), la Scala del Successo Scolastico del TMA (Bracken, 1992) e la scala del Self-handicapping per bambini (Waschbusch et al., 2007). I risultati evidenziano relazioni tra le variabili motivazionali, in particolare la percezione di controllabilità dell'impegno, e l'uso di self-handicapping.

C.6 Stili motivazionali e credenze implicite sull'apprendimento dell'italiano e della matematica nella scuola superiore di secondo grado

Antonella D'Amico¹ e Francesca Caronna²

¹*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo;* ²*Liceo classico G. Uguilena di Termini Imerese*

adamico@unipa.it

Un gruppo di 89 studenti (29 M e 60 F) del primo anno del Liceo Classico e Scientifico hanno compilato un questionario volto ad esaminare le rappresentazioni dell'intelligenza, gli stili motivazionali, le attribuzioni causali e gli stereotipi di genere in relazione all'apprendimento dell'italiano e della matematica. Congiuntamente, sono state misurate le loro abilità di comprensione del testo (prove MT, Cornoldi e Colpo 1995), di calcolo e soluzione dei Problemi (prove AC-MT, Cornoldi e Cazzola 2005).

I risultati indicano relazioni significative tra stili motivazionali ed apprendimento: tutti gli studenti considerano l'apprendimento come strettamente connesso all'impegno, anche se le abilità innate vengono considerate molto importanti per il *problem solving* matematico.

Relativamente alle differenze di genere, pur non evidenziandosi differenze importanti nei risultati delle prove oggettive, le ragazze considerano le proprie abilità matematiche inferiori a quelle raggiunte dai ragazzi ed attribuiscono le difficoltà in quest'area a scarse abilità innate piuttosto che all'impegno.

C.7 Funzioni esecutive di inibizione in ragazzi di 12-14 anni con disturbi comportamentali

Paola Pizzingrilli, Alessandro Antonietti, Roberto Cattivelli

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano

paola.pizzingrilli@unicatt.it

Le funzioni esecutive sono diventate recentemente oggetto di interesse nell'ambito della ricerca sulle psicopatologie in età evolutiva. In questo quadro a 5 ragazzi con disturbo misto della condotta e della sfera emozionale in cura presso un centro riabilitativo e a 11 studenti di pari età segnalati dalla scuola per problemi comportamentali (principalmente riguardanti la condotta e la sfera relazionale) sono state applicate le seguenti prove. Per la valutazione dei processi di inibizione è stato somministrato il Test di Stroop. Per

la rilevazione delle capacità di automatizzazione e conseguente inibizione delle risposte automatizzate è stato impiegato il Clock Test di Moron. Il Balloon Analogue Risk Task (BART) è stato somministrato per rilevare la propensione al rischio e la capacità di inibire scelte impulsive. I risultati preliminari mostrano che i due gruppi ottengono prestazioni simili nel Test di Stroop. Nello svolgimento delle prove del Clock Test, il gruppo con disturbo misto è risultato essere più lento, mentre il confronto delle medie degli errori rilevati mostra una diminuzione del numero degli errori commessi rispetto all'altro gruppo.

C.8 Creatività e sensibilità metacognitiva in preadolescenti con disturbi del comportamento

Pier Luigi Baldi, Alessandro Antonietti e Paola Pizzingrilli

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano

paola.pizzingrilli@unicatt.it

La creatività è spesso indicata come un importante obiettivo educativo ma poche sono le ricerche che la indagano in soggetti che presentano problemi cognitivo-comportamentali che compromettono l'apprendimento scolastico. Il presente lavoro si propone di studiare il modo in cui preadolescenti che soffrono di tale patologia concepiscono la creatività. Tali concezioni implicano l'attivazione di un pensiero metacognitivo in quanto richiedono di ricostruire i processi mentali di colui che ha prodotto l'artefatto. È stata presentata una breve storia a un gruppo di 16 soggetti di età compresa tra gli 11 e i 14 anni con disturbi comportamentali diagnosticati presso un centro specializzato. A ciascun ragazzo venivano mostrati dei disegni – che potevano essere creativi o non creativi - e poste delle domande riguardanti la loro bellezza e originalità. Si è anche analizzato il modo in cui i ragazzi esprimono il proprio potenziale creativo attraverso una prova completamento di disegni e il subtest *Linee Parallele* del Torrance Test of Creative Thinking (Torrance, 1989). Durante la presentazione verranno presentati i risultati relativi alle prestazioni dei soggetti nelle singole prove confrontandoli con un gruppo di controllo costituito da studenti di scuola media.

C.9 Affrontare le sfide scolastiche: relazione tra valutazione cognitiva, emozioni e strategie di coping

Carla Tinti e Susanna Schmidt

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

carla.tinti@unito.it

Qual è la relazione tra valutazione cognitiva (appraisal), emozioni e strategie di coping? Come questi aspetti del processo emozionale possono influenzare il modo in cui vengono affrontate le sfide scolastiche? Si è cercato di rispondere a queste domande attraverso una ricerca empirica che ha coinvolto 610 studenti ai quali è stato chiesto di compilare un questionario tre settimane prima dell'inizio delle prove dell'esame di Stato. Dai risultati è emerso che le emozioni principalmente provate – ansia/paura, frustrazione/impotenza, emozioni positive – sono associate con specifici profili di appraisal, e, soprattutto, con la messa in atto di differenti strategie di coping. Tali strategie verranno presentate e discusse alla luce della loro efficacia nell'aiutare ad affrontare le sfide scolastiche e del loro possibile impatto sulle motivazioni future degli studenti.

C.10 Vincere l'ansia scolastica con esposizione e training per l'assertività: la teoria e la pratica secondo Matteo

Francesca Cavallini, Roberto Cattivelli e Laura Pignoli

Università di Parma, Dipartimento di Psicologia

francesca.cavallini@unipr.it

Lo studio presentato adotta una prospettiva mutuata da due approcci di terza generazione, Functional Analytic Psychotherapy (FAP) e Acceptance and Commitment Therapy (ACT) insieme agli strumenti più tradizionali dell'analisi del comportamento per intervenire su manifestazioni di fobia sociale in un ragazzo di dodici anni, in accordo a procedure già ampiamente sperimentate in letteratura. Il disegno sperimentale utilizzato è a soggetto singolo, misure ripetute con criterio variabile. Le misurazioni sono state condotte principalmente raccogliendo dati di frequenza di comportamenti facenti parte di repertori manifestati quotidianamente. Si evidenzia una forte riduzione dell'ansia riferita nei medesimi contesti (l'allievo è rientrato a scuola dopo oltre un mese di assenza), ma soprattutto un ampliamento del repertorio comportamentale (nuove frequentazioni, facebook, dopo scuola, dottrina),

con comportamenti adeguati emessi a bassa frequenza nel periodo di baseline ed a frequenza sensibilmente maggiore durante ed in seguito al trattamento (frequenza di conversazioni con estranei, persone adulte).

Simposio

“Disturbi evolutivi della Funzione Motoria, Disprassia e Difficoltà di Apprendimento”

A cura di Carlo Muzio

Università di Pavia; Istituto Riabilitativo “S. Stefano” Porto Potenza P. (MC)

Introduzione al simposio

Carlo Muzio

Università di Pavia; Istituto Riabilitativo “S. Stefano” Porto Potenza P. (MC)

carlo.muzio55@alice.it

Nella letteratura internazionale si è diffusa la terminologia di “disturbo della coordinazione motoria” per riferirsi in generale alle difficoltà di sviluppo dell’organizzazione motoria. Secondo i principali criteri diagnostici del DSM-IV e dell’ICD10 in questa definizione è inclusa la “disprassia evolutiva”. Questi due termini non possono essere considerati dei semplici sinonimi ed occorre precisarne i confini e le specificità.

Questi problemi evolutivi della funzione motoria ed in particolare la disprassia, hanno una importante ricaduta nell’acquisizione dei processi di apprendimento che appare tutt’oggi sottostimata, specie nel nostro paese. Viene qui presentata una indagine sull’incidenza di queste problematiche in un campione di alunni della scuola primaria con DSA. Inoltre sarà presentata l’AIDEE (Associazione Italiana Disprassia Età Evolutiva) fondata nel nostro paese nel 2008 con l’obiettivo di promuovere la diffusione della conoscenza su questa condizione e lo sviluppo di ricerche cliniche per la condivisione di comuni protocolli d’indagine.

Analisi delle correlazioni su dati ricavati dal protocollo APCM e dalla scala KABC-II su un campione di DSA: implicazioni per il trattamento

Letizia Sabbadini¹⁻² e Silvia Battista³

¹IRCSS S. Lucia Università Tor Vergata –Roma; ²Presidente AIDEE; ³Università

La Sapienza -Roma

lesabb@tin.it

Il presente lavoro si propone di valutare la correlazione, in bambini che presentano un disturbo specifico di apprendimento, tra abilità prassiche e motorie valutate tramite APCM e funzioni cognitive valutate tramite KABC-II. Nell'esperienza clinica si riscontra una vasta casistica di DSA in cui si evidenziano carenze sul piano della sequenzialità e delle prassie costruttive. Tramite questa ricerca si è voluto verificare su un campione di DSA se anche da una valutazione cognitiva emergono difficoltà nelle funzioni che coinvolgono la sequenzialità e i processi simultanei. Si è cercato, quindi, di verificare l'ipotesi dell'esistenza di correlazioni significative tra i dati forniti dai due strumenti: il Protocollo APCM per la valutazione delle Abilità prassiche e di Coordinazione Motoria e la Kaufman Assessment Battery for Children (KABC –II); tali correlazioni potrebbero aiutare a delineare meglio il profilo dei DSA con base disgraffica.

Disprassia e DSA: implicazioni cliniche e riabilitative

Danila Siravegna

Dipartimento di Scienze Pediatriche e dell'Adolescenza, Sezione di NPI - Università di Torino

danila.siravegna@unito.it

La disprassia evolutiva rappresenta un complesso insieme di sintomi legati alla pianificazione e all'esecuzione motoria, a sua volta, inserita in problematiche più genericamente definite “disturbi della coordinazione motoria e della funzione motoria”.

Nella pratica clinica non è raro trovare le due problematiche separate: ci sono bambini che presentano difficoltà nell'organizzazione dei movimenti globali (coordinazioni cinetiche, spostamenti, equilibrio) senza che queste difficoltà si riflettano automaticamente nell'organizzazione dei movimenti più fini e di manipolazione degli oggetti, viceversa ci possono essere bambini, molto abili dal punto di vista motorio globale (negli sport, p.e.) che presentano difficoltà specifiche nell'ambito delle attività più settoriali o a “tavolino”.

Queste “contraddizioni” rappresentano la conseguenza clinica delle innumerevoli variabili legate alla costruzione del movimento evoluto, che richiede l'organizzazione e l'integrazione di molteplici componenti (muscolari, motori, percettivi, attentivi e cognitivi) , al fine di rendere “l'atto motorio” funzionale e adattivo alle richieste dell'ambiente.

In quest'ambito la presenza di disprassia, intesa nella sua accezione piagetiana, come la difficoltà e progettare ed eseguire un movimento finalizzato, può influenzare il percorso adattivo di un bambino nel suo approccio agli apprendimenti scolastici.

In particolare, nell'apprendimento della scrittura il bambino dovrà integrare una combinazione complessa di funzioni motorie e linguistiche che possono, in presenza di disprassia, ostacolarne il decorso e il normale processo evolutivo.

Per scrivere, non è sufficiente prendere in mano lo strumento grafico e accostarlo al foglio, ma occorre una certa impugnatura, un adattamento alle caratteristiche del mezzo che usa, una combinazione complessa di movimenti digitali e dell'arto superiore, fino al cingolo scapolare e del tronco, ordinati spazialmente e temporalmente (da sin verso destra), sotto il costante controllo visivo che guida la mano nel rispetto della linearità della riga o del quadretto, con un controllo tonico mirato di regolazione della forza, che deve assicurare un certo grado di pressione ma anche di scorrevolezza.

Tutti questi elementi ci consentono di definire la "scrittura" una prassia ideomotoria molto complessa.

È evidente che un soggetto con qualche difficoltà in quest'area o nelle sue sottocomponenti andrà incontro a difficoltà o rallentamenti nel processo di apprendimento. Non vanno inoltre trascurati tutti gli elementi emotivi e relazionali che tali difficoltà possono innescare, in una tappa evolutiva complessa come quella relativa all'inizio della scuola elementare.

Dal punto di vista ri/abilitativo occorre porre in atto un percorso specifico di valutazione mirato alla qualità dell'atto motorio prassico e alle sue sottocomponenti. Un recente studio ci ha permesso di riclassificare le prove seguendo un'ottica più funzionale ed adattiva: abbiamo suddiviso le componenti in "abilità di base" (abilità di motricità fine, abilità visuo-percettive, tattili, cinestesico-proprioceptive, di dominanza di lato, visuo-spaziali), e in "abilità specifiche" riferite alle aree dell'organizzazione prassica in senso stretto (prassie ideomotorie semplici e complesse, visuo-costruttive, ideative). Nel caso del disturbo della scrittura, le prove saranno integrate da attività specifiche mirate, di trascrizione icone, velocità di scrittura, copia di ~~brana~~ valutazione è lo strumento che permette individuare le correlazioni tra le varie sottocomponenti che forniranno le basi per il progetto riabilitativo.

**La valutazione del disturbo di sviluppo della coordinazione motoria:
dall'identificazione all'intervento**

Stefania Zoia

*Struttura Complessa di Neuropsichiatria Infantile e Neurologia Pediatrica, I.R.C.C.S.
materno-infantile Burlo Garofolo, Trieste
zoia@burlo.trieste.it*

I dati scientifici riguardo il disturbo di Sviluppo della Coordinazione Motoria (DCD) hanno permesso di riconoscerlo come un disturbo specifico di apprendimento che compromette significativamente la qualità della vita scolastica ed extrascolastica del bambino (European Consensus Conference on DCD, 2010; DSM-V in preparazione). È importante pertanto comprendere come si organizza il processo di apprendimento motorio per identificarne le disfunzionalità, sia a fini diagnostici che riabilitativi. In questo ultimo caso è determinante saper isolare gli specifici meccanismi neuro-cognitivi deficitari, dal momento che il DCD non presenta un quadro unitario ma multicomponentiale.

Il presente contributo intende illustrare i principali deficit neuro-cognitivi ritenuti responsabili del DCD, evidenziando quali aspetti critici dell'apprendimento motorio dovrebbero essere considerati e valutati in fase diagnostica ai fini del successivo intervento riabilitativo.

**La disgrafia motoria: un intrico tra disturbi tonici, prassici
e visuospatiali**

Anne-Marie Wille

*Terapista della psicomotricità, Direttore Istituto di Psicomotricità, Milano
am.wille09@gmail.com*

Alla luce di una pratica continua di interventi psicomotori con bambini e adolescenti con problemi di apprendimento della scrittura, risulta che la maggioranza di soggetti inviati presenta un quadro clinico complesso in cui le difficoltà di regolazione tonica e di organizzazione del gesto intenzionale sono inscindibili. Di conseguenza, l'intervento riabilitativo psicomotorio con le disgrafie non può limitarsi ad un allenamento grafico 'a tavolino' ma deve rivolgersi anche alle aree funzionali psicomotorie, specie quelle delle coordinazioni cinetiche motorie, dello schema corporeo e delle prattognosie. Inoltre, si deve tenere conto della ricaduta che il problema di scrittura ha sulla

sfera emotiva e sociale del bambino, secondo la sua personalità e l'ambiente in cui vive e valutare se il suo livello di motivazione sia sufficiente per intraprendere una rieducazione grafomotoria. Infine, si constata che molti casi di 'disgrafie' potrebbero essere evitati se nella scuola primaria ci fosse una buona didattica della scrittura.

Sessioni Parallele

D. Disabilità e Autismo

Presiede Renzo Vianello
Facoltà di Psicologia, Università di Padova

D.1 Efficacia di un intervento psicoeducativo intensivo per bambini autistici

Giulia Pini, Silvia Gusso, Francesca Marinello, Elisa Vendrame, Vania Vendrame, Chiara Visintin, Alessandra Genovese, Francesca Guarani, Anna Davanzo e Cristina Menazza

NPI AUSSL 10 Veneto Orientale e Angsa Venezia
giulia.pini_1986@libero.it

Viene presentato il progetto di intervento psicoeducativo intensivo per bambini autistici attuato da gennaio 2009 a giugno 2010 a San Donà di Piave, presso il centro Millepiedi, di ANGSA Venezia (Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici) con il contributo e il coordinamento dell'UOC di Neuropsichiatria Infantile. A partire dai modelli teorici cognitivi sull'autismo e attraverso l'utilizzo di tecniche cognitivo-comportamentali (metodo TEACCH, metodo ABA, Comunicazione Aumentativa-Alternativa), si propongono ai bambini interventi psicoeducativi altamente individualizzati (in base a età e profilo di sviluppo emerso dalle valutazioni con la PEP-r e altri strumenti specifici).

Per i bambini Basso Funzionanti il lavoro al Centro prevede una rigorosa strutturazione del tempo e dello spazio, con momenti dedicati all'apprendimento di abilità specifiche "a tavolino" e allo sviluppo delle capacità di socializzazione.

Per i bambini Alto Funzionanti invece, il lavoro al Centro prevede l'insegnamento di abilità sociali in gruppo attraverso simulazioni, giochi di ruolo e lavoro sul riconoscimento e la gestione delle emozioni. A tale lavoro di gruppo viene associato un lavoro individuale su abilità specifiche come linguaggio orale e scritto.

Un'attenzione particolare è posta ai contesti di vita dei bambini, attraverso incontri mensili con genitori e insegnanti, diari di comunicazione e compiti per casa finalizzati alla generalizzazione delle abilità apprese.

In questa sede verranno riportati i risultati ottenuti sulla base delle valutazioni iniziali e finali (PEP-r e griglie di osservazione) su 6 mesi di trattamento (in media) per 14 bambini autistici che dimostrano l'efficacia dell'intervento.

D.2 Aspetti cognitivi, emotivi, relazionali e socio-culturali dei disturbi dello spettro autistico: un confronto tra Italia e Cuba

Igor Sotgiu¹, Dario Galati¹, Marina Gandione² e Roberto Rigardetto²

¹*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino;* ²*Dipartimento di Scienze Pediatriche e dell'Adolescenza, Università degli Studi di Torino, AO OIRM-Sant'Anna*

igor.sotgiu@unito.it

L'obiettivo della ricerca era quello di valutare gli aspetti cognitivi, emotivi e relazionali dei disturbi dello spettro autistico (DSA) in una prospettiva transculturale. Hanno partecipato all'indagine 52 bambini (età 4-11 anni): 30 bambini italiani (15 con DSA e 15 di controllo) e 22 bambini cubani (11 con DSA e 11 di controllo). Gli strumenti inclusi nel protocollo comprendevano sia test somministrati direttamente al bambino, sia questionari *self-report* somministrati alla madre del bambino. I risultati hanno mostrato che i due contesti esaminati presentavano alcune differenze rilevanti per quanto riguarda la struttura delle reti sociali e gli atteggiamenti parentali. Non sono emerse invece differenze significative all'interno dei gruppi di bambini autistici e di controllo dei due paesi per quanto riguarda i processi cognitivi, le competenze emotive e la relazione di attaccamento madre-bambino. Questo risultato evidenzia come l'influenza esercitata dai DSA sui processi psicologici di base abbia un carattere costante e indipendente dalla cultura.

D.3 Riconoscimento delle emozioni in espressioni facciali, script e video nell'ASD e Asperger

Michela Balconi, Simona Amenta e Marta Tasselli

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

simona.amenta@unicatt.it

Abbiamo esplorato le abilità concettuali e lessicali di soggetti con autismo e Asperger in relazione alla capacità di identificare correlati emotivi e antecedenti causali.

Sei emozioni (gioia, rabbia, paura, tristezza, sorpresa, disgusto) sono state rappresentate in tre formati: volto, script, video. Ai soggetti era chiesto di riconoscere l'emozione e di individuarne le cause.

Una griglia semantica è stata applicata alle conversazioni considerando due livelli: adeguatezza lessicale (correttezza) e concettualizzazione (piano rappresentazionale). Inoltre, tramite FACS sono state codificate le espressioni facciali dei soggetti in risposta agli stimoli. Le analisi log-lineari hanno mostrato risposte diversificate in funzione del tipo di emozione, formato e tipo di disturbo. La competenza lessicale e di concettualizzazione è risultata ben sviluppata per alcune emozioni (gioia, rabbia, paura, tristezza) particolarmente nelle modalità volto e video. La produzione non verbale è risultata compromessa in entrambi i gruppi clinici evidenziando l'inadeguatezza a produrre una risposta emotiva sintonica alla stimolazione emotiva.

D.4 Lo sviluppo lessicale di una bambina con sindrome di Down: parole e segni

Pasquale Rinaldi¹, Tommaso Lucioli¹, Martina Recchia² e Maria Cristina Caselli¹

¹*Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione*; ²*CNR, Psicologa*
pasquale.rinaldi@istc.cnr.it

Lo scopo del presente lavoro è studiare longitudinalmente, tra 20 e 32 mesi, lo sviluppo lessicale e grammaticale di una bambina con sindrome di Down (SD) esposta fin dalla nascita all'Italiano parlato e alla Lingua dei Segni italiana (LIS), lingue che si realizzano su modalità diverse. I risultati mostrano che la bambina produce un numero di segni superiore rispetto a quello delle parole e che i referenti delle nuove parole prodotte coincidono, in larga parte, con quelli dei segni già precedentemente acquisiti. Sommando le competenze in ciascuna delle due lingue, l'ampiezza del lessico è coerente con l'età cronologica. Il numero e i tipi di frasi prodotte in LIS sono coerenti con l'età cronologica mentre, le competenze morfologiche in Italiano sono coerenti con l'età di sviluppo e con l'ampiezza del vocabolario. Questo risultato non conferma l'asincronia fra lessico e grammatica, riportata in molti studi su bambini con SD. I risultati di questo lavoro suggeriscono che l'uso della LIS,

non solo non inibisce lo sviluppo della lingua parlata, ma sembra invece facilitarne l'acquisizione.

D.5 Un intervento educativo multidimensionale in un soggetto con diagnosi di autismo

Luigi Aprile

Dipartimento di Scienze dell'Educazione e dei Processi Culturali e Formativi dell'Università di Firenze

luigi.aprile@unifi.it

Introduzione

Obiettivi di questo studio sono evidenziare i risultati raggiunti mediante un intervento educativo multidimensionale di tre anni su un soggetto autistico dagli 8 ai 12 anni circa.

Metodo

Un alunno dalla terza alla quinta primaria ha partecipato alla ricerca, dagli 8 ai 12 anni.

Materiali e procedure

Disegno a due fasi, "prima-dopo". Prese in esame due aree di intervento: una, comportamentale affettiva, mediante applicazione del metodo TEACCH, in una situazione "uno-a-uno"; l'altra, cognitiva, compiti di inclusione categoriale ed esercizi di lettura di brevi brani seguiti da domande a scelta multipla (3, risposta corretta e due errate). Brani tratti da libri di scuola primaria: indice di leggibilità di Flesch da 70 a 90, molto semplici quindi.

Risultati

Prima, scatti di violenza/aggressività/distruttività e tempi di permanenza in classe di max 10 min, dopo, intera mattinata, nessun scatto di violenza. Compiti categoriali e lettura, prima o non eseguiti/fatti male, dopo, esercizi corretti.

D.6 La Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA) nell'educazione del bambino con autismo. Case reports

Antonella Valenti¹, Angelina Giaquinta², Emilia Ciccia¹ e Sonia Trotta¹

¹Centro Studi BESA, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università della Calabria; ²Ass. Pianeta Autismo (KR)

angelagiaq73@libero.it

Una delle caratteristiche dell'autismo è la grave compromissione della comunicazione verbale e non verbale. Numerosi studi hanno posto l'accento sull'importanza di fornire alle persone con autismo sistemi alternativi di comunicazione, quali la Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA) che, facendo uso di aiuti visivi (pensati per andare incontro alle loro caratteristiche neuropsicologiche), favorisce lo sviluppo di abilità comunicative.

Questa ricerca presenta i risultati ottenuti con due bambini con autismo che per un anno hanno usufruito di un intervento educativo integrato che comprendeva la CAA. Dai dati ottenuti è stato confermato che gli aiuti visivi forniscono supporto alla comprensione del linguaggio e prevedibilità nei programmi della giornata, inoltre aiutano a prevenire ansia, frustrazione e comportamenti inappropriati. Gli ausili aumentativi-alternativi permettono ai bambini con autismo di effettuare richieste ed esprimere rifiuti con modalità socialmente accettabili, prima su sollecitazione e poi spontaneamente. In definitiva, l'uso della CAA, all'interno di un approccio integrato, si dimostra utile supporto allo sviluppo di abilità linguistiche e alla stimolazione di abilità conversazionali.

D.7 Tipi di errori alle Matrici Progressive di Raven Forma Colore nella Sindrome di Down

Carmen Belacchi¹ e Barbara Carretti²

¹*Dipartimento di Psicologia e del Territorio Università di Urbino "Carlo Bo";*

²*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*

carmen.belacchi@uniurb.it

La letteratura recente sta prestando particolare interesse alle dimensioni qualitative delle prestazioni a test di intelligenza quali le Matrici di Raven nell'ipotesi che l'analisi degli errori possa gettare luce sui processi cognitivi coinvolti nel problem solving sia in popolazioni con sviluppo tipico (Green & Cluever, 1992; Unsworth & Engle, 2005) che atipico (Gunn & Jarrold, 2004; Pantaleone, Belacchi e Cornoldi, 2009).

Circa le prestazioni di soggetti con sindrome di down dallo studio di Gunn e Jarrold (2004) era emerso che presentano errori significativamente differenti rispetto ad un gruppo con sviluppo tipico. In questa ricerca abbiamo confrontato 68 bambini con sindrome di down (E.C. = 11;8) e 54 bambini con sviluppo tipico (E.C. = 4;7), equivalenti nei punteggi medi alle CPM e nell'età mentale (Peabody Test). I risultati solo parzialmente sono concordanti

con quelli di Gunn e Jarrold, evidenziando un numero di errori significativamente minore dei soggetti con sindrome di down nelle categorie Ripetizione di Figure (18,68 vs 21,31) e Inadeguata Individuazione (9,12 vs 11,23) e maggiore nella categoria Incompleta Individuazione (9,66 vs 8,25).

D.8 Training di potenziamento dell'intelligenza numerica in individui con sindrome di Down

Silvia Lanfranchi, Elisa Dal Pont, Federica Avventaggiato e Renzo Vianello
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione Università di Padova
silvia.lanfranchi@unipd.it

Questo lavoro si propone di analizzare quanto un training focalizzato sull'intelligenza numerica sia in grado di potenziare le abilità matematiche di base in individui con sindrome di Down (SD).

Partendo da materiali pensati per bambini con sviluppo tipico, il percorso di training utilizzato è stato progettato in modo da tenere in considerazione i punti di forza e di debolezza della SD. A questo studio hanno partecipato un gruppo di bambini con SD e due gruppi di bambini con sviluppo tipico, appaiati per livello di intelligenza numerica. Al gruppo di bambini con SD e ad uno dei due gruppi di bambini con sviluppo tipico (TD1) è stato proposto un training sull'intelligenza numerica, mentre il secondo gruppo di bambini con sviluppo tipico (TD2) è stato utilizzato come gruppo di controllo. A tutti e tre i gruppi prima e dopo il training sono state proposte prove di intelligenza numerica e di pensiero logico.

Sia i bambini del gruppo SD che del gruppo TD1 dopo il training hanno ottenuto prestazioni migliori sia nel test di intelligenza numerica che in quello di pensiero logico. Il gruppo TD2 ha mostrato solo un miglioramento minimo.

D.9 Costruire un discorso narrativo attraverso un intervento riabilitativo

Chiara Toma, Margherita Orsolini e Laura Franceschin
Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università "Sapienza" di Roma
chiara.toma@uniroma1.it

Questo studio analizza un intervento di potenziamento delle abilità narrative condotto su una bambina di 11,10 anni con disabilità cognitiva lieve. Dalla valutazione cognitiva effettuata a 9,5 anni emergevano difficoltà a carico di motricità, integrazione visuo-motoria, abilità visuo-spaziali, memoria di lavoro verbale, attenzione visiva e un lieve deficit nelle funzioni esecutive. Si evidenziavano difficoltà in produzione e comprensione sia lessicale sia grammaticale; emergevano difficoltà nel riconoscimento delle emozioni e nella regolazione emotiva. Il discorso narrativo era sia scarsamente utilizzato sia caratterizzato da frammentazione, lunghe pause, inibizione ideativa, difficoltà di accesso lessicale.

L'ipotesi alla base del trattamento è stata che le difficoltà di C. nel discorso narrativo fossero fortemente sostenute da fattori emotivi (ansia e vergogna nel parlare e nel produrre qualcosa caratterizzato da novità) e da una disabitudine a prendere un "punto di vista" emotivo-cognitivo nell'elaborare gli eventi, oltre che da specifici fattori linguistici (difficoltà di accesso lessicale, scarsa automatizzazione di strutture grammaticali) e cognitivi (scarsa flessibilità, deboli abilità di pianificazione).

L'analisi longitudinale delle interazioni riabilitatore-bambina ha reso possibile cogliere alcuni cambiamenti a livello emotivo e a livello del discorso narrativo. Osservazioni qualitative mostrano che c'è un maggiore riconoscimento della paura di non essere intelligente e di non riuscire ad apprendere come i suoi compagni; questa nuova consapevolezza si accompagna a una maggiore fiducia di poter essere compresa e apprezzata dall'adulto-riabilitatore, a cui non vengono più dirette espressioni rabbiose e distruttive. Sono anche emersi segnali di un inizio di "punto di vista", come l'espressione "secondo me". Osservazioni quantitative mostrano che nelle fasi dell'intervento, rispetto alla fase di baseline, si è allungata la sequenza di enunciati consecutivi prodotti nella conversazione ed è aumentata la fluenza.

E. Matematica

Presidente Daniela Lucangeli
Facoltà di Psicologia, Università di Padova

E.1 I test per la valutazione delle abilità di calcolo ed elaborazione numerica hanno validità ecologica?

Laura Ferla¹, Monica Benicchio¹, Francesca Chionni¹ e Gian Marco Marzocchi¹⁻²

¹*Centro per l'Età Evolutiva, Bergamo;* ²*Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca*

oscuccia@libero.it

La ricerca ha indagato la correlazione e il valore predittivo di una batteria di test per la valutazione delle competenze aritmetiche, in particolare di elaborazione numerica e di calcolo. A 98 bambini delle classi terze, quarte e quinta di scuole primarie della provincia di Bergamo. Tutti gli insegnanti hanno compilato una griglia per la valutazione soggettiva delle competenze di apprendimento e ai bambini è stata somministrata una batteria di test relativi ai fatti aritmetici, al calcolo scritto e mentale, alla lettura, scrittura e ripetizione di numeri, alla sintassi e conoscenza semantica del numero, allo Stroop numerico.

I test hanno correlazioni significative con i report degli insegnanti. Le conoscenze sintattiche e le abilità di calcolo mentale sono le misure maggiormente predittive delle abilità aritmetiche a scuola (spiegano da sole il 48,4% di varianza).

E.2 Processi cognitivi implicati nello svolgimento del calcolo scritto in bambini frequentanti la scuola primaria

Sara Caviola¹, Irene Cristina Mammarella¹, Daniela Lucangeli¹ e Cesare Cornoldi²

¹*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova;*

²*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*

sara.caviola@unipd.it

L'obiettivo principale della ricerca è quello di studiare i processi cognitivi sottostanti l'esecuzione del calcolo scritto, focalizzando soprattutto l'attenzione sulla relazione che intercorre tra l'algoritmo della sottrazione e la memoria di lavoro (ML, Baddeley & Hitch 1974; Cornoldi & Vecchi, 2000). Dal momento che la soluzione di un algoritmo scritto richiede il mantenimento e l'elaborazione dell'informazione numerica disposta nello spazio, associata alla rappresentazione delle relative quantità, è molto probabile che vi sia implicata la componente visuo-spaziale della ML (MLVS). Per questa ragione, si ipotizza che la MLVS giochi un ruolo importante nel calcolo scritto, specialmente nell'algoritmo della sottrazione, ed in particolar modo quando l'operazione coinvolge la procedura del prestito.

Il presente lavoro cerca di analizzare come la ML sia implicata nel processo di soluzione di sottrazioni in colonna. A questo scopo, quattro differenti prove di ML richiedenti diversi gradi di elaborazione del materiale visivo e verbale, sono state somministrate ad un campione di 70 bambini frequentanti la seconda classe della scuola primaria di primo grado. Tutti i bambini hanno ricevuto le stesse lezioni per l'apprendimento dell'algoritmo semplice e di quello con il prestito, al termine delle quali hanno svolto una serie di dieci addizioni e sottrazioni.

Sulla base delle evidenze riportate negli studi di Trbovich & LeFevre (2003) e di Kalamian & LeFevre (2007), si ipotizza che la prestazione nella soluzione di sottrazioni venga predetta in modo migliore dai punteggi alle prove di MLVS. Inoltre si prevede un maggior coinvolgimento della MLVS nella sua componente più attiva per quanto riguarda lo svolgimento di sottrazioni con il prestito.

E.3 Impariamo le operazioni con “Leggere Scrivere Far di Conto”: percorsi di fluency nel gruppo classe

Petra Colombo e Silvia Perini

Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Parma

petra.colombo@gmail.com

Lo studio, collaborazione tra l'Università di Parma e ParmaInfanziaSpA, valuta gli effetti di training “*fluency-based*”, metodologia di Precision Teaching, e la possibile integrazione con pratiche didattiche tradizionali. Presentiamo un percorso di potenziamento delle abilità di calcolo. Soggetti: 62 bambini, seconda elementare, gennaio-giugno 2009. Disegno sperimentale: quasi espe-

rimento 3x2, variabile between rappresentata dai tipi di training somministrati (due differenziati su addizioni e sottrazioni, un controllo), quella within dai due momenti della ricerca: valutazione pre e post-test effettuata con test criteriali e application. Materiale: schede PT cartaceo, sprint 15". I gruppi sperimentali mostrano miglioramento significativo sia nelle abilità oggetto di training comune (analisi tramite testC: compito "Addizioni" 2B: C=0.592, p<0.05; 2C: C=0.650, p<0.05), sia nelle competenze del training differenziato ("Sottrazioni" 2B: C=0.788, p<0.01; 2C "Amici del 10": C=0.760, p<0.01; "Amici del 100": C=0.860; p<0.01). Vengono inoltre discusse e confrontate le performance di tre soggetti con diversi livelli di competenza iniziale.

E.4 Progettazione di un intervento riabilitativo, in un caso di discalculia, mediante l'utilizzo della mappa dei processi cognitivi del calcolo

Alessandra Zuliani¹, Renza Rosigioni², Carlo Muzio³ e Claudia Cappa⁴
¹Libera professionista, Roma; ²Studio Cometa Ivrea; ³Università di Pavia; ⁴ISAC-CNR Torino
alessandra.zuliani@infinito.it

Presentiamo il progetto di un intervento riabilitativo, in un caso di discalculia, costruito mediante l'utilizzo della mappa dei processi cognitivi implicati nelle abilità di calcolo mentale e scritto. L'uso della mappa cognitiva aiuta l'abilitatore ad individuare i punti di forza e di debolezza guidandolo nella costruzione dell'intervento. Successivamente alla valutazione neuropsicologica, vengono evidenziate sulla mappa sia le problematiche relative al dominio specifico sia le difficoltà cognitive legate al calcolo. L'analisi del profilo emerso offre una visione d'insieme del funzionamento cognitivo del soggetto così da individuare più facilmente un percorso di riabilitazione e/o potenziamento che tenga presente tutti gli aspetti deficitari del soggetto (i punti di debolezza) insieme alle competenze maggiormente adeguate (i punti di forza). La mappa cognitiva delle abilità di calcolo è stata da noi costruita e precedentemente presentata, considerando sia il modello del triplice codice di Dehaene (1992, 1997) sia il modello di McCloskey (1985, 1986, 1992).

E.5 L'uso della mappa dei processi cognitivi del calcolo facilita l'intervento nei servizi di neuropsichiatria infantile

Antonietta Angius¹ e Renza Rosigioni²

¹*Servizio di N.P.I. ASL TO 4*; ²*Studio Cometa Ivrea*

npi@asl.ivrea.to.it

Presentiamo la costruzione di un intervento abilitativo, in un caso di discalculia, partendo dalla mappa dei processi cognitivi implicati nelle abilità di calcolo mentale e scritto per la sola parte relativa al dominio specifico. L'uso di tale mappa ha permesso di cogliere, con maggiore chiarezza, l'insieme delle difficoltà individuate in sede di valutazione e di progettare l'intervento di potenziamento. La mappa si è dimostrata un mezzo utile anche per le verifiche intermedie effettuate durante il periodo di trattamento permettendo una migliore pianificazione e organizzazione dell'intervento.

E.6 Analisi del Trend sull'efficacia di un trattamento in caso di difficoltà in matematica

Gianluca Lo Presti

Psicologo, Servizio di Neuropsicologia e Psicopatologia dell'Apprendimento, Catania

gian_lopresti@yahoo.it

In questo lavoro viene descritto un caso con difficoltà in matematica. La presentazione inizia con un accenno al metodo utilizzato, dal colloquio iniziale alla proposta di un progetto d'intervento. Il soggetto è una bambina di 2° media, la quale mostra un profilo con forti carenze nel calcolo, soprattutto a carico della velocità. La valutazione è stata effettuata attraverso l'AC-MT 11-14, e l'intervento, date le difficoltà riscontrate, è stato eseguito sia con "Intelligenza Numerica", che "Memocalcolo". Successivamente vi è l'analisi del trend del trattamento, con n° 9 osservazioni ripetute con il *Discalculia Test* ad inizio trattamento, durante l'intervento (n°5), dopo 1 settimana dalla fine del trattamento, dopo 3 mesi, e dopo 4 mesi. La significatività è stata calcolata con il *Test C* per i due parametri di correttezza e velocità. È stata condotta un'analisi qualitativa dell'efficacia del trattamento, che, al di là dei dati sicuramente positivi, è sempre il benessere dell'individuo a cui ambire.

E.7 Il trattamento Analogico-Intuitivo per la discalculia evolutiva: valutazione dell'efficacia al termine della terapia e al follow-up ad un anno

Itala Riccardi Ripamonti, Barbara Cividati e Valentina Russo

Centro Ripamonti-O.N.L.U.S. Società Cooperativa Sociale Diagnosi e Terapie dei disturbi dell'udito, del linguaggio, del comportamento e dell'apprendimento. Casano Milanino
riab@centroripamonti.it

Questo lavoro evidenzia l'efficacia del trattamento Analogico-Intuitivo, per le difficoltà nell'ambito del numero e del calcolo, a distanza di un anno dalla fine del trattamento. Le modalità dell'intervento - mirato a potenziare le predisposizioni innate relative alla quantificazione, per far giungere ad una visione organizzata e strategica delle quantità - permettono ai bambini di recuperare abilità nell'ambito del numero e del calcolo, sulle quali costruire i successivi apprendimenti in matematica. Vengono illustrate le linee fondamentali alla base di questo tipo di trattamento.

Inoltre, gli Autori presentano 10 casi, seguiti presso il Centro Ripamonti, e discutono i risultati raggiunti, al termine del trattamento, dopo 35/40 sedute (a cadenza settimanale) e l'evoluzione successiva delle abilità.

F. Dislessia

Presiede Pierluigi Zoccolotti
Facoltà di Psicologia, Università di Roma 1

F.1 Identificazione di stimoli visivi degradati in soggetti con dislessia evolutiva

Claudia Brancati¹, Filippo Gasperini², Maria Pia Viggiano³, Anna Maria Chilosi² e Daniela Brizzolara²⁻⁴

¹Azienda Ospedaliera Universitaria Meyer di Firenze; ²IRCCS Fondazione Stella Maris; ³Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Firenze; ⁴Dipartimento di Medicina della Procreazione e dell'Età Evolutiva, Università di Pisa
claudia.brancati@unifi.it

L'identificazione visiva avviene grazie all'analisi globale dello stimolo, veicolata dall'elaborazione delle frequenze spaziali basse (BFS), seguita dall'analisi dei dettagli attraverso l'elaborazione delle frequenze spaziali alte (AFS). I due tipi di elaborazione avvengono a livello, rispettivamente, del sistema magnocellulare e del sistema parvocellulare. Nel presente studio ci siamo proposti di valutare se, e in che misura, una variabile fisica come il contenuto di frequenze spaziali influenza il riconoscimento visivo nei soggetti dislessici, confrontati con normo-lettori. Sono stati utilizzati tre differenti tipi di stimoli, sottoposti ad una procedura di filtraggio delle frequenze spaziali: animali, oggetti e lettere. Il compito dei soggetti era identificare gli stimoli presentati, da una versione meno riconoscibile alla versione non degradata. I risultati hanno evidenziato una soglia di riconoscimento degli stimoli più elevata nei bambini con dislessia, cioè la necessità di una maggiore quantità di informazione fisica da parte dei dislessici per identificare gli stimoli visivi. Questi risultati potrebbero essere spiegati alla luce di un deficit della via magnocellulare nei soggetti con dislessia.

F.2 Profili di difficoltà nell'apprendimento della lingua inglese di ragazzini dislessici

Isabella Bellagamba, Marcella Ferrari, Paola Palladino² e Patrizio Tressoldi¹

¹*Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università degli Studi di Padova;*
²*Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Pavia*
isabellabellagamba@libero.it

Ricerche recenti suggeriscono una significativa associazione tra gli apprendimenti nella lingua madre e l'apprendimento della lingua straniera in bambini italiani che imparano l'inglese (Ferrari e Palladino, 2007; Palladino e Ferrari, 2008). Poco si conosce sulle difficoltà in inglese di bambini che hanno diagnosi di DSA. Il presente contributo intende esaminare i profili di prestazione in un compito di dettato di parole e di conoscenza grammaticale della lingua inglese di un gruppo di ragazzi di scuola secondaria di primo grado con diagnosi di dislessia. I compiti proposti sono stati esaminati sia in termini di correttezza generale che di tipologia di errori. I profili emersi sembrano fornire interessanti indicazioni sia dal punto di vista clinico che in una prospettiva sperimentale.

F.3 Componenti percettive (crowding visivo) e di fluenza di denominazione (RAN) nella predizione del comportamento di lettura

Maria De Luca, Marialuisa Martelli, Maria Pontillo, Donatella Spinelli e Pierluigi Zoccolotti

IRCCS Fondazione Santa Lucia, Dipartimento di Psicologia Sapienza Università di Roma, Università degli Studi di Roma "Foro Italico"
m.deluca@hsantalucia.it

È stato dimostrato che sia componenti percettive (crowding visivo) che di fluenza di denominazione (rapid automatized naming o RAN) predicano il comportamento di lettura. Mancano tuttavia confronti diretti tra questi due predittori; il presente studio ha inteso colmare questa lacuna.

È stato esaminato un campione non selezionato di 40 alunni di prima media inferiore con le seguenti condizioni: lettura silente e ad alta voce di brani (accompagnata o meno dalla registrazione dei movimenti oculari), rapid serial visual presentation (RSVP) di liste di parole, misurazione del crowding (per triplette di lettere) e compiti RAN di denominazione di stimoli non ortografici (colori, figure e numeri). Analisi correlazionali preliminari hanno confermato il ruolo sia del crowding che della fluenza di denominazione nel predire il comportamento di lettura (sia in prove standard che di RSVP). So-

no in corso analisi più approfondite per chiarire il ruolo differenziale di questi due set di predittori.

F.4 L'effetto della distorsione del formato ortografico nella lettura di bambini con e senza dislessia evolutiva

Maria Pontillo¹, Gloria Di Filippo¹⁻², Andrew Ellis³ e Pierluigi Zoccolotti¹⁻²
¹Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Roma, La Sapienza; ²Centro Ricerche di Neuropsicologia, IRCCS Fondazione Santa Lucia, Roma; ³Department of Psychology, University of York, York YO10 5DD, UK
maria.pontillo@uniroma1.it

In questa ricerca abbiamo indagato l'effetto di distorsioni della forma visivo/ortografica della stringa di lettere sulla lettura di dislessici evolutivi e normolettori.

Abbiamo esaminato 20 dislessici e 22 normolettori di quinta elementare e prima media chiedendo loro di leggere liste di parole e non-parole presentate in formato ortografico distorto (Alternato Maiuscolo/Minuscolo, Verticale e Zig Zag) e in formato ortografico standard (orizzontale).

In tutte le condizioni proposte, i tempi di lettura dei dislessici risultano più lenti di quelli dei normolettori; tuttavia, le differenze di prestazione tra i due gruppi tendono ad essere inferiori in condizioni di formato distorto rispetto alle condizioni di formato standard.

L'analisi condotta con il rate-and-amount model conferma questo risultato. Da qui, il deficit di lettura del bambino con dislessia evolutiva potrebbe ricondursi almeno in parte ad una difficoltà nell'acquisizione di un certo livello di expertise nel riconoscimento della forma visivo/ortografica usata nella procedura di lettura standard.

F.5 Deficit di denominazione rapida e deficit fonologico in soggetti dislessici: evidenza da una lingua ad ortografia trasparente (italiano)

Enrico Profumo¹, Donatella Marzorati¹, Daniela Bindelli¹, Deborah Depe-
tris¹, Anna Fasola¹, Katja Folisi¹, Michele Marotta¹, Rossella Serafino¹, Mar-
co Siviero², Stefania Tidon² e Federica Torcellini¹
¹Servizio per i Disturbi Specifici dell'Apprendimento, UONPLA Azienda Ospedaliera San Paolo – Milano; ²Clinica di NPI, Azienda Ospedaliera San Paolo – Milano
enrico.profumo@fastwebnet.it

La teoria del doppio deficit sostiene che deficit fonologici e deficit alla RAN possono influenzare in maniera indipendente le prestazioni di lettura e di scrittura dei soggetti dislessici. Nelle ortografie regolari il marker maggiormente caratterizzante i soggetti dislessici sarebbe la RAN e non il deficit fonologico.

Il presente lavoro intende approfondire le seguenti questioni:

-In che misura la RAN e le competenze fonologiche spiegano le caratteristiche del disturbo di lettura e di scrittura, dei soggetti dislessici italiani?

-La presenza di un doppio deficit caratterizza i soggetti più gravi?

Viene studiato un campione di 32 soggetti dislessici (classi III e V elementare e classe I media). A tutti è stata somministrata una batteria di prove di lettura, di scrittura, di competenza fonologica, di denominazione rapida (RAN).

Viene applicata un'analisi statistica finalizzata a descrivere le variabili e studiarne la distribuzione.

Un primo esame su una percentuale ridotta di soggetti evidenzia:

-presenza di deficit fonologici e di deficit alla RAN

-deficit alla RAN sono presenti in una percentuale più elevata di soggetti.

Dall'esame di tutto il campione ci si attendono conferme a questi primi dati e riposte agli altri quesiti.

F.6 Deficit linguistici nella dislessia

Mirta Vernice¹, Chiara Branchini¹, Fabrizio Arosio¹, Elena Roncaglione², Emanuela Tenca³ e Maria Teresa Guasti¹

¹*Università di Milano-Bicocca*; ²*Azienda Ospedaliera di Pavia*; ³*Centro di Psicomotricità di Lodi*

mirta.vernice@unimib.it

Benchè si assuma che dislessia evolutiva (DE) abbia un'origine fonologica (Snowling, 2001), mostreremo che alcuni soggetti con DE hanno anche deficit morfosintattici, tipicamente riscontrati in bambini con disturbo specifico del linguaggio (DSL). Ne segue che c'è una sovrapposizione tra dislessia e DSL (McArthur et al. 2000; Catts et al., 2005; Bishop & Snowling, 2004; Marshall et al., in press). Alcuni dei 10 soggetti con DE (età media=8;6) partecipanti allo studio producono meno cliticci dei controlli di pari età cronologica, in modo simile ai soggetti con DSL. Producono frasi relative, ma semplificandole (evitando di usare due nomi) o scambiando i ruoli tematici, cosa

non osservata nei controlli. A differenza dei soggetti con DSL non producono frasi dichiarative anziché frasi relative. Infine, non hanno problemi di tipo pragmatico. Il problema linguistico dei DSL non sembra riconducibile ad un deficit fonologico, ma piuttosto ad una tendenza ad evitare frasi con ordini non-canonici.

F.7 La disortografia in bambini dislessici con e senza anamnesi positiva di progresso ritardo del linguaggio

Anna Putzolu, Alessandra Notarnicola e Paola Angelelli
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
putzolu@psico.uniba.it

Il presente lavoro ha lo scopo di analizzare il pattern di scrittura di bambini dislessici con (Dix RL) e senza (Dix noRL) pregresso ritardo del linguaggio. I bambini sono stati selezionati in base ad un livello intellettivo nella norma (Pruneti, 1996) ed una prestazione deficitaria in rapidità e/o correttezza di lettura (Prove MT - Cornoldi e coll., 1998). La presenza/assenza di pregresso ritardo del linguaggio è stata valutata mediante un questionario anamnestico rivolto ai genitori (Brizzolara e coll., 2006).

Sono state così analizzate le prestazioni di 18 bambini dislessici (11 Dix noRL; 7 Dix RL) e di 18 controlli (appaiati per età, genere e livello cognitivo) ad un test di scrittura che comprende parole regolari, parole a trascrizione potenzialmente ambigua, parole a conversione su base sillabica e non parole (DDO - Angelelli e coll., 2008).

I risultati evidenziano che i Dix RL presentano un profilo di deficit differente rispetto ai Dix noRL e ai controlli: nella trascrizione di stimoli regolari sono sensibili a variabili di complessità fonetico-fonologica, presentano un effetto lessicalità maggiore e compiono una prevalenza di errori non lessicali. Il pattern di scrittura è compatibile con l'ipotesi di un disturbo fonologico presente solo in Dix RL e non generalizzabile a tutti i dislessici.

F.8 Uno studio sulla relazione tra rappresentazioni fonologiche e abilità numeriche in soggetti dislessici

Maria Stella Spagnoletti¹, Cristina Toso¹ e Claudio Vio²
¹Studio di Psicologia Mestre (VE); ²UOC di Neuropsichiatria Infantile San Donà di Piave (VE)
maria.stellaspagnol@libero.it

In linea con precedente il lavoro e mantenendo il riferimento alla teoria del triplo codice di Dehaene si intende esaminare la prestazione di un gruppo di bambini, con diagnosi di dislessia, in compiti che valutano la capacità di elaborazione fonologica, il recupero dei fatti numerici e la velocità di conteggio. La fascia di scolarizzazione considerata è quella compresa tra la fine del secondo e il terzo anno della scuola primaria. L'indagine si avvale dell'uso di due strumenti diagnostici: la Batteria per la valutazione della dislessia e della disortografia evolutiva (Sartori, Job, Tressoldi, 1995) e il test AC-MT 6-11 (Lucangeli, Cornoldi, Bellina, 2001).

L'obiettivo è verificare l'ipotesi che i bambini con dislessia, oltre alla debolezza delle rappresentazioni fonologiche presentino delle problematiche nell'acquisizione delle abilità numeriche che richiedono una manipolazione del codice verbale (Geary, Hamson e Hoard, 2000; Simmons, 2002), senza tuttavia condizionare altre competenze della cognizione numerica basale (Geary, 2000; Rourke e Conway, 1997; Simmons, 2002).

G. Ricerche e interventi a scuola

Presiede Alessandro Antonietti
Facoltà di Psicologia, Università Cattolica Milano

G.1 Risultati di un'indagine sulle conoscenze e gli atteggiamenti degli insegnanti prima e dopo una giornata di formazione sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento

Christina Bachmann

Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in psicologia, Prato (PO)

bachmann@centrorisorse.net

Il ruolo degli insegnanti nel processo di apprendimento di ogni alunno è di primaria importanza e lo è ancora di più quando un bambino ha un Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA).

Per produrre cambiamenti reali nella gestione della classe di un alunno con DSA, occorre che l'aumento delle conoscenze sul tema si accompagni ad un cambiamento nell'atteggiamento dei docenti verso questi alunni ed il loro disturbo.

Il questionario proposto vuole indagare gli atteggiamenti e le conoscenze sui DSA degli insegnanti prima e dopo un incontro formativo di introduzione alla tematica dei DSA ed ha riguardato 299 insegnanti della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado.

I dati emersi da questo lavoro indicano che un unico incontro formativo può portare a modificazioni nell'atteggiamento degli insegnanti, incrementando le loro conoscenze sull'argomento. Verranno presentati i risultati, i punti di forza dello strumento e gli aspetti ancora da approfondire.

G.2 Risultati dell'indagine conoscitiva sui “pre-giudizi” verso gli alunni con DSA da parte degli insegnanti della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, svolta all'interno del progetto di Formazione finanziato dal Comune di Prato

Pamela Pelagalli¹, Carmen Piscitelli², Gennj Guglielmini² e Christina Bachmann³

¹Cooperativa Pane&Rose; ²Laboratorio di Informatica e Didattica Applicata L.I.Di.A. di Alice Cooperativa Sociale ONLUS; ³Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in psicologia, Prato (PO)
pamela.pelagalli@panerosecoop.it

Nella presentazione saranno riportati i risultati dei questionari somministrati agli insegnanti della Scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado delle Scuole pratesi, prima dello svolgimento dei corsi di formazione sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA), previsti dal progetto di Formazione del Comune di Prato.

Tale progetto è stato finanziato dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Prato, realizzato nel corrente anno scolastico dalle agenzie formative quali soggetti attuatori del progetto di formazione, e dalle Istituzioni Scolastiche Autonome di Prato, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Provinciale di Prato e l'Azienda USL 4 di Prato.

I dati sono stati prodotti dall'analisi di 150 questionari compilati dagli insegnanti dei tre ordini di scuola e forniscono un interessante quadro delle pre-conoscenze sui DSA, delle presunte caratteristiche degli alunni con DSA e delle strategie che i docenti ritengono più idonee per una didattica significativa.

G.3 Le relazioni tra alunni disabili, compagni di classe e docenti di sostegno: un'indagine sul campo nel secondo ciclo della scuola primaria

Francesco Nucci e Lucia Donata Nepi
Facoltà di Scienze della Formazione – Università di Firenze
lnepi@unifi.it

Questo studio aveva lo scopo di descrivere le dinamiche relazionali all'interno di una classe III, IV e V, di scuola primaria, in cui erano inseriti alunni disabili. È stata utilizzata l'osservazione diretta tramite videoregistrazione per rilevare frequenza e tipologia dei comportamenti dell'alunno disabile con i compagni e con l'insegnante di sostegno [Soresi *et al.*, 2008]. È stata inoltre impiegata la scala *Le mie relazioni con i coetanei* [Bracken, 1996] per rilevare le autopercezioni dei bambini, disabili e non, rispetto alle proprie relazioni con i compagni. I risultati indicano che, in linea con la letteratura, i bambini disabili con abilità verbali e sociali deficitarie manifestano più com-

portamenti di isolamento a scapito dei comportamenti di gioco e collaborativi. I soggetti con disabilità tendono anche a sovrastimare le proprie relazioni con i coetanei. Infine, la presenza di molti bambini problematici, con e senza disabilità, nella stessa classe sembra incrementare il numero di relazioni negative.

G.4 Il metodo educativo Cooperative Learning: l'esperienza di una classe di scuola primaria

Valentina Greco, Chiara Trubini, Fabio Celi e Patrizia Marinoni

Università degli Studi di Parma, ASL 1 di Massa e Carrara, Scuola Primaria Colombo di Brescia

vgreco@ymail.com

La ricerca è stata svolta durante un corso di formazione per insegnanti, finalizzato alla formazione e sperimentazione della metodologia cooperative learning attraverso la sua applicazione sul campo (Celi e Fontana, 2007). Questa metodologia prevede l'organizzazione della classe in piccoli gruppi eterogenei, all'interno dei quali sono strutturate forme di interdipendenza positiva, favorite dall'insegnamento di abilità sociali volte a incrementare le interazioni positive tra i componenti (Comoglio e Cardoso, 1996; Trubini e Pinelli, 2005). Le insegnanti di una classe IV di scuola primaria hanno posto all'attenzione due casi: Niccolò, che presenta comportamenti definiti "bizzarri e infantili", difficoltà di apprendimento e problemi di integrazione; Andrea, che manifesta comportamenti di disturbo e prevaricazione verso i compagni. Obiettivi sono stati quindi migliorare le interazioni di Niccolò e Andrea coi compagni, aumentando gli scambi positivi e riducendo i comportamenti disfunzionali. La ricerca ha previsto una fase iniziale di osservazione sistematica, seguita dall'intervento cooperativo introdotto durante le lezioni di matematica e da un monitoraggio continuo delle interazioni tra Niccolò, Andrea e i compagni. L'analisi dei risultati mostra, a partire dall'introduzione dell'intervento, una diminuzione dei comportamenti di disturbo di Niccolò verso i compagni e un aumento di scambi positivi reciproci; un maggior coinvolgimento positivo di Andrea e una diminuzione dei suoi comportamenti di disturbo e distrazione (cambiamenti positivi, questi, che sembrano estendersi anche al contesto di lezione frontale).

G.5 Incrementare le abilità sociali attraverso l'apprendimento cooperativo: l'esperienza in una classe di scuola primaria

Elisa Bonaretti, Chiara Trubini, Fabio Celi e Nicoletta Vantadori
Università degli Studi di Parma, ASL 1 di Massa e Carrara, Scuola Primaria Calini di Brescia
elisa.bonaretti@libero.it

La ricerca nasce all'interno di un corso di formazione per insegnanti, il cui obiettivo era la formazione dei docenti su tecniche educative, attraverso la loro applicazione sul campo, così da coniugare formazione, ricerca e sperimentazione (Celi e Fontana, 2007). In particolare la formazione riguardava l'applicazione della metodologia cooperative learning, che prevede l'impiego di piccoli gruppi in cui gli alunni lavorano insieme per migliorare reciprocamente il loro apprendimento (Comoglio e Cardoso, 1996; Johnson, Johnson e Holubec, 1996; Trubini e Pinelli, 2005). Il progetto ha coinvolto una classe seconda di una scuola primaria e in particolare una bambina di nome Giada, una bambina segnalata per problemi generali di apprendimento e nell'area del linguaggio. Gli obiettivi per lei sono stati migliorare le interazioni sociali con i compagni e aumentare l'autonomia nel compito. L'intervento di Cooperative Learning ha previsto l'insegnamento delle abilità sociali di ascolto e di dare ed accettare aiuto, sperimentate ed acquisite all'interno del lavoro cooperativo. L'analisi grafica dei risultati mostra come, attraverso questo intervento, Giada sembra aver diminuito i comportamenti negativi all'interno della classe e aver incrementato in modo evidente gli scambi positivi con i compagni, accettando il loro aiuto e collaborando con loro. L'osservazione, inoltre, evidenzia come Giada sembra aumentare i comportamenti di attenzione durante la lezione e non ricercare più costantemente la vicinanza dell'insegnante.

G.6 Tutoring "online": un percorso verso l'autonomia

Gisella Riva, Alessandra Agosti e Luciano Rosso
Associazione di Promozione Sociale Ego, Torino
associazione.ego@gmail.com

Il contributo descrive una metodologia di lavoro che coniuga l'esigenza di individuare un metodo di studio efficace con quella di automatizzare l'uso

degli strumenti compensativi, favorendo l'autonomia dei ragazzi con disturbo specifico dell'apprendimento.

L'intervento si articola in sei fasi:

- assessment* delle difficoltà specifiche e delle risorse dei ragazzi (2 incontri)
- analisi del *contesto di apprendimento*, attraverso colloqui con i genitori (2 incontri), i curanti e gli insegnanti (colloqui telefonici)
- definizione degli *obiettivi*
- percorso *combinato*: 2/3 incontri alla settimana (uno in presenza e uno/due online)
- tutoring online* (2/3 incontri alla settimana solo online, che si riducono progressivamente)
- verifica* periodica dei risultati con i ragazzi e i genitori.

Il percorso viene programmato per “cicli” della durata di circa due mesi ciascuno, con obiettivi specifici al fine di rendere monitorabile l'efficacia dell'intervento.

Il tutoring online è reso possibile dalla preziosa funzione di “condivisione dello schermo” di Skype, che consente di seguire le procedure e le strategie adottate dal ragazzo mentre svolge il compito a casa propria.

La modalità operativa attuata risulta efficace per sostenere il metodo di studio e l'autonomia, con un conseguente incremento della motivazione e dell'autostima.

G.7 La mediazione educativa come filo rosso della didattica inclusiva

Roberta Garbo

Università degli Studi di Milano Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione R. Massa

roberta.garbo@unimib.it

Il progetto “Imparare a imparare, insegnare a imparare” prende le mosse dagli insegnanti, specializzati e non, di tre istituti comprensivi e dalla loro percezione di disequilibrio tra le risorse disponibili e le sfide rappresentate dalle difficoltà dell'apprendere degli alunni, proponendo di sperimentare in prima persona la dimensione dell'imparare a imparare, come strumento utile per rispondere adattivamente all'ordinarietà del cambiamento nelle odierne classi di scuola secondaria inferiore. Il *cambiamento*, inteso come processo, come prodotto e come oggetto di valutazione condivisa, secondo la prospettiva della modificabilità cognitiva strutturale e dell'esperienza di apprendimento

mediato, è stato scelto come fulcro di un progetto biennale di Ricerca-Formazione in servizio articolato in due fasi, formazione teorico-pratica e osservazioni nel contesto, formazione a strumenti di autovalutazione e supervisione sul loro impiego. Il percorso aveva l'obiettivo di far emergere una consapevolezza e una competenza specifica nella didattica inclusiva, fondata sull'analisi del funzionamento cognitivo e dei processi metacognitivi, sulla progettazione di pratiche di insegnamento-apprendimento mirate a sviluppare un'attenzione competente al singolo, ai suoi bisogni educativi e apprenditivi. Formare gli insegnanti secondo un approccio metacognitivo comporta essenzialmente due momenti: 1) supportare il pensiero riflessivo riguardo alle pratiche e agli effetti che esse producono; 2) valutare l'efficacia riscontrata nell'impiego di strategie alternative di gestione e di mediazione della conoscenza, con l'obiettivo di costruire una comunità di pratiche a partire da esperienze formative coerenti.

G.8 Riflessioni metacognitive in classe sulla disciplina matematica

Chiara Deprà, Roberta Palma Corcella e Ottavia Albanese

Facoltà di Scienze della Formazione, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università degli Studi Milano-Bicocca

c.depra@campus.unimib.it

La matematica è la disciplina in cui gli studenti sperimentano vissuti emotivo- motivazionali più intensi rispetto ad altre materie scolastiche (Lucangeli, 2003). Il successo in matematica ha effetto sulla percezione di autoefficacia (Bandura, 1991) e sull'ansia, gli alunni che sperimentano ripetute esperienze di fallimento possono presentare un profilo di impotenza appresa, che si manifesta nell'evitamento della disciplina e nei casi più gravi in un blocco dell'apprendimento. Per cercare di ridurre questo rischio a nostro parere risulta importante attuare una discussione metacognitiva con gli alunni in classe. Il nostro progetto, triennale, ha trattato una formazione teorico- pratica degli insegnanti e coinvolto gli alunni con una riflessione metacognitiva utilizzando il video "Cara Matematica" della Prof.ssa Louise Lafortune (Università del Québec). Gli studenti hanno visionato il materiale e guidati da domande-stimolo poste dal ricercatore e dall'insegnante hanno discusso di temi quali: lo sforzo, il malessere, l'essere portati, l'utilità della disciplina stessa. In questo lavoro verranno riportati i risultati delle riflessioni di circa 100 alunni di classe quinta della scuola primaria.

G.9 “Il viaggio degli Argonauti” un modello di approccio multimodale al Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività

Marta Rigo¹ e Patrizio Tressoldi²

¹ULSS n° 4, Thiene-Schio. Facoltà di psicologia Università di Padova “Scuola di specializzazione in psicologia del ciclo di vita”; ²Facoltà di Psicologia, Università di Padova
martarigo1@yahoo.it

Il presente lavoro ha l'obiettivo di verificare l'efficacia di un trattamento multimodale per il deficit di attenzione e iperattività.

Il progetto ha coinvolto 5 bambini (2°-5° elem) con diagnosi di ADHD, i loro genitori ed un gruppo di insegnanti.

La proposta prevedeva un training autoregolativo di gruppo con i bambini, con l'obiettivo di ridurre l'impulsività, promuovere l'autoregolazione e le abilità sociali; un ciclo di incontri di parent training con i genitori per proporre strategie educative funzionali volte a ridurre i comportamenti problema, e promuovere il confronto tra genitori e la condivisione delle difficoltà ; infine un lavoro sulle strategie educative con il gruppo insegnanti.

Gli strumenti utilizzati per la valutazione dell'efficacia: SDAI, SDAG scale Conner's, Parenting Stress Index, APQ, Batteria BIA .

G.10 Sportello “SPAZIO ASCOLTO”: un servizio di psicologia scolastica nella scuola, per la scuola, con la scuola

Chiara De Candia¹ e Serenella Perotti²

¹Psicologa-Psicoterapeuta (Treviso); ²Dirigente I.C. Ponzano (Treviso)
chiaradecandia@libero.it

Nella scuola si manifestano diverse situazioni di disagio che spesso richiedono la consulenza dello psicologo scolastico. Le difficoltà possono riguardare aspetti relazionali, emotivi o di apprendimento e all'interno della scuola stessa possono essere attivate consulenze per i docenti, per gli alunni e per le famiglie volte a fornire una prima risposta al disagio.

Il progetto che presentiamo riguarda uno sportello di consulenza attivato all'interno di un Istituto Comprensivo una mattina alla settimana. Lo spazio di “ascolto” è stato rivolto al “sistema scuola” che comprende insegnanti, alunni e famiglie con l'attenzione di attivare l'intera rete dei diversi “attori” coinvolti.

Lo “SPAZIO ASCOLTO” è stato aperto ad alunni, genitori ed insegnanti che hanno incontrato difficoltà nel percorso all’interno della scuola in base alla propria specifica funzione.

Agli ALUNNI è stata data l’occasione di incontrare un esperto che ha potuto loro offrire uno spazio di prima consulenza psicologica in merito a difficoltà emotive, relazionali, comportamentali e di apprendimento. Tale consulenza nei casi in cui ne è emersa la necessità ha fornito indicazione per l’attivazione di una consulenza più specifica (invio al Distretto di appartenenza, invio a Psicoterapia privatamente, invio ai Gruppi di studio assistito, Consulenza alla famiglia, Consulenza agli insegnanti, ecc.).

Ai GENITORI è stata offerta l’opportunità di consultare l’esperto in merito a difficoltà nella relazione genitore-figlio, nella mediazione all’apprendimento (studio domestico, motivazione scolastica, ecc) e nel rapporto con la scuola. Tale supporto è stato fornito attraverso colloqui coi genitori stessi, con l’alunno e con gli insegnanti di riferimento.

Agli INSEGNANTI è stata fornita la consulenza in merito a tematiche relative le relazioni tra pari e tra alunni-insegnante, in merito a difficoltà scolastiche (difficoltà di apprendimento, scarsa motivazione, scarsa autostima, ecc.) e nella mediazione con le famiglie.

Nel presente lavoro proponiamo i dati emersi da questo primo anno di lavoro ed alcune riflessioni.

Simposio

“Lo sviluppo delle Funzioni Esecutive”

A cura di Maria Carmen Usai
Università di Genova
maria.carmen.usai@unige.it

Introduzione al simposio

Maria Carmen Usai
Università di Genova

Le funzioni esecutive (FE) sono un gruppo di abilità cognitive relativamente indipendenti tra loro che includono memoria di lavoro (MdL), controllo inibitorio, flessibilità, pianificazione e controllo attentivo. Mentre per l'età adulta esiste un certo accordo sul fatto che si tratti di un costrutto multicomponentiale con dimensioni separate anche se non completamente indipendenti fra loro (si veda ad es. Miyake et al., 2000), per l'età evolutiva non esiste un accordo unanime su quali siano le dimensioni esecutive e sulle loro modalità e tempi di sviluppo. Il simposio ha l'obiettivo di discutere alcuni aspetti inerenti lo sviluppo delle FE, la loro implicazione in alcune manifestazioni dello sviluppo atipico e negli apprendimenti scolastici.

Sviluppo e classificazione delle funzioni esecutive

Francesco Benso
Università di Genova

Quali siano, come si sviluppino e come si inquadrino gerarchicamente le funzioni esecutive è un aspetto dibattuto. In questa esposizione vengono proposti modelli in sintonia con la teoria dello sviluppo di Karlmiroff Smith. Nella prima fase definita “implicita” si formano le “protofunzioni” che comunque necessitano di “risorse attentive” per sostenere i diversi sviluppi. Tali risorse permettono la captazione “mandataria” degli stimoli salienti per la specie “homo” e contribuiscono ad ingaggiare l'attenzione, disancorarla,

spostarla e filtrare gli innumerevoli distrattori ininfluenti. La fase più consapevole ed “esplicita” che segue è caratterizzata dal maggior sviluppo delle risorse volontarie, utili anche per l’esercizio dell’autoregolazione delle emozioni e del sistema motivazionale. Si formeranno prima le funzioni esecutive di “base” che a loro volta saranno componenti necessarie di quelle più complesse che svilupperanno appieno in una fase ancora successiva. Nel contempo, si andranno formando le funzioni strumentali di “appoggio” (come le memorie) e i diversi apprendimenti (come nel modello modulare di Moscovitch e Umiltà, 1990). La classificazione presentata sarà caratterizzata da premesse che stabiliranno la provvisorietà dei modelli proposti, in quanto, nessuna prova psicometrica può rappresentare appieno una funzione esecutiva nella sua “sfuggente” complessità.

Le sviluppo delle Funzioni Esecutive nei bambini con sviluppo tipico e nei disturbi dello sviluppo

Gian Marco Marzocchi e Stefania Valagussa
Università di Milano Bicocca

Diversi autori sostengono che il limite principale dei test che valutano le Funzioni Esecutive riguarda la loro bassa validità ecologica in quanto non capaci di valutare effettivamente le difficoltà organizzative ed esecutive della vita quotidiana dei pazienti con disordini disesecutivi.

Per questa ricerca sono stati creati nuovi compiti, più ecologici (Junior Britton Modificato, Battersea Multitasking, Junior Gambling, Test del Clacson, Test di Pianificazione Quotidiana) per valutare le FE in bambini con sviluppo tipico e con disturbi evolutivi (ADHD, DSA, ODD). Inoltre è stato creato un questionario per le Funzioni Esecutive allo scopo di ottenere informazioni sulle difficoltà dei bambini nella vita di tutti i giorni.

Durante la presentazione verranno discusse tre tematiche:

- 1) la modularizzazione dei processi esecutivi durante lo sviluppo,
- 2) la validità ecologica dei nuovi strumenti neuropsicologici,
- 3) la specificità dei deficit alle FE in alcuni disturbi dello sviluppo (ADHD, DSA, ODD).

Funzioni Esecutive e Disabilità Intellettive: un confronto tra Sindrome di Down e Sindrome di Williams

Deny Menghini¹ e Stefano Vicari²

¹*Dipartimento di Neuroscienze;* ²*IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma*

La disabilità intellettiva (DI), così come stabilito dal DSM-IV-TR, è una condizione diagnostica in cui, oltre ad un funzionamento intellettuale significativamente al di sotto della norma con un esordio prima dei 18 anni, vi è una compromissione del comportamento adattivo.

Le abilità di adattamento sono abilità intenzionali e finalizzate ad uno scopo e in quanto tali mediate e determinate da funzioni complesse che ne controllano l'adeguatezza e l'efficienza.

Tali funzioni possono rientrare nella definizione più generale di “funzioni esecutive” (FE) che implicano una serie complessa di capacità, come la pianificazione e la programmazione di strategie per l'esecuzione di un compito, la capacità di astrazione e di ragionamento, l'inibizione di comportamenti automatici per far fronte ad eventi nuovi ed inaspettati, l'inibizione e, più in generale, la regolazione del comportamento emotivo, l'attivazione di processi attentivi volontari.

Questo tipo di funzioni sono state ampiamente studiate nei soggetti con lesioni corticali, soprattutto di tipo frontale (Baddeley e Wilson, 1988) e nelle sindromi senili, mentre sono state studiate solo sporadicamente nelle popolazioni in età evolutiva ed in particolare nei soggetti con DI di diversa eziologia (Rowe et al., 2006; Mantyla et al., 2006).

Il presente contributo si pone l'obiettivo di descrivere in dettaglio le FE nella DI, utilizzando un'ampia batteria di prove neuropsicologiche in popolazioni con DI di diversa eziologia

A questo scopo sono state individuate delle aree di indagine delle FE come le abilità di: attenzione; pianificazione; inibizione; shifting; memoria di lavoro.

In tali abilità sono state confrontate le prestazioni di persone con sindrome di Down e di Williams di pari per età cronologica e mentale (il livello cognitivo la scala di livello non verbale Leiter-R).

Il gruppo di controllo è stato selezionato e confrontato ai gruppi sperimentali sulla base dell'età mentale.

I principali risultati emersi evidenziano una compromissione generale delle FE nelle persone con sindrome di Down e di Williams.

In particolare entrambi i gruppi con DI sembrano esibire difficoltà marcate, rispetto al gruppo di controllo di pari Età Mentale, nelle abilità di Attenzione, di Memoria a Breve Termine, di Working Memory, di Inibizione e Categorizzazione. Tuttavia anche all'interno di queste aree comuni si osservano delle caratteristiche che tipizzano ciascuna sindrome. Infatti, mentre nella popolazione con SW le difficoltà di attenzione e di memoria a breve termine si evidenziano in modo particolare nei casi in cui si utilizza materiale visuo-spaziale, le persone con sindrome di Down mostrano deficit più diffusi. Inoltre le difficoltà nello shifting sembrano caratterizzare maggiormente il gruppo con sindrome di Down, mentre quelle di pianificazione e di inibizione motoria il gruppo con sindrome di Williams.

I risultati emersi forniscono indicazioni a sostegno di una sempre maggiore caratterizzazione delle due sindromi, permettendo di caratterizzare percorsi di trattamento individuali mirati.

Sviluppo delle funzioni esecutive e primi apprendimenti scolastici: un modello fattoriale

Valentina De Franchis, Laura Traverso, M. Carmen Usai e Paola Viterbori
Polo MT Bozzo, DiSA, Università di Genova

Il presente studio ha l'obiettivo di indagare l'influenza delle funzioni esecutive (FE) valutate in età prescolare sulle prime acquisizioni di tipo scolastico in area linguistica e logico-matematica. Il ruolo delle FE valutate precocemente è stato dimostrato sia negli apprendimenti alfabetici, sia nell'esecuzione di compiti matematici (es. Passolunghi et al., 2007). 121 bambini di età compresa tra 63 e 76 mesi ($68,45 \pm 3,43$ mesi) sono stati valutati all'ultimo anno della scuola dell'infanzia con una batteria per le FE e successivamente al primo anno della scuola primaria con prove per accertare il livello degli apprendimenti nell'area linguistica e nell'area logico-matematica.

L'analisi fattoriale confermativa mette in luce il potere predittivo delle componenti esecutive a 5 anni rispetto agli apprendimenti nell'anno successivo. L'inibizione spiega la competenza nella scrittura e nella risoluzione dei problemi aritmetici. Le componenti di memoria di lavoro e flessibilità spiegano la prestazione nel calcolo scritto e nella lettura.

Tavola rotonda

“La diagnosi di DSA nei bambini stranieri”

Coordina Maria Luisa Lorusso

IRCCS “E. Medea”, Associaz. La Nostra Famiglia, Bosisio Parini
marialuisa.lorusso@bp.lnf.it

La diagnosi di DSA nei bambini che hanno appreso l'italiano come seconda lingua o che vivono in situazioni di bilinguismo, sempre più numerosi nelle scuole italiane, pone questioni molto complesse riguardo alla necessità di a) distinguere un disturbo specifico da una insufficiente padronanza o esperienza della lingua; b) utilizzare criteri e strumenti diagnostici che tengano conto del bilinguismo e dell'esposizione a più sistemi linguistici; c) comprendere a fondo gli effetti e le possibili interferenze, a breve e a lungo termine, legati all'esposizione a sistemi linguistici diversi, per fonologia, morfologia, sintassi, struttura lessicale, relazioni tra codici orali e forma scritta, grafia, stili di comunicazione; d) definire i segnali di rischio e gli indicatori precoci che aiutino sia a formulare diagnosi più accurate sia a intervenire precocemente sulle situazioni più a rischio prevenendo l'insorgenza di problemi più seri. I contributi dei diversi esperti forniranno spunti e suggerimenti per affrontare al meglio la sfida.

Interverranno:

Cesare Cornoldi

Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Padova

Graziella Tarter

UO di Neuropsichiatria Infantile, APSS di Trento

Silvana Contento

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Bologna

Maria Teresa Guasti

Università di Milano-Bicocca

Sana Bounaman

IRCCS “E. Medea”, Associaz. La Nostra Famiglia, Bosisio Parini

Tavola rotonda

“È giusto continuare a parlare di ritardo mentale?”

Coordina Margherita Orsolini
Università di Roma
margherita.orsolini@uniroma1.it

L’etichetta “ritardo mentale” , che a livello internazionale tende ad essere sostituita da quella di “intellectual disability” (negli U.S.A.) o di “learning disability” (in Gran Bretagna), è molto discutibile sia per le implicazioni socio-culturali che porta con sé sia per le basi scientifiche su cui si appoggia. A livello di senso comune l’etichetta crea una serie di pregiudizi e valutazioni negative (racchiuse nell’uso del termine “ritardato”) che incidono molto nella qualità della vita delle persone, nelle aspettative degli insegnanti sulle potenzialità di apprendimento dei bambini, nelle modalità di interazione genitori-bambino. Sul piano scientifico, il termine *ritardo mentale* assume che il QI, piuttosto che essere un complesso risultato statistico di una serie eterogenea di deficit (di integrazione tra motricità e diverse modalità sensoriali, apprendimento, memoria, linguaggio, abilità di ragionamento) sia l’espressione di un deficit dell’intelligenza. In che misura l’assunzione di una generica compromissione dell’intelligenza è utile alla pratica diagnostica e alla progettazione di interventi riabilitativi?

Il simposio affronta tematiche connesse a questo interrogativo, anche considerando i risultati di alcuni studi recenti, di cui anticipiamo una serie di evidenze, ognuna abbinata con un’affermazione che cercheremo di discutere.

-La forte correlazione tra “fattore g” (il fattore statistico che spiega l’alta intercorrelazione tra subtest che valutano il QI) e funzioni esecutive (Blair, 2006), in individui con sviluppo tipico o con disturbi specifici (es., A.D.H.D.) suggerisce che abilità di problem-solving e di ragionamento possono essere basse o compromesse anche in individui che non hanno un deficit intellettivo. ***Dunque le abilità di ragionamento non dipendono tanto da un generico fattore intelligenza quanto dall’efficiente sviluppo di un insieme di funzioni cognitive specifiche (controllo attentivo, switching, memoria di lavoro, abilità di pianificazione, flessibilità).***

-La forte correlazione tra “fattore g” e volume della materia grigia in un circuito cerebrale fronto-parietale (Jung & Haier, 2007) suggerisce che la densità delle connessioni tra aree anteriori e posteriori del cervello -che a sua volta supporta una facilità nell’attenzione, nella memoria di lavoro, nel controllo e consapevolezza dei processi cognitivi e del comportamento- spiega variazioni “normali” dell’efficienza intellettiva. ***Ci sono dunque fattori di natura biologica che spiegano variazioni del QI in individui con sviluppo tipico; sono in parte gli stessi fattori a spiegare un basso QI negli individui con “ritardo mentale”?***

-Persone che diventano molto abili nel risolvere certi tipi di problemi (ad esempio, esperti giocatori di scacchi) impegnano di più aree cerebrali parietali rispetto a persone meno esperte che invece utilizzano molto le aree frontali (Lee et al., 2006). Questo risultato suggerisce che la facilità nell’automatizzare specifici apprendimenti (da cui il maggiore coinvolgimento parietale) libera risorse “frontali” che possono così essere dedicate a processi di pianificazione e di controllo. ***Una minore facilità nell’automatizzare certi apprendimenti può spiegare -anche in individui con sviluppo tipico- una minore “expertise” in compiti che richiedono complesse abilità di ragionamento. In che misura un disturbo nell’automatizzazione di specifici apprendimenti -piuttosto che un deficit nel generico fattore intelligenza- caratterizza persone con QI sotto la norma?***

-Un QI sotto la norma è spesso associato a sindromi genetiche. Ogni sindrome comporta un particolare profilo di punti di forza e di debolezza oltre che intense variazioni individuali (Lanfranchi e Vianello, 2006; Menghini et al., 2010; Molteni, 2010; Vianello, 2006; Vicari et al., 2003). Un’articolata valutazione neuropsicologica che permetta di individuare funzioni cognitive carenti e funzioni maggiormente sviluppate è un requisito importante per la valutazione di persone con disturbi sia dello sviluppo sia dell’apprendimento perché permette di ben orientare un progetto riabilitativo (Orsolini e Toma, 2009; Melogno et al., 2009). ***In che misura una valutazione di specifiche funzioni cognitive è praticata nei servizi quando si è in presenza di un QI sotto la norma?***

-Alcuni studi (Draganski et al, 2004, 2006) mostrano che la materia grigia si accresce in funzione della pratica e dell’apprendimento. Questa plasticità indica che una limitazione- di natura genetica- della densità delle connessioni neuronali non annulla una capacità di apprendere. Studi comportamentali (Feuerstein, 1981) mostrano che anche in bambini con un QI sotto la norma

la “risposta all’intervento” può essere più o meno ampia, confermando la produttività del concetto vygoskiano di “area di sviluppo prossimale”. ***In che misura una maggiore o minore facilità di apprendere in specifici domini dovrebbe essere oggetto di valutazione, per poter ben orientare l’intervento riabilitativo?***

Introduce Marc.J.Tassè
*Director, Nisonger Center – UCEDD / Professor of Psychology & Psychiatry, The
Ohio State University
marc.tasse@osumc.edu*

Understanding the AAIDD Definition of Intellectual Disability

The American Association on Intellectual and Developmental Disabilities is an interdisciplinary professional association focused on intellectual disability and related developmental disabilities. It has been defining Intellectual Disability (formerly called Mental Retardation) for the past 100 years. This presentation will focus on the AAIDD 11th Edition of its Terminology and Classification Manual. A brief review of the history of terminology of the condition now known as “Intellectual Disability” will be made. The definition, diagnostic criteria, assessment issues, and measurement of intensity of support needs will be discussed. The presenter will discuss in more detail issues related to the measurement of intellectual functioning and adaptive behavior as well as a brief presentation of the Supports Intensity Scale.

Interverranno:

Massimo Molteni
Direttore Sanitario all'IRRCS Istituto Scientifico Eugenio Medea- La Nostra Famiglia
Renzo Vianello
Università di Padova
Stefano Vicari
*Responsabile dell'Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale Bambino
Gesù di Roma*

Sessioni Parallele

H. Prerequisiti e prime fasi degli apprendimenti

Presiede Laura Bertolo
ASL 1 Massa Carrara

H.1 Progetto ponte di prevenzione delle difficoltà di apprendimento: dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria

Emanuela Maria Sironi¹, Marco Frinco¹, Patrizia Vicenza², Giulia Mastrone³ e Leonarda Gisoldi⁴

¹Psicologo, studio privato, Centro pediatrico CPG Torino; ²Logopedisti ASL TO2; ³Laureanda in logopedia; ⁴Università di Torino
emanuelasironi@yahoo.it

Dopo un corso di formazione per docenti di scuola dell'infanzia e scuola primaria sui prerequisiti e i segnali precoci di difficoltà di apprendimento, è stato attivato uno sportello di consulenza psicologica e logopedica per docenti e genitori. Sugli alunni dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia viene effettuato a maggio uno screening iniziale utilizzando: Test Multifattoriale (ed Omega), prove metafonologiche e di scrittura spontanea. Il progetto prevede quindi a gennaio uno screening sulle abilità di lettura e scrittura utilizzando le prove di Martini e, nei casi di difficoltà, un approfondimento con le prove PRCR -2. A seconda delle aree risultate deficitarie nelle prove PRCR-2 viene predisposto un percorso individualizzato con le schede "Prevenzione e trattamento delle difficoltà di scrittura e lettura" (OS) e software didattici. A maggio viene effettuata una valutazione finale con prove oggettive di apprendimento: Prove MT, test M1 di matematica, Dettato della Batteria per la Valutazione della Scrittura e della Competenza Ortografica.

H.2 Identificazione precoce dei bambini a rischio di difficoltà di apprendimento: il ruolo delle abilità metafonologiche e del livello socio-culturale

Cristiano Termine¹, Chiara Luoni¹ e Umberto Balottin²

¹Unità di Neuropsichiatria Infantile, Dipartimento di Medicina Sperimentale, Università dell'Insubria, Varese; ²Unità Complessa di Neuropsichiatria Infantile, IRCCS Fondazione "C. Mondino", Università di Pavia
cristiano.termine@uninsubria.it

Introduzione

Le difficoltà di apprendimento si legano a storie di insuccesso scolastico con ripercussioni sullo sviluppo del bambino. La tempestività della valutazione è una variabile fondamentale per l'efficacia nel recupero.

Metodo

270 bambini sono stati sottoposti a una valutazione neuropsicologica (livello intellettivo, memoria a breve termine, competenze metafonologiche) all'inizio della prima classe della scuola primaria. Al termine della prima elementare sono state valutate le abilità metafonologiche e di lettura (rapidità, correttezza, comprensione). Inoltre sono stati raccolti dati sulla scolarità e professione dei genitori, al fine di definire il livello socio-culturale (SES).

Risultati

La presenza di difficoltà metafonologiche all'ingresso della scuola primaria aumenta il rischio di abilità di lettura carenti in termini di rapidità (OR=1.94), correttezza (OR=2.93) e comprensione (OR=3.68). Il basso livello socio-culturale, a sua volta, rappresenta un fattore di rischio per la presenza di difficoltà metafonologiche (OR=3.42) e scarse capacità di comprensione del testo scritto (OR=2.32)

Discussione

I risultati del nostro studio confermano l'influenza delle competenze metafonologiche e del contesto socio-culturale sull'apprendimento della lettura.

H.3 Screening metafonologico in 1^a elementare: otto anni di lavoro

Rosanna Sciascia

Studio Cometa – Ivrea

logo.sciascia@libero.it

Il progetto ha preso l'avvio da un corso di formazione agli insegnanti nell'a.s. 2000/2001 sui disturbi specifici di apprendimento e di linguaggio. Nell'a.s. 2001/2002 è cominciato il percorso di screening in prima elementare, ad inizio, metà e fine anno scolastico. Il progetto, che prosegue tutt'ora, coinvolge le classi prime dei 5 plessi del 3° Circolo Didattico di Ivrea. Il ma-

teriale di indagine viene somministrato direttamente dalle insegnanti di classe e viene poi discusso, in incontri collegiali insieme alla logopedista. Questi momenti di confronto hanno anche lo scopo di programmare ed attivare percorsi di rinforzo metafonologico con i bambini che presentano delle difficoltà. Questa esperienza ha permesso un confronto costante facilitando e promuovendo una formazione costante agli insegnanti e favorendo un percorso di autonomia nella capacità di individuare precocemente soggetti a rischio DSA. In questa sede verranno presentati i risultati di otto anni di lavoro, i punti di forza e i limiti.

H.4 Osservatorio sull'individuazione precoce delle difficoltà di apprendimento nella scuola dell'infanzia

Luisa Paola Dodaro
Studio Cometa – Ivrea
luisadod@vodafone.it

Il Progetto “Osservatorio sull'individuazione precoce delle difficoltà di apprendimento” riguarda un'esperienza condotta nella Scuola per l'Infanzia Dora Baltea di Ivrea dal 2003 al 2010. Nel corso degli anni si è utilizzato il Materiale IPDA di Tretti M., Terreni A., Corcella P. Il primo anno del Progetto è stato speso per formare le insegnanti: sono state preparate all'uso degli strumenti necessari all'osservazione dei bambini per l'individuazione precoce delle difficoltà di apprendimento. Dal secondo anno si sono introdotte tutte le strategie e gli interventi dei Materiali IPDA (somministrazione batteria d'approfondimento, attività di potenziamento e ri-somministrazione prove), inoltre si è curato l'aspetto emotivo ed il coinvolgimento dei genitori nelle attività di potenziamento mediante colloqui ed incontri motivazionali. In questi sette anni scolastici si sono osservati 104 bambini e si è intervenuti con la batteria di approfondimento e il materiale di potenziamento su 26 bambini.

H.5 Da 5 a 50.000: come i bambini in età prescolare acquisiscono il naming ed imparano nuove parole

Fabiola Casarini¹, Roberto Cattivelli¹ e Vanessa Artoni²
¹Università di Parma, Dipartimento di Psicologia dell'Educazione; ²Centro d'Apprendimento Tice
fabiola.casarini@nemo.unipr.it

In questo studio abbiamo testato la più recente teoria sul Naming (Horne & Lowe, 1996; Greer & Keohane, 2005), che attribuisce agli effetti di esperienze di istruzione con esemplari multipli (Multiple Exemplar Instruction, MEI) la responsabilità del fenomeno di drastico ampliamento del vocabolario che si verifica nei bambini in età prescolare e che dovrebbe portarli dal pronunciare, a un anno, poche semplici parole funzionali fino ad avere un repertorio di oltre 50.000 parole all'inizio della scuola primaria. I partecipanti sono due bambini: il primo di due anni a sviluppo tipico ed il secondo di 4 anni con un ritardo nell'acquisizione del linguaggio vocale. Per entrambi il Naming è stato indotto con successo attraverso la procedura MEI, aprendo numerose questioni da affrontare con ulteriori ricerche.

H.6 Individuazione ed intervento precoce per i bambini a rischio di difficoltà scolastiche: effetto a lungo termine del training precoce

Isabella Lonciari¹, Elena Bortolotti², Cristiana Melon¹, Elena Flaughacco¹, Giulia Giangiacomo², Francesca Zanon² e Marco Carrozzini¹

¹*S.C.O. di Neuropsichiatria Infantile e Neurologia Pediatrica dell'IRCSS Burlo Garofolo di Trieste*; ²*Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste*
lonciari@burlo.trieste.it

Lo studio è un progetto longitudinale che riguarda i bambini dall'ultimo anno della scuola dell'infanzia alla fine della prima elementare. Obiettivo dello studio è di verificare l'efficacia a lungo termine del training educativo¹. Il progetto si articola in 4 fasi: 1) test, 2) training educativo, 3) re-test (ultimo anno della scuola dell'infanzia) e 4) follow-up (fine prima elementare).

Per testare i bambini è stato utilizzato uno strumento di screening informatizzato che valuta i prerequisiti scolastici (Cognitive Profiling System)^{2,3,4,5}.

Alla fine della prima elementare, saranno ri-testati (follow-up) i 58 bambini risultati essere a rischio di difficoltà scolastiche, il 28% di 210 soggetti valutati.

La fase di follow-up si concluderà a giugno. Verranno quindi presentati i risultati raggiunti dai bambini alla fine del primo anno della scuola primaria nelle abilità di base della letto-scrittura.

H.7 Progetto di ricerca finalizzato all'individuazione precoce e alla definizione di un protocollo per la diagnosi dei disturbi specifici dell'apprendimento negli alunni di cittadinanza non italiana: risultati preliminari

Anna Chiara Benincà¹, Francesca Concato¹, Marika Bellinaso¹, Giulia Scolari¹ e Cesare Cornoldi²

¹U.O. Età Evolutiva/Disabilità Ulss5 Ovestvicentino; ²Dipartimento di Psicologia Generale, Università Di Padova
annachiara.beninca@ulss5.it

Il 16,91 % degli utenti che accedono all'U.O. Età Evolutiva dell'Ulss5 Ovestvicentino è rappresentata da minori di cittadinanza non italiana inviati dalla Scuola per difficoltà scolastiche. Rispetto a questo target di utenza la ricerca si pone due obiettivi: a) contributo alla standardizzazione di un protocollo per la valutazione neuropsicologica degli alunni stranieri al fine di validare procedure che differenzino tra disturbi specifici dell'apprendimento e altre difficoltà di tipo non neuropsicologico; b) raccolta e analisi di dati finalizzata alla verifica di ipotesi relative alla corrispondenza tra la percentuale di alunni stranieri segnalati come in difficoltà alla scuola dell'infanzia e alla scuola primaria e alla efficacia delle attività abilitative proposte all'ultimo anno della scuola dell'infanzia.

H.8 Esiste una correlazione tra didattica, apprendimento e rischio di DSA?

Sara Zaccaria¹, Cesare Cornoldi², Cinzia Turini³, Emilia Catastini³, Michela Soldi³ e Antonietta Salvadori³

¹Studio privato Empoli (FI); ²Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova; ³Scuola Primaria Lorenzana (PI)
s.zaccaria@gmail.com

Numerosi studi hanno dimostrato l'importanza di progetti finalizzati alla prevenzione e all'identificazione precoce dei Disturbi Specifici di Apprendimento, evidenziando i vantaggi di interventi di recupero tempestivi finalizzati alla normalizzazione del profilo di apprendimento e al sostegno dello sviluppo di bambini affetti da Disturbi Specifici.

Con questo intento è stato predisposto, nella provincia di Pisa, un progetto di screening che ha coinvolto oltre 2000 bambini frequentanti le classi prima e seconda della scuola primaria.

Tale progetto ha previsto la somministrazione di prove finalizzate all'indagine di abilità di lettura, scrittura, calcolo e comprensione del testo scritto, che sono state proposte a metà e al termine dell'anno scolastico. È stata inoltre prevista la somministrazione agli insegnanti di un breve questionario finalizzato a raccogliere informazioni circa la tipologia di metodo didattico utilizzato per l'introduzione delle abilità di lettura e scrittura.

I risultati delle prove proposte hanno offerto indicazioni circa l'incidenza di casi a rischio di DSA, identificati in riferimento ad una prestazione inferiore a quanto atteso per l'età e la classe frequentata alle prove di apprendimento. Verranno illustrati i confronti effettuati tra i risultati della prima e della seconda somministrazione delle prove di screening, e presentate alcune riflessioni circa l'influenza del metodo didattico sul livello di apprendimento delle abilità di base.

I. DSA nell'adolescenza e nell'adulto

Presidente Pier Luigi Baldi
Università Cattolica di Milano

I.1 Lo stato dell'arte in Italia e all'estero nella valutazione dei DSA in età adolescenziale e adulta

Alessandra Aimar
Università di Torino
alessandra.aimar@tiscali.it

La difficoltà nel reperire materiale internazionale sull'argomento, illustra come non solo in Italia, ma anche all'estero, la valutazione del disturbo di apprendimento nel paziente adolescente e adulto, sia un campo di giovane esplorazione.

A fronte di una situazione disorganizzata e poco chiara, è doveroso tuttavia constatare come, anche all'estero, esista un'impellente necessità di sviluppare validi e oggettivi metodi di diagnosi di disturbo specifico di apprendimento, in particolar modo nell'età adolescenziale e adulta.

Ciò che presento è il risultato di una ricerca bibliografica condotta a livello internazionale, volta non solo a conoscere strumenti di screening, batterie di valutazione e diagnosi, documentazione di studi di ricerca per la valutazione dei disturbi di apprendimento nel paziente adolescente e adulto, ma anche ad analizzare il punto di arrivo, ad oggi, della ricerca scientifica in tale direzione.

I.2 “Piccoli dislessici crescono”: la riabilitazione della lettura nella scuola secondaria

Federica Brembati, Roberta Colombo e Roberta Donini
Studio Abilmente Cassano d'Adda
abilmente@virgilio.it

Un campione di 50 ragazzi dislessici della scuola secondaria, campioni nel miglioramento della lettura, testimonia quanto l'intervento riabilitativo sia efficace anche quando affrontato oltre la scuola primaria.

Il presente lavoro dettaglia il profilo dei ragazzi, le caratteristiche e l'efficacia dell'intervento riabilitativo, l'integrazione dello stesso con il percorso di orientamento e di promozione delle abilità di studio.

I risultati ottenuti mostrano chiaramente un miglioramento significativo delle abilità di lettura in cicli brevi di trattamento e un mantenimento e una generalizzazione nel tempo.

I.3 Quando la diagnosi arriva tardi: tre esempi di Dislessia alle scuole superiori

Matteo Sclafani e Rosalia Rinaldi

CE.D.AP. Centro per i disturbi dell'Apprendimento di Bagheria e Palermo

cedap.pa@inwind.it

Il presente contributo descrive il percorso diagnostico e il successivo trattamento di tre ragazzi di età compresa tra i 15 e 18 anni, con DSA, gestito dal Cedap, Centro per i Disturbi dell'Apprendimento di Bagheria e Palermo. Si prendono in considerazione gli effetti che una tardiva presa in carico produce sia a livello psicologico che motivazionale. Questi ragazzi, insieme alle loro famiglie, hanno sperimentato la frustrazione della sottovalutazione delle loro difficoltà, non ricevendo nel corso degli anni una tempestiva e corretta diagnosi. Sono arrivati al Cedap e da subito hanno svelato un vissuto di scarsa autostima e una scarsa fiducia circa la possibilità di essere aiutati. Si descrive la loro presa in carico e i risultati del retest, evidenziando come cambia il loro vissuto, dalla precarietà dello stato degli apprendimenti e al senso di inadeguatezza, fino ad arrivare ad un senso di autoefficacia e motivazione allo studio.

I.4 Strategie di self-handicapping e profilo motivazionale: un'indagine su studenti di scuola superiore e universitari

Marianna Alesi, Gaetano Rappo e Annamaria Pepi

Dipartimento di Psicologia, Università di Palermo

marianna.alesi@unipa.it

Le strategie difensive di self-handicapping sono utilizzate dagli studenti per proteggere la propria autostima dagli effetti potenzialmente dannosi e minacciosi del fallimento.

Obiettivo è approfondire la relazione tra la rappresentazione dell'intelligenza, gli obiettivi di rendimento e l'impiego di strategie di self-handicapping. Ulteriore obiettivo è l'analisi delle modalità difensive in funzione del livello di autostima.

Hanno partecipato allo studio 449 soggetti di cui 245 studenti di istituti superiori e 204 studenti universitari.

Il materiale impiegato comprendeva: 1) La versione italiana della Scala delle Concezioni Personali dell'Intelligenza (Pepi, Faria e Alesi, 2007); 2) Il Questionario per la Valutazione dell'Orientamento degli Obiettivi (Duda e Nicholls, 1992); 3) il questionario di Midgley, Arunkumar e Urdan (1996) per la valutazione delle strategie di Self-handicapping; 4) la Scala di Autostima di Rosenberg (1965).

L'impiego di strategie di self-handicapping correla positivamente e significativamente con la concezione entitaria, con la preferenza per obiettivi di prestazione e con l'autostima.

I.5 La valutazione delle difficoltà di letto scrittura attuali e pregresse nel primo biennio della scuola superiore: uno studio nella provincia di Forlì-Cesena

Paola Bonifacci, Stephanie Bellocchi, Lorenzo Desideri e Silvana Contento
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Bologna
paola.bonifacci@unibo.it

L'attenzione per la diagnosi precoce del DSA è oramai consolidata nel panorama scientifico Italiano. Tuttavia, solo negli ultimi anni è iniziato l'interesse per la valutazione di difficoltà attuali e pregresse di lettura in popolazioni di giovani adulti (Hatcher, Snowling, Griffiths, 2002). Nel presente studio sono stati valutati 966 alunni, tra i 14 e i 16 anni, frequentanti 11 istituti della scuola secondaria di secondo grado. Obiettivo della ricerca era di valutare l'eventuale relazione fra difficoltà di apprendimento pregresse e orientamento alla scelta scolastica e testare una batteria per la valutazione delle attuali competenze di letto scrittura. Il protocollo prevedeva un questionario composto da 24 item suddivisi in quattro sottoscale (difficoltà attuali, difficoltà pregresse, metacognizione, rischio abbandono) e quattro prove oggettive (segmentazione, correzione di bozze, fluenza verbale e semantica, dettato). I risultati mettono in evidenza una relazione tra competenze di lettura attuali e pregresse e orientamento scolastico.

I.6 Denominazione rapida automatizzata e velocità di lettura in normolettori adulti

Marisa Giorgetti e Pier Luigi Baldi
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
marisa.giorgetti@unicatt.it

Nelle lingue ad ortografia *trasparenti*, come l'italiano, la velocità di denominazione rapida automatizzata (RAN) di matrici di stimoli (numeri, oggetti e colori) è un predittore della successiva abilità di lettura (Scalisi et al, 2005) e costituisce il marker cognitivo centrale della dislessia evolutiva italiana (Brizzolara, 2006).

La presente ricerca analizza le prestazioni di un campione di normolettori adulti (50 studenti universitari di età compresa tra i 21 e 23 anni) in compiti di lettura (Branco; Parole e Non parole), di denominazione rapida (De Luca et al., 2005), di fluency fonemica e working memory verbale.

Sono in corso le analisi statistiche sui dati. Ci si aspetta che i dati forniscano risultati utili ad evidenziare il ruolo che la denominazione rapida automatizzata ricopre nella procedura di lettura, sia rispetto alla specificità degli stimoli (es. parole lunghe a bassa frequenza o non parole), sia rispetto alla componente di recupero lessicale e della memoria verbale.

I.7 Valutazione delle abilità di studio in studenti universitari: presentazione di due prove oggettive

Claudia Zamperlin, Chiara Meneghetti, Franca Visentin e Rossana De Beni
Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova
chiara.meneghetti@unipd.it

Studiare all'università richiede adeguate abilità cognitive e metacognitive. Il presente lavoro di ricerca si propone di presentare due prove di studio inedite finalizzate a valutare tale abilità in studenti universitari e identificare difficoltà specifiche nello studio. Saranno presentate due prove di studio composte da un testo descrittivo e quattro tipi di compiti (schema dei contenuti, ordine cronologico di eventi, domande vero/falso e domande aperte).

Ad un ampio numero di studenti frequentanti diverse facoltà sono state somministrate le due prove di studio; ad un sotto-campione sono stati somministrati questionari autovalutativi sulle strategie e competenze di studio e la prova di studio AMOS (De Beni et al. 2003). I risultati hanno evi-

denziato buone caratteristiche psicometriche delle prove di studio e relazioni significative con le autovalutazioni sulle competenze di studio. Verranno discusse le implicazioni cliniche nell'uso di tali prove.

I.8 Protocollo di valutazione della dislessia in studenti universitari

Anna Maria Re, Cesare Cornoldi, Patrizio Tressoldi e Daniela Lucangeli
Università degli Studi di Padova
annamaria.re@unipd.it

L'abilità di lettura ad alta voce dei soggetti italiani mostra un continuo sviluppo sia per quanto riguarda l'accuratezza della decifrazione che la rapidità. Pur in presenza di questi dati sull'evoluzione longitudinale della velocità di lettura, esistono ancora pochi studi in letteratura sull'evoluzione del profilo di lettura in adolescenti e giovani adulti con dislessia evolutiva.

Il presente lavoro ha lo scopo di mostrare i primi risultati su un protocollo di valutazione delle strumentalità della lettura e della scrittura per studenti universitari con dislessia. I dati mostrano che le prove somministrate discriminano molto chiaramente i due gruppi. Gli studenti dislessici, nonostante in molti casi abbiano potuto "compensare" il disturbo, in condizioni di stress mostrano delle cospicue difficoltà sia in lettura che, soprattutto, in scrittura.

I.9 Conoscenze, competenze e abilità: la sfida nella scuola secondaria di II° grado

Paola De Fusco e Elena Cedrini
Liceo Teatro Nuovo, Torino
paoladefusco@gmail.com

Relazione riguardante, nell'anno scolastico 2009-2010, i risultati ottenuti da un diversificato gruppo di studenti (sette su venticinque) con disturbi dell'apprendimento di diversa gravità inseriti in una classe I° liceo artistico sperimentale ad indirizzo teatrale. Gli obiettivi fissati dal Consiglio di Classe riguardavano l'acquisizione di conoscenze, abilità e capacità nella consapevolezza dello svantaggio posseduto in senso metacognitivo; la piena collaborazione e il sostegno consapevole da parte delle famiglie; il riconoscimento del ruolo determinante svolto dal docente. Le strategie sperimentate per il successo sono state: la mirata accoglienza, il lavoro individuale, l'attenzione alla persona, la centralità del rapporto di fiducia studente-docente.

L. Linguaggio

Presiede Serafino Buono
IRCCS Oasi di Troina– Università di Catania

L.1 Lessico e grammatica nel linguaggio spontaneo di bambini sordi con impianto cocleare

Maria Cristina Caselli¹, Pasquale Rinaldi¹, Cristiana Varuzza¹⁻², Yair Haendler¹, Anna Giuliani³ e Sandro Burdo³

¹Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione –CNR; ²Ospedale Pediatrico Bambino Gesù; ³Ospedale di Circolo di Varese
cristina.caselli@istc.cnr.it

Anche in Italia il numero di bambini con sordità profonda che ricevono un impianto cocleare (IC) è in costante crescita. Il panorama che emerge dalla letteratura internazionale sull'efficacia dell'IC è ancora controverso: alcuni autori evidenziano abilità linguistiche simili a quelle di coetanei udenti; altri riportano competenze linguistiche significativamente più basse rispetto a quelle di bambini di controllo di pari età cronologica. In Italia sono ancora rari studi sullo sviluppo del linguaggio di bambini sordi con IC. Hanno partecipato allo studio 10 bambini con IC (senza patologie neurologiche o cognitive associate) di età prescolare e un tempo di utilizzo dell'impianto compreso fra 30 e 44 mesi. I bambini sono stati videoregistrati per 15 minuti mentre interagivano con la madre in una stanza di osservazione. Saranno presentati i risultati relativi al lessico (tokens e types) e alla grammatica (lunghezza media dell'enunciato e complessità frasale). I dati saranno confrontati con quelli di coetanei udenti. I risultati saranno discussi in relazione alla letteratura su bambini sordi con protesi tradizionali e su bambini con IC esposti a lingue diverse dall'italiano.

L.2 La comprensione del testo nei bambini sordi con impianti cocleare

Gabriella Traisci¹, Ersilia Bosco², Luciana D'Agosta¹, Patrizia Mancini², Maria Nicastrì², Ludovica Giusti¹ e Roberto Filipo²

¹*Centro Interuniversitario di Ricerca sulle Problematiche della Sordità Università “La Sapienza”*; ²*Centro Impianti Cocleari -Dipartimento di Neurologia e Otorinolaringoiatria- Policlinico Umberto I Università “La Sapienza” Roma*
gtraisci@gmail.com

Nel panorama italiano il numero dei bambini affetti da ipoacusia profonda che adottano l'impianto cocleare è in costante crescita. A livello nazionale ed internazionale sono numerosi gli studi sullo sviluppo delle abilità linguistiche dei bambini sordi che utilizzano l'impianto cocleare, pur non giungendo a delineare un quadro univoco per l'incidenza di diversi fattori, quali l'età all'impianto, il metodo abilitativo seguito e il contesto di appartenenza. Pochi sono gli studi che indagano sulle performance negli apprendimenti e in particolare sulla comprensione del testo scritto.

Finalità del presente lavoro è confrontare e discutere i dati relativi alle abilità linguistiche con i dati della valutazione della capacità di lettura e comprensione del testo scritto in un campione di 35 bambini sordi profondi (età compresa tra i 7 e 15 anni) che utilizzano l'impianto da almeno 4 anni.

L.3 Abilità morfosintattiche e pragmatiche nel disturbo specifico del linguaggio

Maria Teresa Guasti, Fabrizio Arosio, Chiara Branchini, Eleonora Carravieri, Cristina Benetti, Maria Laura Sora e Maria Perugini

Università di Milano-Bicocca
fabrizio.ariosio@unimib.it

Mostreremo che i bambini italiani con DSL hanno un problema nella produzione dei pronomi clitici che persiste oltre l'età prescolare (Bortolini et coll., 2007) (almeno fino a 8 anni circa) e che tale problema convive con una competenza pragmatica superiore a quella che hanno nella produzione dei clitici. Poiché l'uso dei clitici richiede competenze pragmatiche (il clitico riprende un referente introdotto nel discorso), possiamo concludere che la tendenza a non usare i clitici non sia da attribuire a problemi pragmatici. Problemi prosodici possono essere esclusi al momento che i bambini con DSL esaminati non omettono sillabe deboli da parole. Quindi il problema dovrebbe aver a che fare con le operazioni morfosintattiche che sono alla base dell'uso dei clitici.

L.4 L'evoluzione del profilo di bilinguismo in un gruppo di bilingui tardivi

Stéphanie Bellocchi, Paola Bonifacci e Martina Montuschi

L.A.D.A. (Laboratorio Assessment Disturbi di Apprendimento) - Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

stephanie.bellocchi@unibo.it

Alcuni studi indicano come lo sviluppo di capacità scolastiche (es. lettura) in L2 sembri essere determinato dalla competenza verbale in entrambe le lingue (es. Carlisle, Beeman, Davis & Spharim, 1999). Tale dato è stato confermato anche da ricerche che hanno indagato gli effetti dell'educazione bilingue in studenti con L1 minoritaria (Lindholm-Leary & Borsato, 2006).

Sono state valutate le competenze verbali in L1 e L2 di un piccolo gruppo di bilingui tardivi (n=10), in due momenti diversi: fine prima e fine seconda elementare. Inoltre è stato valutato lo sviluppo delle capacità di letto-scrittura. I risultati evidenziano, mediamente, uno spostamento da un profilo di dominanza in L1 ad uno in cui sembra dominare la lingua di scolarizzazione (Anderson, 2004). Da sottolineare, però, che nella maggior parte dei casi anche la competenza in L1 migliora. In relazione a ciò, emergono pattern differenti nelle prestazioni in letto-scrittura. Tali dati sembrerebbero dunque confermare quelli presenti in letteratura che sostengono l'importanza di considerare il livello di competenze verbali in entrambe le lingue come indice di sviluppo di capacità scolastiche.

L5 Scuola multietnica e difficoltà di comprensione verbale: quando è indispensabile esaminare le abilità metalinguistiche nei bambini stranieri

Daniela Rustioni e Francesca Nisoli

Libero professionista, Como

drusti@tiscali.it

Il processo di integrazione nella scuola dei soggetti stranieri pone il problema della effettiva conoscenza e uso dell'italiano; è possibile sostenere che il livello di acquisizione della seconda lingua possa determinare la qualità dell'apprendimento.

Partendo dal presupposto che le abilità metalinguistiche si padroneggiano in seguito ad una sufficiente conoscenza e controllo della lingua stessa, potreb-

be risultare non affatto scontato che i soggetti non italo-foni siano sempre in grado di attribuire un significato corretto ai messaggi ambigui; infatti alcune ricerche dimostrano l'esistenza costante di difficoltà di comprensione, talvolta nemmeno sospettate.

Abbiamo valutato con lo strumento PVCMM un campione di bambini stranieri, frequentanti la scuola italiana, al fine di determinare il loro effettivo profilo di funzionamento in relazione all'abilità di superare la decodifica letterale a favore di quella metaforica, confrontando i risultati con i dati normativi della popolazione italiana, avendo specificato i determinanti culturali, contestuali ed emotivi che costituiscono il processo di costruzione, comprensione ed uso della metafora.

L.6 Comprensione di metonimie, comprensione di metafore ed intelligenza non verbale. Uno studio esplorativo con soggetti dagli 11 ai 13 anni

Maria Antonietta Pinto, Sergio Melogno e Paolo Iliceto

Università di Roma "SAPIENZA"

mariantonietta.pinto@uniroma1.it

Verrà presentata una prova di comprensione di metonimie, studiata in ragazzi di scuola media in relazione ad un test di comprensione di metafore, il TCM (Pinto, Melogno, Iliceto, 2006), ed alle Matrici Progressive di Raven 1938 (Raven 1982). Ad un campione di 108 alunni dalla prima alla terza classe media di Roma (M=51; F=57) è stata somministrata la prova di comprensione di metonimie, (10 item, 5 livelli qualitativi di risposta), il TCM (12 item, 4 livelli qualitativi) e le PM38. L'ANOVA a due fattori (classe x genere) rivela un andamento significativamente crescente nelle tre classi in tutte le prove mentre è ininfluente il genere. La prova di metonimia presenta un alpha di Cronbach soddisfacente ($\alpha = 0.649$) le correlazioni sono positive ed elevate fra tutte le prove. La discussione sottolineerà gli aspetti innovativi della prova di metonimia e le relazioni con la comprensione di metafore e l'intelligenza non verbale.

L.7 Autoregolazione e competenza linguistica: risultati di un training di stimolazione basato sul metodo Drežančič

Mirella Zanobini, Francesca Cozzani e Consuelo Lanzara

Polo M.T. Bazzani, DiSA, Università di Genova

mirella.zanobini@unige.it

L'associazione fra i cambiamenti nella capacità di autoregolazione e l'aumento delle competenze comunicative e linguistiche nel terzo anno di vita suggerisce che il linguaggio sia in grado di sostenere e consolidare la regolazione cognitiva e comportamentale (Luria, 1973). Il presente studio longitudinale, effettuato su un campione di 30 bambini di età compresa fra 25 e 30 mesi, è volto a indagare gli effetti sulle competenze linguistiche e sul controllo cognitivo e comportamentale di un training di stimolazione basato sul metodo Drežančić. Per la valutazione sono state considerate prove indirette del linguaggio (PVB, Caselli & Casadio, 1995) e prove dirette di competenza fonologica (PFLI, Bortolini, 1992) e di regolazione cognitiva e comportamentale (Turtle & Rabbit, Kochanska et al., 1997; Tower Building, Kochanska et al., 1997; Spin the Pots, Hughes & Ensor, 2005; Gift Delay, Kochanska et al., 1997; Fish task, Usai, Tagliati, 2009).

Attualmente risulta ancora in corso la seconda fase di valutazione. Come da ipotesi (Zanobini et al., 2008) ci si attende di riscontrare nel gruppo sperimentale una differenza significativa in alcune variabili linguistiche (numero di nomi e uso di pronomi) e in alcune prove di controllo attentivo.

M. Clinica della dislessia

Presiede Annamaria Pepi
Università di Palermo

M.1 “Ogni lettura è un atto di resistenza a tutte le contingenze”: tecnologie comportamentali applicate alla difficoltà di lettura

Sara Andolfi¹, Francesca Cavallini² e Martina Nani¹

¹*Ente Centro Tice*; ²*Università di Parma, Dipartimento di Psicologia*
sara_andolfi@yahoo.it

Contrariamente all'ipotesi della profondità ortografica, ricerche recenti danno sostegno ad un'idea più flessibile del sistema di lettura in lingue regolari (Tabossi and Laghi, 1992). La ricerca si propone di valutare gli effetti dell'automatizzazione della lettura di parole sulla più generale abilità di lettura. Un approccio di insegnamento che ha più di quarant'anni di successi nel potenziare l'apprendimento di abilità elementari è il precision teaching (Kubina 2005). Lo studio che presentiamo esplora i diversi effetti di un programma di lettura sviluppato per migliorare l'accuratezza e la frequenza di lettura di tre bambini con sospetto di dislessia. L'intervento è basato su procedure di costruzione della fluenza nella lettura di parole ad alta frequenza d'uso e utilizza il precision teaching, il piano sperimentale è a soggetto singolo; prove criteriali e normative effettuate prima, durante e al termine del training sono servite per analizzare gli effetti significativi del training sulla lettura.

*Daniel Pennac, *Come un romanzo*, 1992

M.2 Caratteristiche della produzione orale nei bambini con DSA

Roberta Signoretto, Elisa Cona, Eleonora Pizzocaro, Maria Rosaria Cellino e Barbara Arfé

Centro di riferimento specializzato per i disturbi dell'apprendimento (CRDSA), Uls 20, Verona; DPSS-Università di Padova
roberta.signoretto@gmail.com

Alcuni studi indicano in bambini dislessici la presenza di un profilo linguistico particolare pur in assenza di uno specifico disturbo linguistico (Rispen 2004, Waltzman e Cairns 2000, Riccio 1998).

Il presente studio ha esaminato l'abilità espressiva verbale di un gruppo di bambini dislessici, confrontandola con quella di bambini con sviluppo tipico appaiati per età linguistica.

Hanno preso parte allo studio 22 soggetti, 11 con diagnosi di disturbo specifico di lettura e scrittura, di III e IV elementare, e 11 con sviluppo tipico, di II elementare. Per ciascun partecipante è stata videoregistrata e trascritta la narrazione orale della Frog Story. Le misure considerate riguardano l'espressione lessicale, morfosintattica e testuale.

I risultati indicano alcune interessanti differenze tra i due gruppi. Il gruppo di bambini con DSA mostra una maggiore difficoltà a livello di micro- e macro- elaborazione del discorso: maggiore frequenza di anomie ($p=.008$), deficit nel recupero delle etichette verbali corrette, minore numero di enunciati ($p=.013$) con inferiore complessità morfo-sintattica.

La narrazione risulta caratterizzata da: scarsa coesione interna (indice di errori di coesione $p=.007$), esitazioni sia silenti sia piene ($p=.004$), ripetizioni e false partenze ($p=.05$).

M.3 Dislessia Evolutiva e abilità aritmetiche

Renzo Tucci¹, Michela Cendron¹, Valentina Stevani¹, Maria Rosaria Cellino¹ e Patrizio Tressoldi²

¹Centro Regionale Specializzato per i Disturbi dell'Apprendimento – ULSS 20 Verona; ²Università degli Studi di Padova

renzotucci@yahoo.it

Questo lavoro intende esaminare la prestazione di un gruppo di bambini/e con diagnosi di dislessia provenienti da una popolazione clinica di livello di scolarizzazione compreso tra la seconda classe della scuola primaria e la terza classe secondaria di primo grado.

L'obiettivo del lavoro è individuare in quali componenti delle abilità aritmetiche i bambini con diagnosi di dislessia siano maggiormente in difficoltà.

Le prove somministrate ai bambini del nostro campione sono tratte da due strumenti diagnostici: la Batteria per la valutazione della dislessia e della disortografia evolutiva (Sartori, Job, Tressoldi, 1995) e il test AC-MT 6-11 (Lucangeli, Cornoldi, Bellina, 2001).

In letteratura si ipotizza che il ridotto funzionamento del loop fonologico e la lentezza di accesso ai codici fonologici possa influenzare le prestazioni in compiti come il recupero di fatti numerici e la velocità di conteggio, senza necessariamente condizionare altre aree della cognizione numerica.

Il nostro intento è verificare quanto effettivamente le abilità matematiche siano compromesse nei bambini dislessici e ricercare un'eventuale associazione tra la capacità di elaborazione fonologica ed il recupero dei fatti numerici e la velocità di conteggio.

M.4 Strategie e strumenti per affrontare il testo scritto (in italiano e in lingua straniera) con bambini e ragazzi con dislessia

Laura Landi, Nicoletta Staffa, Maria Angela Berton, Pierluigi Cafaro, Francesca Ciceri, Valentina Dazzi, Luca Grandi e Marcella Peroni

GIpA Gruppo Informatica per l'Autonomia dei DSA.

nicolettastaffa@libero.it

Obiettivo dell'intervento è mostrare un possibile approccio per accedere ai contenuti e migliorare la comprensione dei testi scritti (in italiano e in lingua straniera); tale approccio è basato su strategie didattiche, utili per tutti gli alunni, unite a strategie e strumenti informatici specifici per i bambini e ragazzi con dislessia della scuola primaria e secondaria di primo grado.

Alcune delle strategie proposte sono: l'osservazione delle informazioni visive del testo (indici testuali) e attivazione delle conoscenze pregresse su di esso, lettura segmentata attraverso il PC dotato di software con sintesi vocale e strategie quali il priming o la ricerca per immagini nel caso della lingua straniera.

Il percorso proposto nasce dall'esperienza applicativa maturata negli anni dal 2001 a oggi dal Gruppo Informatica per l'Autonomia in situazioni diverse quali Campus, doposcuola specialistici per ragazzi con DSA e interventi quotidiani e ne abbiamo potuto pertanto verificare l'efficacia sul campo.

M.5 Campus “Imparo anch'io: informatica ed apprendimento”

Rosanna Gangi¹ e Enrica Maria Bianchi²

¹Docente referente DSA Ipsct Lagrange Torino, AID sezione di Torino; ²Docente referente DSA D.D. Coppino Torino, AID sezione di Torino

rosannag@fastwebnet.it

La sezione di Torino dell'Associazione Italiana Dislessia con il CTS (USP) da due anni organizza campus estivi che consentono ai ragazzi con DSA di trascorrere una settimana tra coetanei in un contesto d'apprendimento attivo. Il campus, rivolto prevalentemente agli alunni di I media, ha come scopo stimolare l'autonomia dei ragazzi incrementandone, attraverso esperienze di successo formativo, la motivazione allo studio e l'autostima. Le proposte di lavoro prevedono l'uso di strumenti e di software specifici e l'affiancamento di docenti e tutor che aiutano i ragazzi ad avvicinarsi alle discipline scolastiche utilizzando strategie didattiche alternative e strategie compensative adeguate. Il percorso formativo (che utilizza uno sfondo integratore) si snoda in cinque giornate e l'impegno laboratoriale si alterna a momenti ricreativi finalizzati alla costruzione e al consolidamento del gruppo. Per sostenere la rete scuola servizi famiglia sono previsti momenti di incontro e di scambio fra i genitori e con i docenti dei ragazzi.

M.6 Progetto multidisciplinare dislessia e visione

Alessandra Carbonero e Nazarena Turco
S.C. NPI Presidio Ospedaliero di Mondovì ASL CN1
alessandra_carbonero@yahoo.it

In passato le ricerche sui DSA si sono concentrate maggiormente sugli aspetti fonetico-fonologici, tuttavia negli ultimi anni l'accento è stato messo anche sui deficit dei meccanismi sensoriali non linguistici (visivi e uditivi). Il nostro lavoro è il risultato dell'attività dell'equipe multidisciplinare della NPI di Mondovì (ASL CN1) in cui è stato elaborato, sulla base della "Consensus Conference", un protocollo di valutazione, diagnosi e trattamento dei DSA.

L'ortottista interviene già nella prima fase di valutazione, indagando sia l'acuità visiva che le diverse componenti visuoperceptive e visuomotorie. La peculiarità del nostro lavoro è l'attivazione di un programma di trattamento visivo nei casi in cui tale aspetto risulta particolarmente inficiato, in un campione di bambini con diagnosi precoce di DSA .

Verranno esposti i risultati di un'indagine preliminare relativa agli aspetti visivi più frequentemente deficitari rilevati al momento della diagnosi, alle modalità di trattamento ortottico e agli esiti successivi al trattamento.

M.7 L'integrazione sensoriale in bambini con Dislessia e in bambini con Disturbo di Coordinazione Motoria

Silvia Baldi, Michela Nunzi, Francesca Sylos Labini, Annalisa Meli e Davide Tufarelli

IRCCS San Raffaele Pisana, Roma

silvia-baldi@tiscali.it

I bambini con Disturbo di Coordinazione motoria (DCD) presentano frequentemente anche altri disturbi dell'apprendimento in co-morbidità. Recenti studi suggeriscono che i bambini con dislessia evolutiva (DE) mostrano difficoltà in alcune abilità motorie e in particolare in prove di balance (Stoodley et.al, 2005). Anche i bambini con DCD mostrano difficoltà in prove di balance (Geuze, 2005).

Lo scopo di questo studio è quello di valutare le abilità di equilibrio e il contributo dei sistemi somato-sensoriale, visivo e vestibolare nelle prove di equilibrio, in due popolazioni di bambini con difficoltà di lettura.

Sono stati confrontati 15 bambini con DE senza DCD, 14 bambini con DCD e disturbo di lettura e un gruppo di 18 bambini di controllo. Tutti i bambini sono stati valutati utilizzando il Sensory Organization Test (SOT) of Dynamic Posturography (Equitest© Neurocom). La performance nelle sei condizioni della SOT è stata esaminata mediante ANOVA.

Le prestazioni dei bambini con DCD risultano significativamente peggiori rispetto alle prestazioni dei bambini degli altri due gruppi. I risultati dell'analisi sensoriale hanno mostrato un diverso uso delle informazioni visive, somato-sensoriali e vestibolari nel mantenere l'equilibrio nei 3 gruppi. Tali risultati verranno discussi.

Simposio

“Efficienza visiva e processi di letto-scrittura Correlazione con i DSA”

A cura di Daniele Rocco
Torino, studio privato, Gruppo Disturbi Apprendimento
dan.rocco@libero.it

Movimenti oculari saccadici e lettura: dati e correlazioni

Maria Vittoria Manzoli, Angela Ravasi, Alessio Facchin, Roberto Pregliasco,
Silvia Tavazzi e Silvio Maffioletti

Università degli Studi di Milano Bicocca – Corso di Laurea in Ottica e Optometria

Scopo

La ricerca ha riguardato lo studio e l'indagine dei movimenti oculari saccadici nella lettura. Sono stati utilizzati diversi test tra cui il DEM (Development Eye Movement), uno strumento diffusamente utilizzato negli screening e nella clinica per valutare, in età evolutiva, l'adeguatezza dei movimenti oculari saccadici in una condizione che simula la lettura. La Validità del DEM è stata testata in diverse modalità e in questo studio è stata analizzata sia mediante il ReadAlyzer, uno strumento per la registrazione oggettiva dei movimenti oculari, sia tramite la correlazione con test di lettura in dislessici e normolettori.

Metodo

La valutazione ha coinvolto due gruppi sperimentali. Nel primo, mediante uno screening optometrico sono stati indagati 111 bambini dai 6 ai 14 anni tramite il test DEM, per mezzo del ReadAlyzer e infine mediante una valutazione realizzata utilizzando contemporaneamente i due test. Nel secondo gruppo, composto da 42 bambini tra 7 e gli 11 anni e 24 dislessici di pari età, sono state indagate le abilità di lettura (da un'apposita équipe di psicologi) e le abilità oculomotorie tramite il test DEM.

Risultati

Il primo gruppo sperimentale ha permesso di misurare la validità convergente del test DEM. I risultati mostrano una correlazione di $r=0,69$ $p<0,001$ tra

il subtest orizzontale del DEM e la somma delle regressioni e delle fissazioni valutata con il ReadAlyzer. La correlazione tra DEM e il Number Test del ReadAlyzer è risultata bassa e non significativa. La relazione tra DEM e il test di lettura ha evidenziato una serie di correlazioni significative con i test di lettura di parole ($0,65 p < 0,01$) e non parole ($0,43 p < 0,01$) nei normolettori. Nei dislessici, tramite il test DEM è stato trovato un generale deficit di denominazione, non specifico per i movimenti oculari.

Conclusioni

La Validità del DEM test è confermata con il medesimo stimolo test. Se il confronto avviene con stimoli diversi, viste le diverse richieste cognitive e oculomotorie, tale relazione viene meno. La relazione tra DEM e test di lettura ha evidenziato una correlazione significativa con i test di lettura, più alta per la lettura di parole rispetto alle non parole. Il gruppo di dislessici ha mostrato al test DEM un generale deficit di denominazione ma non un pattern disfunzionale specifico e caratteristico per i movimenti oculari, benché in casi singoli possa essere presente una disfunzione oculomotoria.

Validità ed attendibilità di un oculografo ad infrarossi economico per la valutazione dei movimenti oculari in lettura

Paolo Tacconella¹ e Francesco Lumaca²

¹Docente a contratto Università di Torino, Università del Salento; ²Francesco Lumaca, Special Education Service, Roma

Background

Lo strumento al centro del presente lavoro è un oculografo ad infrarossi (I-ROG) (nome commerciale: ReadAlyzer™); questo presenta una serie di rilevanti caratteristiche quali la non invasività, la semplicità di calibrazione, la trasportabilità, l'ecologicità di rilevazione e l'economicità. Rispetto ad altri sistemi di oculografia, più complessi e costosi, il Readalyzer™ può quindi divenire un interessante strumento da implementare nella pratica clinica di un ampio numero di professionisti della scienze cognitive e visive.

Scopo

Verifica della validità, dell'attendibilità e studio pilota di taratura del ReadAlyzer™.

Metodo

Lo studio della validità è stato effettuato su un campione di 50 soggetti adulti attraverso un confronto tra le rilevazioni ottenute in contemporanea dal Readalyzer e da un elettrooculografo (EOG). Lo studio dell'attendibilità ha

riguardato 250 bambini frequentanti la scuola primaria (I, II, III, IV e V classe), normolettori (Prove di lettura MT; Cornoldi e Colpo, 1998). I movimenti oculari sono stati registrati durante la lettura silente di 2 brani (α di Cronbach), creati *ad hoc* per le tre fasce di scolarità, aventi difficoltà equivalente (calcolata secondo l'indice di complessità sintattica "Gulpeas" e vocabolario di base di De Mauro), ripetuta a distanza di 15 giorni (test-retest). Lo studio pilota di taratura è stato eseguito su bambini frequentanti la I, II, III, IV e V classe della scuola primaria (50 per ogni classe) dell'istituto Cena di Torino, al fine di fornire indicazioni riguardo i valori normativi in una serie di parametri relativi ai movimenti oculari effettuati in ambiente testo. Risultati in corso di elaborazione.

L'attenzione visiva spaziale e del sistema visivo dorsale-magnocellulare nell'acquisizione della lettura: evidenze da uno studio longitudinale

Andrea Facchetti¹ e Milena Ruffino²

¹Andrea Facchetti, Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova
- Istituto Scientifico "E. Medea" Bosisio P. (LC); ²Milena Ruffino Istituto Scientifico
"E. Medea", Bosisio P. (LC)

L'acquisizione della lettura implica l'efficiente decodifica di una stringa arbitraria di simboli visivi (e.g., grafemi) nei corrispondenti suoni linguistici (e.g., fonemi). Numerose evidenze scientifiche sono oggi disponibili nel dimostrare che le abilità di percezione e manipolazione dei suoni linguistici che compongono le parole siano cruciali per imparare a leggere. Al contrario, sono molto scarse le conoscenze circa la relazione tra le funzioni percettivo e attenzionali visive e l'acquisizione della lettura, sebbene recenti evidenze empiriche sembrano dimostrare una possibile relazione tra l'efficienza del sistema visivo Magnocellulare-Dorsale (M-D) e le future abilità di lettura. I risultati della nostra ricerca longitudinale dimostrano che il sistema visivo M-D e l'attenzione visiva spaziale dei cattivi lettori alla prima classe della scuola primaria, risultano già disturbate ancora prima di imparare a leggere (ultimo anno della scuola dell'infanzia). Si suggerisce che una disfunzione del sistema M-D che controlla l'attenzione visiva spaziale possa causare alcune difficoltà nell'acquisizione della lettura (i.e., dislessia evolutiva), disturbando il meccanismo di segregazione visuo-percettiva dei grafemi.

Disparità dinamica delle vergenze e velocità di lettura

Mario Lecce

Pavia, studio privato

Negli anni '80 i ricercatori hanno escluso le influenze oculomotorie sulla performance di lettura dei DSA studiando i movimenti oculari di un solo occhio. I recenti studi sulle saccades binoculari dei normolettori portano ad attribuire al tempo di assestamento delle vergenze un peso significativo nel determinare la durata di ciascuna fissazione: pertanto, la localizzazione dinamica, sull'asse anteroposteriore, delle parole osservate contribuirebbe a stabilirne la velocità di lettura. I primi studi sulle saccadi binoculari prossimali di bambini di età diverse evidenziano trend evolutivi, e propongono un nuovo mezzo per differenziare normolettori da dislessici. In questa presentazione esporremo i meccanismi oculomotori e percettivi della Disparità Dinamica delle Vergenze per consentire la comprensione dei suoi meccanismi di base.

Valutazione dell'incidenza, nei disturbi specifici di apprendimento, dei fattori visuo-percettivi e del relativo trattamento

Itala Riccardi Ripamonti¹, Valentina Russo¹, Barbara Cividati¹ e Daniele Bergamin²

¹Centro Ripamonti O.N.L.U.S., Società Cooperativa Sociale Diagnosi e Terapie dei disturbi dell'udito, del linguaggio, del comportamento e dell'apprendimento, Cusano Milanino; ²Cinisello Balsamo, studio privato

Nella loro esperienza clinica gli autori hanno riscontrato, alla base del disturbo, in alcuni soggetti con DSA, la presenza di problematiche visuo-percettive (sia in comorbidità con difficoltà linguistiche che come causa primaria).

In fase di diagnosi, attraverso un esame attento delle modalità di esecuzione dei compiti, delle cadute e dell'analisi qualitativa degli errori, è possibile ottenere indicazioni che segnalano la presenza di una difficoltà specifica visuo-percettiva. Sulla base di tali informazioni, si prevede la somministrazione di alcuni "pretest" e, quindi, se necessario, dell'intera batteria.

In linea di massima: nei casi in cui si rilevi, in più del 50% dei sub test valutati, una differenza sostanziale (circa 1 anno) tra l'età cronologica e l'età percettiva del bambino, si interviene con un trattamento specifico. Naturalmen-

te, la decisione di inserire il bambino in terapia dipende anche dall'età, dalla gravità delle cadute, dalla maturità globale e dalla comorbidità con altre problematiche.

In questo lavoro gli autori presentano i primi dati relativi alla ricerca, attivata presso il Centro Ripamonti, mirata a valutare l'efficacia che il trattamento ha sul recupero delle problematiche visuo-percettive e di letto-scrittura. Attraverso la presentazione di alcuni casi clinici vengono illustrate brevemente le aree indagate dai test e discussi i risultati ottenuti con la terapia.

Studio sull'incidenza delle difficoltà di percezione e riproduzione della forma su 100 soggetti con diagnosi di DSA. Analisi dei risultati ai Test TVPS e VMI

Daniele Rocco

Torino, studio privato, Gruppo Disturbi Apprendimento

Le competenze visuo-percettive e l'integrazione tra elaborazione visiva e risposta motoria sono componenti essenziali per l'acquisizione della lettura e della scrittura e concorrono al loro consolidamento.

Lo studio è stato condotto su un campione di 100 soggetti con diagnosi di dislessia evolutiva, frequentanti il 2° ciclo della scuola primaria, di cui sono state valutate le abilità visive.

Si analizzano, in particolare, i risultati al TVPS - Test of Visual-Perceptual Skills, di Morrison F. Gardner (ad esclusione dei subtest sulla memoria visiva) e al VMI - Developmental Test of Visual-Motor Integration, di Keith E. Beery.

Lo scopo della ricerca è analizzare, in bambini dislessici, le competenze percettive necessarie all'analisi della forma e la capacità di riproduzione grafica della figura osservata e valutare le correlazioni tra le due funzioni.

L'analisi dei dati è in corso di studio.

Sessioni Parallele

N. Disgrafia e altri aspetti neuropsicologici

Presiede Roberto Cubelli
Università di Rovereto

N.1 Le Funzioni Esecutive nei bambini nati pre-termine: un'analisi a 24 mesi di età corretta

Tiziana Pozzetti^{1,2}, Gian Marco Marzocchi², Alessandra Ometto¹, Silvana Gangi¹, Odoardo Picciolini¹, Laura Gardon¹, Gisella Presezzi¹, Silvia Pisoni¹ e Fabio Mosca¹

¹NICU e Servizio di Follow-up, Fondazione IRCCS Cà Granda, Ospedale Maggiore, Policlinico, Dip. Materno-infantile, Università di Milano; ²Dip. Psicologia, Università di Milano-Bicocca, P.zza Ateneo Nuovo, 1 Milano
tiziana83tp@gmail.com

I bambini nati pretermine mostrano deficit a carico delle Funzioni Esecutive (FE) in età scolare. In questo studio le prestazioni di un campione di 75 bambini nati pretermine (età media: 2 anni), senza anomalie cerebrali e con peso compreso tra 500 e 2290 g., sono state comparate con quelle di 60 bambini di controllo, nati a termine e della medesima età. La batteria per la valutazione delle FE includeva 4 compiti: *Spin the Pots* Task (SP), che indaga la memoria di lavoro; *Snack Delay* task (SD), che indaga l'inibizione di una risposta semplice; *Reverse Categorization* task (RC), che indaga la flessibilità cognitiva e il *MultiLocation MultiStep Task* (MLMS), che indaga simultaneamente diverse componenti delle FE. Infine sono stati somministrati ai genitori di tutti i bambini un questionario sulle abilità verbali (*Il Primo Vocabolario del Bambino*) e un *Questionario che valuta le Funzioni Esecutive* in età prescolare (QU.F.E – prescolari).

Dai risultati si evince che le prestazioni dei bambini pretermine sono inferiori e qualitativamente differenti rispetto ai controlli in tutte le componenti delle Funzioni Esecutive, eccetto che nella capacità d'attendere. Infine, dall'analisi fattoriale esplorativa emerge che già in età precoce è possibile ipotizzare la frammentazione dei processi esecutivi.

N.2 Le abilità di pianificazione nei bambini con DCD e disgrafia: analisi delle correlazioni tra difficoltà motorie, difficoltà di pianificazione e difficoltà specifiche della scrittura

Michela Nunzi, Mariapaola Colatei e Enzo Sechi

U.O.C di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell' Adolescenza, Università degli Studi dell'Aquila

michela.nunzi@libero.it

Le principali caratteristiche del disturbo di sviluppo della coordinazione motoria (DCD) sono scarso controllo posturale, difficoltà nell'apprendimento motorio, e scarsa coordinazione sensomotoria. La disgrafia è un disturbo specifico della scrittura considerato come incapacità a rappresentarsi a programmare ed eseguire volontariamente atti motori consecutivi specifici della scrittura. La disgrafia è una caratteristica comune tra bambini con difficoltà di apprendimento tanto quanto in bambini con DCD.

L'obiettivo di questo studio è quello di valutare le abilità di pianificazione dei bambini con DCD e Disgrafia attraverso delle prove motorie (M-ABC, APCM, prove di scrittura) e una prova specifica di pianificazione (Torre di Londra). Dall'analisi dei risultati indagare:

- la percentuale di soggetti con DCD che presenta difficoltà di pianificazione
- quali correlazioni emergono tra difficoltà di pianificazione e difficoltà specifiche di scrittura.

- inoltre attraverso l'associazione tra difficoltà di pianificazione, DCD e analisi qualitativa dello scritto, ipotizzare una categorizzazione delle difficoltà di scrittura per sottotipi differenti (profili di scrittura es. disgrafia motoria, disgrafia di pianificazione, disgrafia mista).

I risultati evidenziano la necessità di considerazione nella valutazione e nell'intervento dei bambini con disgrafia anche le componenti esecutive e linguistico-verbali.

N.3 Discussione di un approccio neuropsicologico a intento localizzatore: dallo studio delle anomalie EEG intercritiche un contributo alla correlazione anatomofunzionale delle funzioni corticali

Marco Gubernale, Anna Volzone, Martina Da Rold, Jgor Rosolen, Sara Perin e Paolo Bonanni

UOS Epilessia e Neurofisiologia clinica, IRCCS “E. Medea” – La Nostra Famiglia,
Polo di Conegliano (TV)
marco.gubernale@cn.lnf.it

La presenza di anomalie epilettiformi intercritiche registrabili all’EEG può avere un’una ripercussione sulle performances cognitive e neuropsicologiche.

Abbiamo voluto indagare questa manifestazione, nota come Transitory cognitive impairment, somministrando paradigmi cognitivi specifici configurati mediante software E-prime ad un piccolo gruppo di pazienti pediatriche con anomalie EEG senza e con manifestazioni critiche associate.

I risultati evidenziano una caduta riguardante sia la rapidità di risposta sia l’accuratezza in corrispondenza dell’anomalia EEG: a) nei compiti di *controllo* – selezione rapida di target visivi, Stroop test – nei soggetti con anomalie anteriori; b) nei compiti *strumentali* – detezione rapida di un target visivo -, a dimostrare gli esiti sfavorevoli sulle funzioni rispettivamente esecutive e visuo-percettive in correlazione alle alterazioni elettrografiche.

Da questo impianto sperimentale deriveranno suggerimenti metodologici per lo studio di questa tipologia di pazienti finalizzati alle indicazioni di trattamento oltre che per individuarne eventuali componenti neurobiologiche e neuropsicologiche specifiche.

N.4 Abilità prassiche e funzioni esecutive nei bambini con disturbo di linguaggio in età prescolare

Paolo Stievano, Roberta Penge, Maria Letizia Ferretti e Giorgia Pietrosanti
Università di Roma “Sapienza”, USL 12 Viareggio
paolo.stievano@inwind.it

Sono esaminati 83 bambini con disturbo di linguaggio espressivo rispetto al livello cognitivo, linguistico e alle funzioni esecutive e alle abilità prassiche (grosso motorie e motricità fine). Dopo aver effettuato una cluster analyses sono stati individuati 3 clusters che delineano differenze significative rispetto alle abilità linguistiche-narrative, motorio prassiche, e nelle funzioni esecutive. Le dissociazioni neuropsicologiche individuate sono oggetto di riflessione clinica rispetto alle implicazioni diagnostiche, riabilitative e prognostiche.

N.5 Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività: analisi della relazione del profilo neuropsicologico rispetto a caratteristiche temperamentali del bambino

Francesca Guaran¹, Cristina Toso² e Claudio Vio¹

¹NPI di San Donà di Piave (VE); ²Studio di psicologia (Mestre, VE)

francaesca.guaran@gmail.com

Dagli anni 90 il Disturbo da Deficit di Attenzione e/o Iperattività (ADHD) per le sue caratteristiche di pervasività e cronicità ha determinato un crescente interesse all'interno della comunità scientifica e di tutte quelle figure professionali che si occupano di età evolutiva. La valutazione dell'ADHD risulta essere un percorso complesso e da sempre oggetto di discussione, a testimonianza di ciò basti pensare che se l'ADHD è uno dei disturbi psicopatologici infantili più diagnosticati nei Paesi di area anglosassone, esso non viene riconosciuto completamente nella pratica clinica italiana (Marzocchi e al. 2007).

Il presente lavoro ha cercato di indagare e analizzare le possibili relazioni tra variabili di tipo ambientale, temperamentale e neuropsicologico in un gruppo di 30 bambini frequentanti la scuola primaria, con diagnosi di ADHD. Si è scelto quindi di somministrare ai genitori due questionari etero valutativi, una scala per la rilevazione dei comportamenti di disattenzione e iperattività (scala SDAG; Cornoldi e al. 1996) e una per l'analisi delle caratteristiche temperamentali del bambino (BIG FIVE; Barbaranelli, 1998). Infine, ai bambini è stata proposta una batteria neuropsicologica specifica (BIA; Marzocchi e al, 2010) e una prova di pianificazione (Torre di Londra; Cianchetti e al, 2006).

I dati fin qui raccolti mettono in evidenza relazioni significative tra alcune dimensioni del Big Five con le misure comportamentali dei genitori e con alcuni subtest della BIA (tra questi MF, TMSV); si segnala, infine, che le misure utilizzate nella somministrazione della TOL non correlano con le prove e i questionari proposti.

N.6 La valutazione motoria del bambino: un'impresa perseguibile tra clinico, famiglia e scuola

Stefania Zoia, Marina Biancotto, Michela Borean, Aldo Skabar e Marco Carrozzì

Laboratorio di Analisi Cinematica – Struttura Complessa di Neuropsichiatria Infantile e Neurologia Pediatrica – I.R.C.C.S. materno-infantile Burlo Garofolo, Trieste
marina.biancotto@alice.it

Nel valutare la coordinazione motoria, il test MABC-2 rappresenta lo strumento di screening più indicato, in quanto consente una valutazione approfondita e la possibilità di riconoscere la presenza di un eventuale disturbo di sviluppo della coordinazione (DCD). Il test è inoltre accompagnato da una checklist che può essere compilata da genitori e/o insegnanti, in qualità di osservatori privilegiati per l'analisi delle competenze motorie nella vita scolastica ed extrascolastica. Attualmente, il MABC-2 e la checklist possiedono una taratura anglosassone, la cui validità di applicazione alla popolazione italiana è stata indagata attraverso uno studio pilota, che ha coinvolto 48 bambini dai 6 agli 8 anni, a cui il test è stato somministrato, mentre gli insegnanti hanno compilato la checklist. I risultati ottenuti sono stati confrontati con quelli di un gruppo clinico (N = 30) in cui i punteggi al test MABC-2 e quelli dati dai genitori alla checklist hanno permesso una diagnosi di DCD.

N.7 La disgrafia come alterazione delle componenti esecutivo-motorie: sperimentazione e confronto tra i principali protocolli di valutazione

Francesca Amè, Daniela Bazzano, Erica Cacciatore e Danila Siravegna
Università degli Studi di Torino, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Corso di Laurea in Terapia della Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva e Kalika Studio Privato di Riabilitazione Neuropsicomotorio dell'Età Evolutiva
amefrancy@tin.it

L'obiettivo è sperimentare e confrontare i protocolli esistenti per la valutazione della scrittura nelle sue componenti esecutivo-motorie.

Si sono individuati differenti metodi:

- Scala D (DeAjuriaguerra);
- Scala BHK (HamstraBletz-Blöte);
- Scala E (DeAjuriaguerra);
- Prova Velocità (DeAjuriaguerra);
- Prova Velocità (Tressoldi-Cornoldi).

Ciascun protocollo è stato applicato ad un campione di 231 bambini con sviluppo tipico.

I testi sono stati scelti della *Batteria per la valutazione della scrittura e della competenza ortografica nella scuola dell'obbligo* di Tressoldi-Cornoldi.

I dati sono stati confrontati statisticamente, ponendo la Scala D come metodo di riferimento:

Scala D-BHK: la BHK è poco attendibile e specifica.

Scala E-Prova Velocità (DeAjuriaguerra): discordanza rispetto l'età grafo-motoria.

Scala D-E: concordanza reale modesta; all'aumentare della fascia di età, aumenta la concordanza.

Scala D-Prove Velocità: la velocità non è un segno clinico distintivo del disturbo.

Per concludere la Scala D è lo strumento più completo per la valutazione della disgrafia, considerandola come strumento integrante l'esame psicomotorio.

N.8 Competenze grafo-motorie nel disegno e nella scrittura in un campione di alunni dai 7 ai 14 anni

Michela Borean¹, Giulia Paciulli¹, Elisa Battilana¹, Mariangela Genna², Laura Bravar¹, Stefania Zoia¹, Aldo Skabar¹ e Agostino Accardo²

¹Laboratorio di Analisi Cinematica – Struttura Complessa di Neuropsichiatria Infantile e Neurologia Pediatrica – I.R.C.C.S. materno-infantile Burlo Garofolo; ²D.E.E.I. – Dipartimento di Elettrotecnica, Elettronica ed Informatica – Università di Trieste
michela.borean@libero.it

Il presente lavoro intende discutere dei cambiamenti, legati ad età ed esperienza scolastica, nell'organizzazione del movimento durante l'esecuzione di compiti grafo-motori di disegno e di scrittura. Nello specifico, l'interesse è stato rivolto allo studio di indicatori della qualità nella pianificazione e realizzazione del movimento, per comprendere le modificazioni del rapporto esistente tra le abilità sottostanti ai due ambiti indagati. Abbiamo selezionato (ed opportunamente adattato) un gruppo di test, tra i più informativi in letteratura, che permettono di analizzare la relazione tra le competenze necessarie ad eseguire sequenze di disegni ripetitivi (discreti e continui), prove di velocità e precisione grafo-motoria, compiti di scrittura con crescenti richieste a livello linguistico. Saranno presentati i dati relativi ad un campione

formato da 300 studenti, frequentanti le classi dalla II elementare alla III media, valutati sia secondo un'analisi del prodotto statico (analisi a posteriori dello scritto) sia mediante un'analisi cinematica del processo (acquisizione con tavoletta grafica).

N.9 Proposta di un nuovo software per il potenziamento della Memoria di Lavoro Visuospaziale

Cristina Toso¹, Irene Mammarella² e Sara Caviola²

¹*Studio di psicologia (Mestre, VE)*; ²*DPSS Università degli Studi di Padova*

cristina.toso@yahoo.it

Sfogliando i cataloghi delle principali case editrici che propongono materiale specifico per l'intervento sulle difficoltà o sui disturbi in età evolutiva, è possibile osservare un ampio ventaglio di proposte relative alla ri-abilitazione di ogni abilità cognitiva e tra queste le competenze di tipo verbale sono quelle maggiormente rappresentate.

La nostra proposta si inserisce all'interno della categoria di materiali che mirano a stimolare e potenziare le competenze di tipo non verbale, infatti, i training che si rivolgono a quest'area sono ancora pochi: tale scelta è sostenuta dalla consapevolezza che carenze a carico delle abilità visuospaziali possono riguardare sia situazioni di difficoltà sia disturbi veri e propri.

Il training riprende esattamente la distinzione operata all'interno della MLVS e presente nella batteria di valutazione BVS-Corsi. Nello specifico sono presenti delle attività che partono dal potenziamento della MLVS passiva, fino a quella attiva; inoltre, gli esercizi proposti sono distinti in funzione del formato di presentazione degli stimoli: visivo, spaziale-simultaneo e spaziale-sequenziale (Mammarella et al., 2008; Cornoldi e Vecchi, 2003). Scopo del contributo è quindi illustrare la struttura del training e i dati di efficacia rispetto alla sua applicazione.

N.10 L'influenza dell'organizzazione categoriale sulla Verbal Working Memory

Silvia Pantaleone¹, Carmen Belacchi¹ e Beatrice Benelli²

¹*Dipartimento di Psicologia e del Territorio Università di Urbino "Carlo Bo"*;

²*Dipartimento di Psicologia dello sviluppo e Socializzazione Università di Padova*

s.pantaleone@campus.uniurb.it

Uno dei test maggiormente utilizzati per valutare la VWM è il *Reading/Listening Span Test* (Daneman and Carpenter, 1980), che richiede un doppio compito: giudizio di Vero/Falso e ricordo dell'ultima parola di un set di frasi. Poco indagato il contributo del tipo di frase sulle prestazioni di memoria: è stata studiata, ad esempio, la distinzione tra frasi attive e passive (Alloway et al., 2004) e gli effetti facilitanti di parole-*focused* rispetto a parole *non-focused* (Osaka et al., 2002).

La presente ricerca, che costituisce un approfondimento di una ricerca pilota precedente (Belacchi, Benelli e Palladino, 2008) ha analizzato gli effetti sui punteggi di memoria del processamento di due diversi tipi di frasi: categorizzanti vs descrittive, per mezzo di una versione modificata e completamente bilanciata del LST in un campione di 94 bambini (6, 8 e 10 anni) e di 35 adulti. I risultati indicano, oltre l'influenza dell'età, un effetto facilitante delle Frasi Categorizzanti e delle Frasi False e un'interazione significativa tra i fattori C/D e V/F a vantaggio delle Frasi Categorizzanti False (nella misura in cui le informazioni in formato categoriale sono più sistematizzate e logicamente vincolanti, rispetto a quelle più aperte e meno prevedibili veicolate dalla versione descrittiva) e tra il fattore V/F e l'età (aumento del ricordo nel caso di violazione delle attese relative a conoscenze concettuali disponibili nella LTM, al crescere dell'età).

N.11 Geometria innata, appresa e memoria di lavoro visuospatiale

David Giofrè e Cesare Cornoldi

Dip. di Psicologia Generale Università di Padova

david.giofre@virgilio.it

L'apprendimento della geometria è un campo di ricerca trascurato dalla letteratura. Poco si sa, inoltre, sulla relazione che intercorre tra memoria di lavoro visuo-spaziale (MLVS) e abilità geometriche (Kyttälä & Lehto, 2008). In letteratura, inoltre, è stata avanzata l'ipotesi che le abilità geometriche abbiano delle componenti innate (Dehaene, 2006). Lo studio si propone di verificare (su un campione di 166 soggetti appartenenti alla scuola secondaria) quanto in un compito scolastico di geometria (MT Avanzate) pesino gli apprendimenti di concetti geometrici di base (sia innati, sia appresi tratti da Dehaene, 2006) e la MLVS (valutata tramite sei prove tratte da Mammarella, [2008] e Myake, [2001]). Dai risultati emerge che prove attive e sequenziali riescano a predire la prestazione nel compito scolastico di geometria soprat-

tutto tramite la mediazione di abilità geometriche apprese. In geometria i fattori innati giocano un ruolo, ma – e ciò in linea con i modelli di sviluppo (van Hiele, 1984) – il ruolo dell'istruzione e della cultura appare essere cruciale.

O. Strumenti

Presiede Silvana Contento
Università di Bologna

O.1 Nuovi strumenti ecologici per la valutazione delle Funzioni Esecutive in età evolutiva

Mikaela Bonvini, Valentina Anelli, Stefania Valagussa e Gian Marco Marzocchi

Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca
mikaelabonvini@hotmail.it

La ricerca che si intende presentare è consistita nella somministrazione individuale della durata complessiva di 90 minuti di un'innovativa batteria per la valutazione delle Funzioni Esecutive a 255 soggetti facenti parte di un campione normativo di età compresa tra gli 8 e i 13 anni. La batteria di prove risulta così composta:

-Test dei clacson - un compito al computer in cui il bambino/ragazzo deve premere due tasti in corrispondenza della comparsa di un'automobile sullo schermo del computer;

-Battersea Multitasking - un compito con oggetti (palline, gettoni, bruchi da colorare) in cui il bambino/ragazzo deve pianificare lo svolgimento di tre attività pratiche entro 6 minuti di tempo;

-Brixton test - una prova in cui al bambino/ragazzo viene presentato un quaderno contenente 55 fogli in cui sono disegnati 10 palline (9 blu e 1 rossa). Lo scopo del compito è di indovinare la posizione della pallina rossa nel foglio successivo (non visto dal bambino) in base agli spostamenti che la pallina rossa ha effettuato nella pagine precedenti.

-Test di pianificazione quotidiana- una prova che simula su carta un ipotetico pomeriggio in cui il ragazzo deve organizzare una serie di commissioni da svolgere mettendole in sequenza (fare i compiti, andare a trovare la nonna, fare allenamento, ecc) rispettando alcuni vincoli e regole.

-Questionario per la valutazione delle funzioni esecutive - un questionario di 32 domande compilato dai genitori e dagli insegnanti in forma anonima sulle abilità di pianificazione e organizzazione quotidiana del ragazzo.

Dalle analisi ottenute si riscontra una differenza di genere in alcune misure esecutive; in particolare nel Multitasking e nel controllo inibitorio (a favore delle femmine), differenze evolutive e significative correlazioni tra test neuropsicologici e questionari di eterovalutazione.

O.2 Valutare le abilità di apprendimento e programmare gli interventi didattici: la piattaforma multimediale e-value

Stefano Franceschi¹, Cesare Cornoldi³, Sofia Cramerotti¹, Dario Ianes², Nicoletta Perini¹, Giacomo Stella⁴, Monja Tait¹ e Giampiero Vaschetto¹

¹*Centro Studi Erickson, Trento*; ²*Università di Bolzano*; ³*Università di Padova*; ⁴*Università di Modena e Reggio Emilia*

sofia.cramerotti@erickson.it

La valutazione delle abilità di apprendimento è un processo che va strutturato seguendo rigorose procedure e parametri di riferimento, basati sulle principali classificazioni e sulle più accreditate Linee guida condivise dalla comunità scientifica. Partendo da queste premesse, la piattaforma E-VALUE intende offrire una vasta gamma di strumenti di valutazione e di materiali per l'intervento didattico, principalmente su lettura, scrittura e calcolo. L'obiettivo primario è quello di strutturare un sistema informatico integrato per la valutazione di tali abilità e la gestione del processo di intervento didattico nei contesti educativi. Il sistema è costruito secondo un modello che fa riferimento a processi differenti ma interconnessi sotto il profilo funzionale: procedure di valutazione standard e dinamica, raccolta e confronto di dati normativi, lettura quanti-qualitativa dei dati raccolti, formazione, strutturazione di percorsi di intervento aventi come finalità sia il lavoro con l'alunno, sia la conoscenza di metodologie, strumenti e materiali direttamente applicabili nella progettazione educativo-didattica quotidiana.

O.3 Abilità di denominazione e di lettura nella scuola primaria: uno studio di coorte longitudinale

Chiara Luoni¹, Umberto Balottin², Enrico Savelli³, Silvia Salini⁴ e Cristiano Termine¹

¹*Unità di Neuropsichiatria Infantile, Dipartimento di Medicina Sperimentale, Università dell'Insubria, Varese*; ²*Unità Complessa di Neuropsichiatria Infantile, IRCCS Fondazione "C. Mondino", Università di Pavia*; ³*Dipartimento di Istruzione, Università di*

San Marino, Repubblica di San Marino; ⁴Unità di Statistica e Matematica , DEPA, Università di Milano
chiara.luoni@gmail.com

Background

I test di denominazione, in particolare il Boston Naming Test (BNT), sono utili nella valutazione di bambini con difficoltà di linguaggio o di apprendimento. Abbiamo pertanto condotto uno studio longitudinale, della durata di 5 anni al fine di:

- fornire dati normativi italiani longitudinali per il Boston Naming Test;
- indagare il ruolo di stato socioeconomico (SES), intelligenza, età e sesso sullo sviluppo delle abilità di denominazione;
- identificare correlazioni tra le abilità di denominazione e di lettura (rapidità, accuratezza e comprensione).

Metodo

Sono stati reclutati 125 bambini italiani iscritti al primo anno della scuola primaria. Per ogni bambino è stata effettuata una raccolta anamnestica (per definire il SES) e una valutazione neuropsicologica. La valutazione delle abilità di lettura (prove MT, liste 2 e 3 della batteria DDE-2) e di denominazione (BNT) è stata ripetuta al termine di ogni anno scolastico fino alla quinta classe.

Risultati

L'incremento delle abilità di denominazione durante la scuola primaria è significativamente influenzato dal livello intellettivo e dal SES. I punteggi al BNT correlano significativamente con le abilità di lettura, in particolare con la comprensione e la rapidità.

Conclusioni

Il Boston Naming Test si conferma come un test utile nell'assessment dei bambini con disturbi di apprendimento. Vengono inoltre forniti dati normativi longitudinali italiani.

O.4 Il questionario RSR-DNA: uno strumento utile per lo screening dei Disturbi Specifici di Apprendimento

Claudia Cappa¹, Elisabetta Albanesi², Antonella Gagliano², Luisa Molinas³, Carlo Muzio⁴, Viviana Rossi⁵ e Paola Guglielmino⁶

¹ISAC-CNR UOS di Torino; ²Cooperativa sociale Labirinto-Pesaro;

³CTR Cagliari; ⁴Università di Pavia; ⁵Direzione Didattica di Alpiignano; ⁶Università di Torino, Corso di Laurea in Logopedia
claudia.cappa@cnr.it

Il questionario RSR-DSA ideato per rilevare specifici fattori di rischio di Disturbo Specifico di Apprendimento è stato applicato ad un vasto campione di soggetti in età scolare (n=7331; periodo: 10/2006-6/2009). Lo strumento, diversificato per fasce di scolarità, è organizzato in 2 checklist (genitori/insegnanti). Qui presentiamo lo strumento applicato a due campioni relativi di 3^a, 4^a, 5^a della scuola primaria: Campione Normativo (n=1407) e campione DSA (n=100). L'analisi dei dati ha indotto a considerare lo strumento come potenzialmente dotato di elevata sensibilità permettendo di determinare i cut-off per la segnalazione di rischio.

I valori fra il campione CN e quello DSA sono significativamente diversi mentre vi è concordanza tra le due versioni (genitori/insegnanti). Una forma ridotta del questionario è stata utilizzata per l'indagine epidemiologica nazionale promossa dalla Consensus Conference sui DSA.

Il questionario RSR-DSA può agevolare l'invio del probando ai centri specializzati per la diagnosi e facilitare la comunicazione fra insegnanti-genitori-clinici.

O.5 P.M.I.- Area Neuropsicomotoria, Visiva Funzionale e Percettiva

Elisa Strocchio, Daniele Rocco, Nadia Bortolussi, Patrizia Dal Santo, Gabriella Giardi, Carlo Muzio, Caterina Pacilli, Renza Rosiglioni e Anna Maria Sapuppo
D.A.T.O. Gruppo Disturbi Apprendimento, Torino
ellis.ter@libero.it

Il P.M.I., nato per fornire al clinico, che ha il primo contatto con il bambino gli strumenti di base per valutare l'opportunità di un invio mirato ad operatori di altre aree, contempla una sezione dedicata alle **abilità motorio-prassiche** potenzialmente causa o concausa di un DSA. Infatti, la capacità di pianificare ed eseguire sequenze motorie finalizzate (prassie) risulta essere uno dei prerequisiti necessari all'apprendimento. Pertanto, al fine di ottenere elementi significativi, si sono selezionate prove specifiche inerenti la capacità di controllo segmentario, le prassie ideo-motorie e le prassie visuo-costruttive. Una griglia di osservazione della scrittura, un'intervista al ragaz-

zo e un'anamnesi mirata completano l'inquadramento al fine di evidenziare gli indicatori di difficoltà nell'area neuropsicomotoria. È rivolto a bambini dai 6 agli 11 anni. Peculiarità di questo strumento è l'individuazione di cadute significative in aree estranee al proprio specifico ambito professionale, nell'ottica di un corretto invio per gli opportuni approfondimenti. Inoltre contempla anche una sezione.

Inoltre il possesso di adeguate abilità visive rappresenta un bagaglio essenziale per il bambino che entra nella scuola. Nell'ambito di una completa valutazione diagnostica dei bambini con difficoltà di apprendimento scolastico, l'indagine sull'efficienza visiva costituisce, di conseguenza, un elemento indispensabile.

Il P.M.I., nato per fornire al clinico, che ha il primo contatto con il bambino gli strumenti di base per valutare l'opportunità di un invio mirato ad operatori di altre aree, contempla anche una sezione dedicata alle **abilità visive funzionali e percettive**. Il protocollo prevede un'intervista ai genitori e al bambino, osservazioni e test. I test funzionali sono stati semplificati e ridotti al massimo, riguardano l'*area oculomotoria*, l'*ampiezza accomodativa* e la *capacità di convergere*. Per quanto riguarda l'area percettiva, si è circoscritta l'indagine alla pura capacità del bambino di analizzare la figura e alle competenze di cui dispone per riprodurla graficamente. Vengono illustrati i test ed i criteri di assegnazione dei punteggi.

O.6 P.M.I.- Area Linguistica e dell'Apprendimento Scolastico

Anna Maria Sapuppo, Patrizia Dal Santo, Daniele Rocco, Nadia Bortolussi, Gabriella Giardi, Carlo Muzio, Caterina Pacilli, Renza Rosiglioni e Elisa Strocco

D.A.T.O. Gruppo Disturbi Apprendimento, Torino
dirfio@libero.it

Il PMI è un protocollo di prove base per individuare difficoltà nelle aree della letto-scrittura e del calcolo, dell'organizzazione motoria e della funzione visiva in bambini dai 6 ai 11 anni. Peculiarità di questo strumento, rivolto a tutti gli operatori dell'età evolutiva coinvolti nella valutazione e nell'intervento abilitativo per DSA, è l'individuazione di cadute significative in aree estranee al proprio specifico ambito professionale, nell'ottica di un corretto invio ad altri esperti per gli opportuni approfondimenti. La sezione "Area linguistica e dell'apprendimento scolastico", utilizzata da operatori

non logopedisti, prende in considerazione componenti linguistiche e abilità di lettura, scrittura e calcolo utilizzando: raccolta anamnestica, intervista al bambino, prove di ripetizione di non parole, fusione e segmentazione, prove di lettura e scrittura differenziate per classe frequentata e periodo di somministrazione, prove di conteggio lettura e scrittura di numeri, rappresentazione della quantità numerica.

O.7 Attività motoria nella scuola primaria. Parallelo tra due strumenti di osservazione sistematica

Danilo Marasso¹, Francesca Magno¹, Giulia Bardaglio¹, Fulvia Gemelli, Giovanni Musella e Emanuela Rabaglietti²

¹*Centro Ricerche SUIISM, Unità operativa Abilità e Sviluppo, Università degli Studi di Torino;* ²*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino*

danilo.marasso@gmail.com

L'educazione motoria è fondamentale per il benessere fisico e psico-sociale dei bambini. Nella scuola primaria è fondamentale proporre attività motorie legate alla scelta del compito (Schmidt, 2000) piuttosto che al gesto tecnico. Attraverso questo studio longitudinale (2 tempi: inizio e fine anno scolastico) ci proponiamo di esplorare la verifica dell'apprendimento motorio attraverso l'utilizzo di due strumenti di osservazioni sistematica: TGM (Ulrich, 1985) e Griglie di Osservazione Sistematica in Situazione (GOSS - in sperimentazione).

Hanno partecipato 261 bambini (N=133 maschi), tra 7 e 10 anni (M=8.5; D.S.=0.7), di 2^a, 3^a e 4^a classe della scuola primaria.

Si è riscontrato che a T1 e T2 i due strumenti hanno rilevato dei cambiamenti: attraverso il TGM il livello di abilità motorie si attesta su livelli bassi, possibile indicatore di deficit motori; attraverso il GOSS si individuano invece tendenze verso livelli di abilità motorie medio-alte.

Il GOSS sembrerebbe quindi lo strumento più sensibile nel rilevare problematiche relative all'apprendimento motorio.

O.8 Il ComFor: uno strumento per valutare i precursori della comunicazione nell'autismo

Cristina Menazza e Michela Consolati

UOC di Neuropsichiatria Infantile di San Donà di Piave (VE), ANGSA Venezia

cristinamenazza@libero.it

Le persone con autismo sono caratterizzate da un deficit neuropsicologico detto “Deficit di Coerenza Centrale” che non consente loro di integrare le informazioni in un tutto significativo, nella percezione di un significato unitario; ci possono essere livelli differenti di questo deficit (Verpoorten, 1996), in base al tipo di Percezione del Significato dell’informazione al di là e oltre l’informazione sensoriale: sensazione, presentazione, rappresentazione e meta rappresentazione. In Olanda è stato elaborato il ComFor - Forerunners in Communication (Roger Verpoorten, Ilse Nooens, Ina van Berckelaer-Onnes, 2008), uno strumento clinico finalizzato ad indagare il livello di attribuzione di significato ed ottenere specifiche indicazioni per gli interventi individualizzati di comunicazione aumentativa attraverso supporti visivi che possono essere oggetti sensoriali, oggetti funzionali, pittogrammi, immagini o fotografie, a seconda dei risultati emersi dal ComFor.

In questa sede verrà presentata la versione italiana dello strumento ed i primi esempi di applicazione clinica.

O.9 Contributo alla taratura italiana del test TEMA: studio delle correlazioni tra test TEMA, test cognitivi e di apprendimento su una popolazione clinica

Marco Frinco ed Emanuela Maria Sironi
Psicologo, studio privato, Centro pediatrico CPG Torino
marcofrinco@yahoo.it

Viene presentata una ricerca su oltre 100 casi clinici di soggetti da 7 a 19 anni, con difficoltà scolastiche, Disturbo Specifico di Apprendimento, Funzionamento Intellettivo Limite, Disturbo dell’Apprendimento Non Verbale, ADHD, patologie neurologiche, disprassia.

Scopo della ricerca è quello di contribuire all’ampliamento delle conoscenze sul test TEMA, mettendone in relazione i risultati con alcuni test cognitivi e di apprendimento.

Vengono infatti analizzate le correlazioni tra i subtests e gli indici del test Tema, WISC, MT rapidità, correttezza e comprensione, DDE2 correttezza e velocità nella lettura di parole e non parole (prove 2 e 3), correttezza nella scrittura di parole, non parole, frasi (prove 6, 7 e 8), ACMT individuale (correttezza e velocità nel calcolo a mente, fatti aritmetici).

O.10 Valutazione dell'iniziazione e dell'inibizione verbale in bambini. Versione infantile dell'Hayling Test

Romina Cartoceti, Andrea Casajùs, Bàrbara Sampedro, Valeria Abusamra e Aldo Ferreres

Università di Buenos Aires, Ospedale Eva Peron
valeriaa@fibertel.com.ar

Il nostro obiettivo è presentare la versione infantile dell'Hayling Test (Burgess e Shallice, 1997, Abusamra, Miranda e Ferreres, 2007) che è uno strumento di valutazione dei processi d'iniziazione e d'inibizione di risposte verbali. La prova è strutturata in conformità a due parti differenti: nella prima parte, il ragazzo deve completare proposizioni con una parola riguardante il contesto proposizionale (risposta d'iniziazione). Nella seconda parte, il ragazzo deve completare con una parola non relazionata al contesto sintattico – semantico della proposizione (risposta d'inibizione). In quest'ultimo caso, il ragazzo dovrà inibire la risposta adatta per evocare quella distante. Per raccogliere i dati normativi, sono stati valutati 180 bambini di 9, 12 e 15 anni, senza alterazione dello sviluppo. Abbiamo osservato differenze nel rendimento dei bambini in ogni delle sezioni del test. Inoltre, abbiamo ottenuto uno strumento neuropsicologico che permette di valutare i processi d'iniziazione e d'inibizione, fondamentale per la realizzazione di compiti cognitivamente complessi.

Tavola Rotonda

L'Epidemiologia dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) in Italia: primi risultati di una ricerca interassociativa

Coordinano Roberta Penge

*Dipartimento di Scienze Neurologiche, Psichiatriche e Riabilitative dell'Età Evolutiva,
Sapienza, Università di Roma; SINPLA*

roberta.penge@uniroma1.it

e Claudio Vio

Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile ASL 10 San Donà di Piave; AIRIPA

claudio.vio@fastwebnet.it.

Non sono attualmente disponibili dati recenti, e rappresentativi relativi alla prevalenza dei Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA) in Italia. È possibile stimare che il valore vari dal 3 al 4%, tuttavia i pochi dati epidemiologici presenti in letteratura mostrano prevalenze molto oscillanti in relazione al disturbo cercato, al tipo di strumenti utilizzati e al range di età considerato. Inoltre, all'interno delle poche banche dati esistenti nei Servizi di Neuropsichiatria Infantile, la percentuale di DSA seguiti appare molto variabile.

Considerando tali premesse, le maggiori associazioni in Italia coinvolte nei Disturbi Specifici dell'Apprendimento*, al termine dei lavori della Consensus Conference, si sono riunite a creare un Comitato Epidemiologico Nazionale, volto a condurre uno studio epidemiologico su questi disturbi.

Obiettivo primario dello studio è quello di rilevare la reale prevalenza, all'interno dei DSA, di Dislessia (disturbo di lettura) e Disortografia (disturbo di scrittura nella componente ortografica) in una popolazione scolastica non selezionata (bambini che frequentano la scuola elementare).

Lo studio, che prevede la raccolta di dati a livello nazionale con campionamento della popolazione di riferimento nelle diverse regioni, recluterà i bambini frequentanti la 4ª classe elementare e sarà suddiviso in tre livelli di valutazione successivi.

Il **primo livello** di valutazione coinvolge tutti i bambini delle 4ª classi elementari reclutate e viene effettuato nelle scuole. Esso comprende un breve

questionario all'insegnante, una prova di dettato ed una prova di comprensione della lettura.

Il **secondo livello** di valutazione comprende tutti i bambini identificati positivi al primo livello e ed è effettuato da un ricercatore che si recherà nelle scuole ad effettuare alcune prove individuali di approfondimento relative alle competenze di lettura (rapidità e correttezza di Parole e Non Parole) e competenze cognitive (items Vocabolario e Disegno con Cubi della WISC-III). Obiettivo del secondo livello di screening, oltre alla conferma del sospetto di DSA avvenuto nel primo livello è quello di ridurre il numero di falsi positivi, sottoponendo i bambini a test che consentono quasi una diagnosi di certezza di DSA.

I genitori dei bambini risultati positivi alla seconda valutazione riceveranno le indicazioni per recarsi (attraverso una via preferenziale) ad uno o più Servizi Sanitari competenti per la diagnosi completa e per la presa in carico dei DSA che costituisce il **terzo livello** dello studio.

Al momento attuale il progetto è stato attivato nelle seguenti regioni: Friuli Venezia Giulia, Veneto, Abruzzo, Molise, Umbria, Marche, Lazio e Sardegna, seppur con diversa rappresentatività epidemiologica (provinciale o regionale).

Verranno presentati i risultati relativi al primo ed al secondo livello di screening ed i primi dati relativi alla stima di prevalenza.

Verranno inoltre descritti i nodi critici emersi durante il lavoro, sia sul piano organizzativo (relazioni tra le Istituzioni e gestione del flusso dei dati) che metodologico (variabili di esito relative al tipo di prove utilizzate ed alla loro modalità di somministrazione).

* Associazione Italiana Dislessia, Associazione Federativa Nazionale Ottici Optometristi, Federazione Logopedisti Italiani, Associazione Italiana Terapisti della NeuroPsicomotricità Età Evolutiva, Società Scientifica Logopedisti Italiani, Associazione Culturale Pediatri, Associazione Italiana Ricerca Psicopatologia dell' Apprendimento, Associazione Italiana Unitaria Psicomotricisti Italiani, Società Italiana di Neuro Psichiatria dell' Infanzia e dell' Adolescenza, IRCCS Burlo Garofolo

Interverranno:

Silvio Maffioletti

Università degli Studi di Milano Bicocca

Luca Ronfani

Centro per la Salute del bambino/ ONLUS Trieste

Alessandra Pinton

SSLI

Anna Giulia DeCagno

FLI

Marinella Caruso

ANUPI

Giovanna Rossini

AITNE

Serenella Corbo

ACP

Chiara Barbiero e Isabella Lonciari

AID

Sessioni parallele

P. “Potenziamento delle abilità di studio”

Presiede Rossana De Beni
Università di Padova

P.1 “Passare troppo tempo a studiare è pigrizia”: tecnologie efficaci di misurazione e insegnamento del metodo di studio

Valentina Tirelli¹, Martina Nani e Silvia Perini
¹*Centro Tice, Università di Parma, Dipartimento di Psicologia*
francesca.cavallini@unipr.it

Molti studenti competenti nelle scuole primarie e secondarie sperimentano senso di fallimento e frustrazione, non solo per carenza di abilità scolastiche ma soprattutto per l'assenza di un adeguato metodo di studio. Diverse ricerche sottolineano come routines strutturate dell'attività di studio promuovano sia l'acquisizione di consocenze sia l'incremento del senso di autoefficacia. La ricerca che presentiamo esplora i diversi effetti di un metodo di studio elaborato dal centro di apprendimento Tice (www.centrotice.it). Il metodo è basato su procedure di promozione della curiosità e della motivazione all'attività di studio. La ricerca ha coinvolto 4 ragazzi (età media 14 anni) e ha avuto una durata di 4 mesi, il piano sperimentale è a soggetto singolo; prove criteriali effettuate prima, durante e al termine del training sono servite per analizzare gli effetti significativi del training sulla abilità di studio e sulla strutturazione di routines efficaci.

* Bacone

P.2 Metacognizione e componenti emotive nell'apprendimento: una sperimentazione di trattamento nella scuola primaria

Rita Agostini e Gianna Friso
La nostra famiglia
rita.agostini@alice.it

Le ricerche hanno dimostrato che la metacognizione interagisce positivamente con le componenti emotivo - motivazionali.

Il presente lavoro ha lo scopo di dimostrare l'efficacia di un intervento metacognitivo e le ricadute positive sugli aspetti emotivi-motivazionali. Sono state confrontate due classi quarte della scuola primaria, di 25 e 26 bambini: la classe sperimentale ha beneficiato delle attività di potenziamento metacognitivo con incontri in classe una volta alla settimana, utilizzando il materiale da "Avviamento alla metacognizione", mentre la classe di controllo ha proseguito con la normale attività didattica. Ci sono stati tre momenti di valutazione che hanno coinvolto tutti i partecipanti, utilizzando questionari che indagavano le convinzioni e attribuzioni, il livello di autostima percepito e la conoscenza metacognitiva.

I risultati hanno dimostrato che l'intervento non solo ha prodotto un incremento sul livello di conoscenza metacognitivo, ma ha inoltre aumentato in misura significativa il livello di autostima, l'importanza attribuita al proprio impegno e, infine, ha rafforzato la teoria incrementale dell'intelligenza.

P. 3 Potenziamento delle abilità di studio nella scuola secondaria di secondo grado: un progetto sperimentale

Patrizia Dal Santo e Renza Rosiglioni

Studio Cometa – Ivrea

dirfio@libero.it

Viene presentato un progetto sperimentale sul potenziamento delle competenze trasversali e delle abilità metacognitive implicate nello studio rivolto a studenti della scuola media secondaria di secondo grado. Questo lavoro nasce dall'esigenza di un gruppo di insegnanti di un liceo classico interessato ad offrire agli studenti l'opportunità di un corso di recupero non limitato ai contenuti delle singole discipline, ma improntato ad una crescita globale dell'approccio allo studio. Il percorso ha previsto un momento, rivolto a tutto il corpo insegnante, di sensibilizzazione allo sviluppo delle abilità metacognitive e all'uso di strumenti specifici per rilevare potenzialità e carenze degli allievi a livello motivazionale e metacognitivo. Successivamente sono stati strutturati percorsi paralleli suddivisi per classe mirati alla sollecitazione e al potenziamento di alcune competenze di base necessarie allo studio, delle abilità metacognitive, delle componenti motivazionali e attentive, del grado

di consapevolezza degli alunni del proprio stile cognitivo e modo di apprendere.

P.4 Dislessia e metodo di studio: attività specifiche per studenti con DSA

Angela Paiano¹, Maria Rosaria Russo², Gianna Friso³, Valeria Amadio¹ e Cesare Cornoldi⁴

¹LIRIPAC- Servizio Disturbi dell'Apprendimento, Università degli Studi di Padova; ²CRSDA, ULSS 20 VERONA; ³La Nostra Famiglia, Padova; ⁴Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova
angela.paiano@libero.it

In riferimento al recente articolo di C. Cornoldi, P.E. Tressoldi, M.L. Tretti e C.Vio "Il primo strumento compensativo per un alunno con dislessia: un efficiente metodo di studio" pubblicato su *Dislessia* Vol.7 n.1, gennaio 2010 (Edizioni Erickson-Trento) e prendendo spunto dalla pratica clinica, sono stati elaborati materiali specifici di intervento per l'implementazione di un metodo di studio adatto a studenti con diagnosi di difficoltà o disturbo specifico dell'apprendimento, utilizzabili dall'ultimo anno di scuola elementare sino ai primi anni di scuola superiore. Il programma prevede un'unità di valutazione iniziale, con interviste ai ragazzi coinvolti, ai genitori ed agli insegnanti, per la definizione delle aree di intervento. Inoltre, attraverso unità di lavoro specifiche, gli studenti con DSA vengono guidati nella strutturazione strategie di studio adeguate alle loro difficoltà. Verranno presentate alcune esperienze di sperimentazione dei materiali di potenziamento.

P.5 Percorso Emotivo e Metodo di Studio in un gruppo di ragazzi dislessici della scuola secondaria di primo grado

Viviana Giurda, Irene Costanza, Anna Merella, Eleonora Pizzocaro e Maria Rosaria Cellino

Centro di riferimento specializzato sui disturbi dell'apprendimento
viviana.giurda@yahoo.it

I ragazzi con DSA rispetto ai loro compagni hanno un concetto di Se più negativo, poca autostima e scarsa autoefficacia; per loro a volte, può risultare difficile parlare di Dislessia in famiglia, con i coetanei e a scuola determinando sentimenti di vergogna e scarsa accettazione del disturbo.

Inoltre, alle scuole medie, le modalità di studio del ragazzo non risultano più adeguate ed efficaci per affrontare le nuove richieste della scuola, rendendo il momento dei compiti a casa di difficile gestione per lo studente e per il genitore.

Abbiamo ritenuto necessario, quindi, strutturare un percorso rivolto a ragazzi dislessici di I media, articolato in due parti.

Inizialmente il lavoro svolto ha favorito una maggiore consapevolezza di Sé rispetto alle proprie caratteristiche personali e del Disturbo, consentendo lo sviluppo di una migliore autostima e fiducia nelle proprie capacità (autoefficacia), anche attraverso una conoscenza e gestione delle emozioni.

Nella seconda parte, a partire dalle modalità di studio individuali, sono state strutturate attività volte a stimolare un atteggiamento metacognitivo e competenze strategiche anche attraverso l'uso degli strumenti informatici.

Verranno presentati i materiali elaborati e un'analisi conclusiva del percorso.

P.6 Lavorare sul metodo di studio in III media: intervento di gruppo per ragazzi con diagnosi di dislessia e per genitori

Maria Rosaria Russo, Renzo Tucci, Giulia Dosso e Maria Rosaria Cellino
CRSDA, ULSS 20 Verona
russo.maria@yahoo.it

Il lavoro presenta un progetto di intervento volto a sostenere un gruppo di ragazzi con diagnosi di disturbo specifico, a carico dei processi di lettura (dislessia), nella strutturazione di un metodo di studio efficace, in vista dell'esame di fine III media. Nel corso di 10 incontri, i ragazzi (di età compresa tra i 13 ed i 14 anni) hanno lavorato sui punti cardine per un metodo di studio appropriato al loro disturbo specifico, attraverso un confronto di gruppo, un lavoro attivo sui loro materiali scolastici, con il supporto di precise indicazioni di lavoro e di materiali guida creati ad hoc. In particolare, sono stati utilizzati alcuni materiali specifici tratti dal programma di lavoro di G. Friso, A. Paiano, M.R. Russo, V. Amadio e C. Cornoldi.

Il clima positivo creatosi all'interno del gruppo, inoltre, ha permesso di trattare le problematiche emotive legate alla diagnosi. Parallelamente, i rispettivi genitori hanno lavorato, in un contesto di gruppo, sulla ridefinizione del ruolo genitore-educatore, inteso come facilitatore dell'apprendimento, discutendo delle Circolari Ministeriali, degli strumenti compensativi disponibili e delle comuni problematiche di gestione.

I due gruppi, inoltre, sono stati rivisti in Settembre, in un incontro di follow up per verificare la generalizzazione del metodo di studio appreso e per un accompagnamento nel nuovo inserimento scolastico.

POSTER

Q.1 Una correlazione fra discriminazione visiva ed alfabetizzazione emergente in bambini di scuola dell'infanzia

Emilia Ciccìa, Sonia Trotta, Antonella Valenti

Centro Studi BESA, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università della Calabria

emilia.ciccìa@unical.it

La presente ricerca si colloca nell'ambito degli studi sull'*alfabetizzazione emergente* di Ferreiro e Teberosky (1976), ed indaga l'emergere della comprensione e produzione della lingua scritta nei bambini in età prescolare.

A 41 bambini di scuola dell'infanzia della provincia di Cosenza è stato somministrato un curriculum per l'individuazione della concettualizzazione della lingua scritta, formulato dal Gruppo RDL di Padova, e consistente in tre prove che indagano le dimensioni ritenute essenziali per l'acquisizione dell'alfabetizzazione formalizzata: 1) la concettualizzazione delle scritte; 2) la sensibilità fonologica; 3) la "scrittura spontanea" con alleggerimento della componente grafica. Agli stessi bambini sono state poi somministrate due prove per l'analisi e l'attenzione visiva contenute nelle PRCR2 e tratte dal testo "Pronti per la prima" (Poli, Molin, 2009). L'obiettivo è stato quello di rilevare un'eventuale correlazione fra abilità nella discriminazione visiva, riferita soprattutto al numero di errori commessi e al tempo impiegato per rispondere alle prove, e livello di alfabetizzazione emergente raggiunto dai bambini.

Q.2 I movimenti saccadici in condizione di affollamento percettivo e velocità di lettura

Marco Orlandi, Raffaella Amantis e Valentina Comminiello

Centro Ricerche sulla Visione – Roma

orlandi.opto@tiscali.it

Il presente studio illustra i primi risultati di una ricerca in cui sono stati valutati i movimenti saccadici in tre differenti condizioni: saccadi semplici con stimoli non competitivi; saccadi in condizioni di affollamento percettivo con

stimoli statici; saccadi in compiti di ricerca visiva. I dati sono stati correlati con la velocità di lettura. È noto in letteratura che i soggetti dislessici presentano un'alterazione del pattern dei movimenti saccadici durante la lettura. È invece controverso il ruolo causale degli stessi movimenti saccadici nel determinare dislessia. Alcuni studi hanno evidenziato un adeguato livello di esecuzione delle saccadi di base in soggetti con dislessia, concludendo che l'alterazione osservata durante la lettura è conseguenza e non causa del disturbo stesso. I primi dati emersi dal nostro studio evidenzia un rapporto complesso, in cui risultano correlate numerose variabili tra le quali le caratteristiche dello stimolo utilizzato.

Q.3 Corpo calloso, dislessia e rappresentazioni visuo-motorie

Paola De Fabritiis, Chiara Ginocchio, Carlo Lenti, Cristina Lentini, Maria-Luisa Lorusso, Donatella Marzorati, Enrico Profumo e Roberta Daini
Università degli Studi di Milano – Bicocca, IRCCS “E. Medea”, A.O. “San Paolo”
paola.defabritiis@unimib.it

Studi recenti suggeriscono la presenza di deficit nella comunicazione interemisferica dei bambini con dislessia. Tuttavia, non è ancora chiaro se ad essere compromesso è il trasferimento di informazioni specifiche o sono coinvolte tutte le modalità sensoriali.

Dieci bambini con dislessia e dieci controlli sono stati sottoposti a tre diversi compiti. Nel test di trasferimento callosale tattile i dislessici commettevano significativamente più errori dei controlli, specialmente nella condizione crociata (che richiede trasferimento interemisferico).

In un test di trasferimento callosale visivo i dislessici risultavano molto più lenti dei controlli ma non mostravano differenze tra condizione crociata e non crociata.

In un compito di giudizio di orientamento di figure, i dislessici erano più lenti dei controlli, specialmente nel rispondere a stimoli con orientamento speculare rispetto all'asse verticale, e in particolare se presentati nell'emicampo visivo destro.

Lo studio documenta particolari modalità di elaborazione dell'informazione sensoriale nei dislessici, in parte riconducibili a deficit callosali.

Q.4 Le Funzioni Esecutive nella dislessia. Descrizione di un caso

Carmela Pilloni, Alessia Bandino e Dolores Rollo

Dipartimento di Psicologia, Università di Cagliari

rollo@unica.it

Tra le abilità cognitive riconducibili alle Funzioni Esecutive, alcune di esse, come attenzione, memoria, capacità di organizzare e pianificare gli eventi e di eseguire compiti multipli, sembrerebbero essere deficitarie nella dislessia come nella discalculia e nell'ADHD, spesso presenti in comorbilità. Un'accurata valutazione potrebbe rivelare piani di trattamento neuropsicologico per automatizzare processi attentivi e mnestici, prerequisiti degli apprendimenti (Mogentale, Chiesa, 2009).

Viene presentato il caso di M. una ragazzina di 13 anni con certificazione di Difficoltà di apprendimento con compromissione nell'ambito della comprensione del testo e dislessia con difficoltà nell'area matematica. M., insieme con i compagni di classe, è stata sottoposta a una batteria di prove finalizzate alla valutazione delle Funzioni Esecutive che, tra gli altri, comprendeva il Test di Pianificazione Quotidiana (TPQ), il test del Clacson e il Battersea Multitasking. I risultati indicano che tra le misure delle FE, quelle deficitarie in M. si riferiscono all'organizzazione personale e alla pianificazione.

Q.5 Memoria e dislessia

Emilia Maroscia, Stella Totino, Valentina Bagnolo, Chiara Terribili, Miriam Troianiello e Monica Terribili

Policlino Tor Vergata Roma

rea84@hotmail.it

Introduzione: molti studi hanno rilevato nei bambini dislessici deficit nelle diverse componenti della memoria di lavoro (De Jong; Wimmer et al., 1998; Swanson, 1999; Swanson e Ashbaker, 2000). Alcune ricerche, invece, non hanno riscontrato carenze in queste strutture mnestiche (Pennington et al.; 2002). I dislessici presentano caduta nell'apprendimento procedurale implicito (Vicari et al. 2005).

Materiali e Metodi: a 20 soggetti dislessici, tra 8 e 14 anni, è stata somministrata la Batteria PROMEA (prove di memoria e apprendimento per l'età evolutiva).

Risultati e conclusioni: non si sono rilevate specifiche cadute nei diversi aspetti della memoria, una caduta nella memoria a lungo termine implicita è solo ipotizzabile confrontando le medie degli specifici subtest con quelle dei subtest di memoria a breve termine e a lungo termine esplicita. Gli indici di apprendimento e oblio non risentono del canale utilizzato (verbale, visivo, spaziale) tranne l'oblio verbale che è superiore alla norma.

Q.6 La valutazione delle abilità di lettura in studenti universitari

Maria Grazia Martino, Anna Re
Università degli Studi di Padova
mariagraziamartino@libero.it

Nonostante un'educazione scolastica prolungata, dislessici adulti possono mantenere nel tempo difficoltà di lettura significative rispetto al loro gruppo di appartenenza.

Gli obiettivi della presente ricerca sono due:

- validare, su un campione di normolettori adulti, specifici strumenti che indagano la capacità di lettura e scrittura;
- confrontare le prestazioni ottenute da tale gruppo con quelle rilevate (per le stesse prove) nei dislessici adulti, e verificare se il protocollo utilizzato riesce a discriminare le due categorie di

Circa il ~~primo~~ ^{secondo} obiettivo, la ricerca ha evidenziato diverse uniformità con i risultati di studi precedenti.

Per ciò che riguarda il secondo obiettivo, il confronto con il gruppo di dislessici ha rilevato prestazioni nettamente inferiori rispetto a quelle del gruppo di controllo, soprattutto per il parametro "velocità di lettura". I risultati che invece riguardano la prova di comprensione dimostrano come essa sia l'unica per la quale non si rilevano differenze tra i gruppi.

Q.7 Punto di vista sulla dislessia da parte di adolescenti e adulti dislessici

Gianluca Lo Presti¹ e Diana Giannattasio²

¹*Servizio di Neuropsicologia e Psicopatologia dell'Apprendimento, via Padova, 81, Catania;* ²*Studio di Pedagogia, Bronte (Ct) e Servizio di Neuropsicologia e Psicopatologia dell'Apprendimento*
gian_lopresti@yahoo.it

Questo lavoro di ricerca esplorativa ha il semplice obiettivo di comprendere quali sono le osservazioni ed i pareri che adolescenti ed adulti con dislessia possono dare in merito alle loro difficoltà.

Ad un campione di 46 individui, di varie zone d'Italia, da una fascia d'età dai 14 ai 40 anni, è stato proposto un questionario con i seguenti quesiti: Quando hai capito di avere difficoltà in lettura?; Quali erano e come si manifestavano queste difficoltà? Che strategie e metodi usavi (ed usi) per leggere? Un tuo amico ha appena scoperto di essere dislessico: cosa gli diresti? La mia definizione di "Dislessia" è:..; Cosa consiglieresti a clinici e ricercatori?. Il lavoro intende presentare sia un sunto delle risposte per ogni interrogativo, che la citazione di alcune delle tante risposte catalogate. Il questionario è reperibile per intero nel sito www.neuropsicologia.nelsito.it

Q.8 Lingua inglese e dislessia: profili di abilità in prove di scrittura inglese in soggetti con disturbo specifico dell'apprendimento

Isabella Bellagamba e Patrizio Tressoldi

Servizio Disturbi dell'Apprendimento – Dipartimento di Psicologia Generale – Università degli Studi di Padova

isabellabellagamba@libero.it

Sulla base dei recenti contributi sperimentali in tema di apprendimento della lingua inglese in forma scritta negli studenti italiani di II e III anno di scuola secondaria di I grado, questa ricerca si propone l'obiettivo di indagare le prestazioni di un campione di soggetti, equivalente per età e scolarizzazione a quelli del campione normativo, con diagnosi di Disturbo Specifico della Lettura, in associazione o meno a difficoltà nella competenza ortografica della scrittura, nelle medesime prove di scrittura in lingua inglese. Si è somministrata una prova di conoscenza grammaticale della lingua ed una prova di dettato di parole inglesi, a seguito di un ascolto da file audio. È stato quindi evidenziato che il 50% dei soggetti testati ha un prestazione significativamente inferiore ai valori di riferimento attesi nelle prove di scrittura inglese. Dalle analisi svolte non è stato possibile mettere in luce una correlazione significativa tra le prestazioni in inglese ed il parametro di rapidità nella lettura in lingua madre. Se questo esito fosse confermato da analisi su un campione più significativo di soggetti, potrebbe essere confermata l'ipotesi di indipendenza tra i processi di apprendimento sottesi alle due abilità.

Q.9 Scrittura ideografica o neuroni specchio?

Patrizia Piccinini

Docente Scuola Primaria, Lucca VI Circolo Didattico

patriziapiccinini@email.it

Introduzione

L'applicazione delle strutture ritmiche alla lettura aiuta gli alunni con difficoltà di apprendimento ad organizzare in modo preciso ed ordinato le percezioni visive, uditive e motorie, ma ciò è possibile solo quando è avvenuto il riconoscimento dei grafemi. Come aiutare quei bambini che, nonostante le strategie didattiche, faticano a ricordare la corrispondenza grafema-fonema? Il presente lavoro mostra come, consolidando la consapevolezza dell'imitazione buccale dei fonemi e trasformandola in forma grafica, l'azione ideomotora che il grafema deve richiamare, per poter impostare correttamente l'apparato buccale, sia più rapida e corretta rispetto alle prestazioni in cui la metodologia non viene applicata. I bambini in difficoltà riescono, in questo modo, a trattenere e a consolidare i primi rudimenti della lettura.

Metodo

Partecipanti: 31 alunni del primo e del secondo anno della scuola primaria

Periodo: febbraio-maggio

Procedure e strumenti: la proposta didattica considera l'imitazione buccale inscindibile dall'apprendimento della letto-scrittura e la traduce in forma grafica.

Risultati

La decodifica grafema-fonema viene mediata attraverso l'arricchimento di informazioni sul grafema. Gli alunni interpretano e trasformano queste azioni ideomotorie in un corretto rapporto grafema-fonema.

Discussione

La proposta didattica, pur non trascurando gli aspetti affettivo-relazionali, focalizza l'attenzione sulla consapevolezza dell'imitazione buccale e sulla sua trascrizione grafica di rinforzo nel riconoscimento dei grafemi; l'applicazione alla lettura dei grafemi così manipolati, richiamando il pensiero ideomotorio ormai costituito, permette agli alunni la corretta decodifica dei segni, attenuando notevolmente le eventuali difficoltà di lettura. Gli alunni lavorano con piacere e amano la lettura.

Q.10 Le favole nascoste: come supportare i bambini nel processo di letto-scrittura

Enrica Ardissino e Paola Damiani

Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino
e.chicca@libero.it

Per i bambini a rischio dislessia, i compiti specifici legati all'apprendimento della letto scrittura comportano un carico emotivo maggiore rispetto ai compagni con sviluppo tipico. A partire dal primo anno della scuola primaria, nell'incontro con l'altro (nuovo contenuto disciplinare) e con gli altri (insegnanti e compagni), la difficoltà di realizzare apprendimenti efficaci influenza in modo critico la percezione dell'autoefficacia e la costruzione dell'identità scolastica e personale di tali alunni. Si è pensato di presidiare tale criticità attraverso la progettazione di un percorso sperimentale da attivare nelle classi con alunni a rischio, della durata di tre mesi, centrato sulla valorizzazione di un'esperienza di lettura collettiva, mediata dall'insegnante.

Il materiale utilizzato è costituito da un libro inedito di favole "*Le favole nascoste*" pensato per stimolare i processi cognitivi e per valorizzare la dimensione ludica e comunitaria della lettura. L'aspetto motivazionale gioca un ruolo determinante per fronteggiare il percorso di apprendimento ed è necessario preservarlo anche in seguito ad eventuali esperienze di insuccesso.

Il progetto sperimentale ha previsto come prima azione la rilevazione dei segnali di disagio comportamentali e verbali da parte bambini, attraverso un questionario costruito ad hoc, seguita dalla lettura delle favole "nascoste" (favole difficili da leggere per tutti) da parte dell'insegnante, nei primi mesi della scuola primaria. Gli obiettivi della sperimentazione sono stati raggiunti perché gli alunni hanno oggettivamente ridotto i segnali di disagio, acquistando più fiducia nelle loro capacità. Le ricadute si sono riscontrate anche sull'insegnante la quale ha abbandonato il ruolo di certificatore e valutatore di una difficoltà o di un insuccesso, ed è diventata mediatrice di un'esperienza di apprendimento rassicurante e emotivamente coinvolgente

Q.11 Correlazione tra l'efficacia lettrice e la comprensione di testi

Andrea Casajús, Valeria Abusamra e Aldo Ferreres

Università di Buenos Aires, Ospedale Eva Perón
andreacasajus@arnet.com.ar

Il TECLE, (Marín y Carrillo, 1999; Cuadro, 2009) è un test di *screening* che valuta l'efficacia lettrice stimando i seguenti parametri: precisione e velocità nella decodificazione; comprensione del significato della frase, uso delle risorse cognitive considerate complessivamente.

L'obiettivo del nostro lavoro è stato realizzare uno studio di correlazione tra i risultati ottenuti da un gruppo di bambini nel TECLE e quegli ottenuti in una prova di comprensione di testi, il test TLC "Leer para Comprender" che valuta 11 abilità specifiche della comprensione. (De Beni et al., 2003, Abusamra et al., 2010). Parteciparono a questo studio 693 studenti di 5° elementare, e di 1° e 2° media argentine. Furono applicate a somministrazione collettiva il TECLE ed il TLC in ogni anno.

La correlazione tra i punteggi ottenuti in ogni prova è stata analizzata dal procedimento statistico *Rho di Spearman*. Le 11 abilità stimate dal test TCL mostrarono delle associazioni positive significative di magnitudine media al test TECLE.

Questi risultati evidenziano che la decodificazione e la comprensione di testi sono processi concorrenti che influiscono l'uno sull'altro.

Q.12 Chi è il protagonista? La comprensione del testo tra teoria e pratica

Fabiola Casarini¹ e Samantha Giannatiempo²

¹Università di Parma, Dipartimento di Psicologia dell'Educazione; ²Centro d'Apprendimento Tice

fabiola.casarini@nemo.unipr.it

Le difficoltà di comprensione di testi scritti si possono manifestare fin dalla prima classe di scuola primaria e possono dipendere dalla mancanza di prerequisiti di lettura, da specifici disturbi dell'apprendimento o, secondo una recente teoria (Greer & Keohane, 2005) dall'assenza di una capacità di sviluppo verbale detta Naming. Dopo aver migliorato le prestazioni di lettura di uno studente di 11 anni con diagnosi di disturbo dello sviluppo ed aver constatato la persistente assenza di comprensione di testi scritti, i ricercatori hanno utilizzato una procedura di induzione del Naming, in seguito alla quale lo studente ha dimostrato di saper rispondere a domande scritte e orali su semplici testi letterari. Tale studio incoraggia ad approfondire la conoscenza di questo fenomeno e ad identificare precocemente la fonte dei problemi di comprensione del testo.

Q.13 Ruolo dei fattori linguistici nella comprensione del testo dei dislessici: un confronto tra gruppi

Tiziana Donato¹, Giacomo Stella², Francesca Guzzo¹

¹Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"; ²Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

tizdonato@libero.it

Recenti studi hanno indagato la capacità di comprensione del testo scritto in soggetti con deficit di decodifica (Ransby e Swanson, 2003; Catts et al., 2006), attribuendo un'importanza centrale ai processi di comprensione linguistica ai fini di un'adeguata comprensione del testo. La finalità principale della presente ricerca consiste nell'identificazione delle funzioni cognitive che maggiormente influenzano la comprensione del testo in soggetti con profili cognitivi diversi. Il campione selezionato è composto da 40 bambini dislessici e 40 controlli frequentanti il secondo ciclo della scuola primaria, successivamente il campione è stato suddiviso in 4 sottogruppi in base alle loro prestazioni nella prova MT di comprensione del testo. A tutti i soggetti sono state somministrate prove inerenti la valutazione delle abilità fonologiche, linguistiche e dei processi cognitivi superiori. L'analisi dei dati ha consentito la valutazione del ruolo dei processi cognitivi indagati in ogni gruppo e di delineare alcune differenze tra i gruppi.

Q.14 Il ruolo della comprensione del testo e dell'aggiornamento in memoria di lavoro nel problem solving: un'analisi longitudinale e delle differenze individuali

Silvia Drusi, Chiara Tencati e Barbara Carretti

Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

silviadrusi@virgilio.it

Varie ricerche hanno dimostrato che nel problem solving matematico è implicata la memoria di lavoro (ML), così come l'abilità di comprendere un testo. Pochi studi hanno invece considerato congiuntamente il ruolo della ML e della comprensione del testo in relazione all'abilità di problem solving.

Nelle prima fase dello studio (2009), sono state create due prove di problem solving e sono state somministrate a 363 alunni di III e IV elementare, insieme a una prova di aggiornamento in ML e una prova di comprensione.

I risultati mostrano che comprensione del testo e memoria di lavoro concorrono a spiegare parte della varianza nelle prove di problem solving, anche se in modo differenziale per la III e la IV. Questi risultati sono inoltre in linea con quelli ottenuti analizzando le differenze individuali.

Nella seconda fase dello studio, a distanza di 12 mesi, a parte del campione (84 studenti delle attuali classi IV) sono state somministrate nuovamente le prove presentate nella fase 1 e la prova di problem solving adatta al livello di scolarità. I risultati confermano quelli ottenuti nella prima fase dello studio.

Q.15 Dentro la lingua per comprendere meglio

Tilde Iadeluca, Paola Cei Martini

Scuola primaria Pistelli, Roma

tilde.i@alice.it

La comprensione del testo è un processo attivo di costruzione del significato che dipende dalle informazioni presenti nel testo e dalle conoscenze possedute da chi legge.

Dal punto di vista sintattico, secondo quanto si legge nella Nuova guida alla comprensione del testo (area3) comprendere un testo significa individuare le relazioni tra i sintagmi che si strutturano all'interno di un brano e cogliere le sfumature di significato che si evidenziano nelle diverse costruzioni sintattiche. La strada che proponiamo per incentivare questa abilità è un percorso metacognitivo che renda consapevoli gli alunni delle regole implicite nella comunicazione, attraverso un'analisi induttiva delle categorie offerte dalla Grammatica Generativa di Chomsky.

Lo scopo di questa ricerca è di illustrare le proposte, i percorsi analogici e le funzioni individuate in un laboratorio scolastico di Riflessione linguistica confrontandone i traguardi con quelli raggiunti da classi parallele che hanno seguito la via tradizionale.

Q.16 Le sottocomponenti del processo di comprensione del testo scritto: uno studio di casi singoli

Monica Scuratti, Barbara Carretti e Claudia Zamperlin

Università degli Studi di Padova

mscurat82@yahoo.it

In questo studio sono stati analizzati i profili di individui con una bassa prestazione in prove di comprensione del testo, selezionati da un campione di studenti delle classi seconda e terza secondaria di primo grado afferenti a tre scuole della provincia di Padova. Ad essi sono state somministrate, nell'arco di due anni scolastici consecutivi, diverse prove, volte alla valutazione di componenti cognitive e metacognitive implicate nella comprensione del testo scritto.

I casi analizzati presentano cadute in diverse abilità coinvolte nel processo di comprensione del testo scritto, non del tutto accomunabili tra loro, tra cui si evidenziano la capacità di creare collegamenti e quella di porre le informazioni contenute in un testo scritto secondo una gerarchia di importanza.

Il nostro studio suggerisce che nell'analisi clinica dei singoli soggetti diventi perciò rilevante valutare diversi aspetti della comprensione del testo scritto, al fine di condurre una diagnosi più accurata, da cui trarre indicazioni specifiche per potenziare le abilità risultate deficitarie.

Q.17 La relazione tra decodifica e comprensione: analisi di studenti con profili discrepti nella lettura

Chiara Tencati, Nadia Caldarola e Barbara Carretti

Università degli Studi di Padova, DPG

chiara.tencati@libero.it

Sono stati selezionati dall'archivio del Servizio Disturbi dell'Apprendimento dell'Università degli Studi di Padova gli studenti che mostravano una discrepanza tra l'abilità di decodifica e l'abilità di comprensione. L'analisi si è concentrata sulle loro prestazioni nelle diverse prove di apprendimento.

Q.18 Leggere per capire: attività propedeutiche alla comprensione del testo

Sergio Curti, Elisabetta Franchini, Anna Ostinelli, Sara Santinello, Ermengilda Are, Claudia Vanzini, Carla Locati e Susanna Pedratti

Istituto Comprensivo Statale "Pinin Carpi" di Milano

ostinelli.anna@iol.it

Partendo dalla osservazione che spesso le difficoltà di comprensione del testo sono dovute a problemi di concentrazione ed alla mancanza di una lettu-

ra mirata, docenti di scuola media con la supervisione dello psicologo scolastico elaborano un percorso transdisciplinare.

Durante due anni di sperimentazione in tre classi (con 7 diversamente abili), viene elaborato un semplice *strumento di osservazione* dei comportamenti degli alunni durante attività individuali, accompagnato da *domande* per una prima riflessione metacognitiva sulla propria metodologia di lavoro. A partire dalle risposte fornite, viene proposta agli alunni una *routine, propedeutica* alla comprensione di qualunque testo, sintetizzata nell'acrostico So e Dico (Stop, Osservazione, Evidenze, Domande, Informazioni, Controllo) e trasferita su un segnalibro individuale e personalizzato.

Risultati ottenuti: consapevolezza della utilità delle azioni della routine; crescente capacità di analisi del proprio comportamento, al fine di individuare strategie utili per lo sviluppo di competenze di comprensione di testi.

Q.19 I disturbi specifici dell'apprendimento aritmetico: incidenza, comorbidità e ruolo delle variabili socio-demografiche

Edoardo Virgili e Claudio Tonzar

Istituto di Psicologia università di Urbino

edoardo.virgili@tin.it

I disturbi specifici dell'apprendimento aritmetico sono delle disabilità a carico dei processi di calcolo e/o di elaborazione numerica. Le ricerche epidemiologiche indicano che questi deficit hanno una frequenza compresa tra il 3% e l'11% (Kosc, 1974; Badian, 1983; Lewis et al., 1994; Gross-Tsur et al., 1996; Cacciò et al., 1996; Ostad, 1998; Koumoula et al., 2004; Reigosa, et al., 2008). Il dato più ricorrente riporta un'incidenza del disturbo intorno al 5-6%, similmente alla dislessia. L'eterogeneità dei dati relativi alla frequenza delle disabilità aritmetiche e al loro livello di comorbidità con altri disturbi dipende dalla diversità dei protocolli valutativi e dei criteri diagnostici utilizzati. Il seguente lavoro, di carattere epidemiologico, si è posto i seguenti obiettivi: rilevare l'incidenza dei disturbi aritmetici sulla base dei criteri diagnostici proposti dalla *Consensus Conference* (2007); individuare il livello di comorbidità delle disabilità aritmetiche con altri disturbi specifici; analizzare l'influenza di alcune variabili socio-demografiche sul livello di competenza aritmetica e sull'incidenza dei disturbi aritmetici stessi. La ricerca è stata articolata in due fasi. Nella prima, che ha coinvolto un campione di 954 bambini di 4 elementare, è stato effettuato uno screening per individuare i bambini

con difficoltà aritmetiche. Nella seconda, i soggetti risultati positivi allo screening sono stati sottoposti ad una valutazione individuale per rilevare il QI, le abilità numeriche e aritmetiche, la presenza di altri deficit. L'analisi dei dati ha consentito di rilevare un'elevata frequenza dei disturbi aritmetici (6%); questa disabilità è risultata spesso associata ad altri disturbi specifici.

Q.20 I bambini sanno le tabelline? Studio della padronanza delle tabelline alla fine della scuola primaria

Giacomo Stella, Giuseppe Zanzurino, Maristella Scorza
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
zanzurino.giuseppe@tiscali.it

La padronanza delle tabelline al pari di altri fatti aritmetici costituisce un importante elemento per l'acquisizione delle competenze del calcolo sia mentale che scritto, pertanto, viene ritenuto un indice affidabile per porre diagnosi di discalculia evolutiva.

Attraverso questo studio abbiamo verificato la conoscenza di alcune tabelline su un campione di bambini di IV e V elementare con sviluppo tipico. Vengono riportati i dati rilevati ai tempi e al numero di errori con relative analisi statistiche.

Q.21 Stime cognitive ed abilità di calcolo in bambini delle classi IV e V della scuola primaria

Francesco Sella¹, Annamaria Re¹, Cesare Cornoldi² e Daniela Lucangeli¹
¹*Dipartimento di Psicologia dello sviluppo e della socializzazione, Università di Padova;*
²*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*
francescosella@yahoo.it

Produrre stime verosimili, come quelle di tempo o distanza, è una abilità fondamentale nella pianificazione e nella realizzazione delle attività quotidiane. In tal senso, sono stati ideati compiti di stima cognitiva in grado di valutare la capacità di fornire risposte plausibili a domande per le quali non sono previste risposte univoche. Sebbene questo tipo di test siano comunemente utilizzati nella pratica clinica in ambito neuropsicologico è ancora poco studiata la relazione che sussiste tra stime cognitive ed abilità di calcolo, in particolare in età scolare. Nel presente lavoro, il Biber Cognitive Estimation Test (Bullard et al., 2004; tradotto ed adattato) ed altre prove d'appren-

dimento sono state somministrate ad un campione di bambini di 4a e 5a elementare con l'intento di esplorare la relazione tra stima e calcolo controllando per fattori quali conoscenza generale e caratteristiche di disattenzione-iperattività.

Q.22 Problem solving e working memory: abili e cattivi solutori a confronto

Silvia Trepiccione, Flavia Carosi, Enrica Mariani e Manuela Pieretti
A.S.L. Roma C
silvia.trepiccione@libero.it

In un precedente lavoro, al fine di approfondire il ruolo della memoria di lavoro nella soluzione di problemi matematici, è stato realizzato un disegno sperimentale il cui obiettivo è stato esaminare su un campione di 60 bambini della IV classe della scuola primaria, l'abilità di risoluzione di problemi aritmetici in relazione ad una gamma di abilità linguistiche, aritmetiche e, più in generale di apprendimento, cercando eventuali correlazioni con la memoria di lavoro. L'elaborazione iniziale dei dati ha messo in evidenza che, considerando l'intero campione, la memoria di lavoro risulta correlata, seppure in misura variabile, con la capacità di risolvere i problemi, anche in funzione della loro tipologia.

In questa seconda fase dello studio, ci siamo chiesti se esista una differenza statisticamente significativa tra abili e cattivi solutori di problemi rispetto alle abilità di memoria. Pertanto, ai fini dell'analisi statistica inferenziale, a partire dal campione totale, sono stati messi a confronto esclusivamente i solutori pienamente competenti e quelli anche solo parzialmente non competenti, ottenendo due gruppi composti da 26 "abili solutori" e 19 "cattivi solutori". I risultati confermano il coinvolgimento della memoria di lavoro nell'abilità di risoluzione dei problemi aritmetici, differenziandosi in misura significativa nei due gruppi di solutori.

Q.23 Strategie nel problem solving e processi cognitivi. Primi dati sulle strategie osservate e riportate alle prove di Pianificazione del Cognitive Assessment System

Stefano Taddei, Carmela Breglia, Francesca Venditti e Sara Cartocci
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Firenze
stefano.taddei@psico.unifi.it

Gli studi sullo sviluppo cognitivo e sui processi che regolano l'apprendimento hanno posto l'attenzione sulla relazione tra l'uso qualitativo e quantitativo di strategie e la performance nel problem solving, sottolineando l'influenza sulla prestazione di variabili diversificate: le conoscenze, la specificità e la quantità delle strategie, l'età del soggetto. Pertanto appare opportuno indagare l'uso di strategie nella seconda infanzia in compiti di problem solving in relazione a stadi diversi di sviluppo cognitivo e ai processi cognitivi implicati per approfondirne il ruolo nella prestazione. Hanno partecipato allo studio 224 bambini (6 e 13 anni), ai quali sono stati somministrati i tre subtest della scala Pianificazione del Cognitive Assessment System. Analisi descrittive, anova univariata e regressioni semplici evidenziano l'assenza di differenze nell'utilizzo qualitativo e quantitativo di strategie nei due gruppi. La quantità di strategie usate non risulta predittiva della performance; alcune strategie sono predittive della prestazione ed emergono differenze qualitative in relazione ad essa.

Q.24 Il trattamento riabilitativo della lettura: il Disturbo Specifico della Lettura e il Disturbo Misto degli Apprendimenti a confronto

Cristina Costa e Patrizio Tressoldi

Università degli Studi di Padova

kristinacosta@libero.it

Il presente lavoro sperimentale si propone in primo luogo, di verificare l'efficacia del trattamento riabilitativo che ha previsto l'utilizzo di due software ovvero "Dislessia e Programma Sublessicale" e "WinAbc 5.0 Morfemi", in due distinti gruppi di bambini (uno che ha ricevuto diagnosi di disturbo specifico della lettura e l'altro di disturbo misto degli apprendimenti scolastici), di età compresa tra i 7 ed i 13 anni.

I dati emersi suggeriscono alcune considerazioni di carattere generale: entrambi i gruppi risultano essere migliorati in maniera significativa nella *prova MT di rapidità*, in seguito al trattamento sulla lettura, indipendentemente dal tipo di strumento riabilitativo utilizzato; emergono inoltre, ulteriori cambiamenti statisticamente significativi, risultanti dall'indice di rapidità della Prova 2 – lista di parole e da quello di accuratezza della prova 3, entrambe tratte dalla *Batteria per la Valutazione della Dislessia e della Disortografia Evolutiva – 2*.

In seguito, si è deciso di andare ad indagare i singoli casi di ciascuno dei due gruppi con l'obiettivo di individuare sia il numero, sia la percentuale di bam-

bini di ciascun gruppo che sono migliorati in seguito al percorso riabilitativo attuato, indipendentemente dalla tipologia di strumento utilizzato. In generale, entrambi i gruppi clinici, risultano aver ottenuto un incremento nella rapidità, rispettivamente della lettura di brano e della lista di parole, in misura maggiore rispetto a quello atteso per evoluzione naturale annuale di .3 sillabe al secondo; infine, si sono potuti constatare dei cambiamenti significativi, nell'indice di accuratezza della prova 3 – lista di non parole, da cui emerge una riduzione di almeno il 50% del numero di errori, in seguito al trattamento specifico della lettura.

A conclusione dei risultati ottenuti, tuttavia, possiamo affermare che i diversi dati raccolti tuttavia, non permettono al momento di suggerire quale software riabilitativo sia preferibile, a seconda del tipo di condizione clinica considerata ed individuata da tale ricerca.

Q.25 Come distinguere difficoltà e disturbo specifico di apprendimento? Il potenziamento delle abilità di lettura in piccolo gruppo come strategia

Doriana Binotto

Studio di Psicologia Montebelluna (TV)

dorianabinotto@virgilio.it

Il livello di abilità di lettura rilevato dagli screening effettuati presso gli Istituti scolastici permette anticipatamente di sospettare la presenza di un disturbo specifico di apprendimento e favorire una diagnosi precoce. Talvolta, durante le fasi successive l'avviamento della lettura (inizio III[^] primaria), i profili di bambini con difficoltà sono simili a quelli dei coetanei dislessici e risulta difficile distinguere gli uni dagli altri poiché spesso sussistono problematiche emotive e motivazionali che influenzano la prestazione di lettura strumentale.

Si presentano i risultati di un intervento di potenziamento della lettura strumentale in gruppo con tre bambini frequentanti la stessa classe scolastica (III[^] primaria) che ha permesso l'invio al Servizio di NPI con conseguente diagnosi di dislessia di solo uno dei tre soggetti. Il potenziamento di gruppo si è svolto in 10 incontri della durata di un'ora circa ciascuno, con attività di lettura di sillabe e parole da svolgersi a domicilio giornalmente (circa 5 minuti). I miglioramenti ottenuti sono stati sia di tipo quantitativo (correttezza per tutti i soggetti, rapidità per due) che qualitativo come ad esempio nella

“percezione di sé come lettore” e nella “consapevolezza degli errori commessi nella lettura”.

Q.26 Training lessicale nella Disortografia e Dislessia Evolutiva: analisi dell'efficacia di due nuovi trattamenti per il potenziamento della letto-scrittura

Giacomo Stella, Francesca Scortichini e Isabella Morlini
Università di Modena e Reggio Emilia
frascort@libero.it

In questa ricerca vengono presentati gli esiti dell'utilizzo di due nuovi strumenti per il potenziamento della letto-scrittura di tipo lessicale. I brani proposti, per entrambi i programmi sono stati scelti ed inseriti nei percorsi di lavoro sulla base sia dell'*Indice di Gulpease* (complessità sintattico grammaticale dei testi), sia della presenza delle parole utilizzate, nel *Vocabolario di Base della Lingua Italiana* (complessità lessicale).

Il campione totale è composto da 53 bambini dagli 8 agli 11 anni. Per quanto riguarda il programma di lettura *40 brani*, dopo averne valutato l'efficacia, in termini di incremento di velocità ed accuratezza con Prove 2 e 3 DDE-2 e Brano MT somministrate prima e dopo il trattamento, si è scelto di confrontare il guadagno ottenuto, raggiunto in due mesi di trattamento, con quello di due gruppi di soggetti nello stesso lasso di tempo: dislessici non trattati e normolettori (Stella, Faggella, Tressoldi, 2001). I risultati indicano chiaramente che il significativo aumento della competenza di decodifica non può essere spiegato dall'evoluzione naturale della capacità di lettura.

In una terza fase si è scelto di confrontare gli esiti del nuovo programma con un altro di tipo lessicale la cui efficacia è già stata dimostrata in un'altra ricerca (Stella, Saracino 2007). I risultati mostrano chiaramente un vantaggio del primo nel potenziare la competenza di lettura di un brano (compito naturale). Successivamente si è proceduto con una analisi dei profili di miglioramento nei due gruppi.

Per finire è stata valutata l'efficacia del nuovo programma di scrittura *20 brani* (durata 7 settimane) osservando anche gli effetti del doppio training (attraverso un sottogruppo di bambini che ha svolto contemporaneamente il programma di lettura 40 brani e quello di scrittura 20 brani).

Tramite procedure di statistica sia descrittiva che inferenziale si dimostra la validità dei training di letto-scrittura proposti.

Q.27 Trattamento del disturbo di espressione scritta. Training in piccolo gruppo

Elisabetta Ramanzini, Cinzia Rigon e Silvia Coltri
Centro Medico Polifunzionale Don Calabria (Verona) – Claudio Santi
coltri-silvia@libero.it

Questo lavoro si inserisce all'interno di una sperimentazione sui disturbi specifici di apprendimento presso il Centro Don Calabria (Vr) in cui sono stati fatti numerosi training sulla produzione del testo scritto. Sono stati selezionati tre casi esemplificativi sull'efficacia di tale tipologia di lavoro.

Il training, in piccolo gruppo, si è articolato in 24 incontri bisettimanali seguiti da altri 3 incontri di monitoraggio.

La valutazione qualitativa e quantitativa dei testi elaborati è stata fatta somministrando le Prove di Descrizione e Narrazione della Batteria di P.E. Tressoldi e C. Cornoldi (O.S.) prima e dopo il training.

Il training ha avuto come obiettivo il potenziamento di due aree di lavoro distinte che risultavano deficitarie nella valutazione pre-trattamento di tutti e tre i casi: generazione di idee e revisione.

L'intervento ha inizialmente sviluppato e approfondito le conoscenze dei bambini su entrambi i processi di scrittura menzionati, e migliorato le prestazioni con un approccio metacognitivo.

Q.28 Sentire per apprendere: il Metodo Terzi e la disprassia

Manuela Capettini, Elena Arosio, Silvia De Isabella e Annalisa Risoli
Servizio di Riabilitazione Territoriale Fondazione Don Carlo Gnocchi -Onlus– Centro Ronzoni Villa, Seregno
annalisaricoli@tiscali.it

Gli aspetti legati alla disprassia in età evolutiva condizionano in maniera sensibile le performance dei bambini in ambito scolastico, familiare e ludico. Il legame stretto che oggi si riconosce esistere tra percezione, azione e cognizione induce i riabilitatori a sperimentare approcci che tengano conto di tutti questi fattori e delle loro relazioni; obiettivo finale è sempre il raggiungimento del maggior grado possibile di autonomia ed integrazione al contesto. Il Metodo spazio-temporale Terzi ben si adatta alla rieducazione delle diverse componenti prassiche, a partire dall'abilità base di ricezione dei dati sensoriali, fino ad arrivare all'elaborazione più astratta e complessa delle informa-

zioni per la creazione e l'uso delle immagini mentali. L'utilizzo del Metodo viene illustrato attraverso un caso clinico.

Q.29 Monitoraggio di un singolo trattamento per migliorare l'espressione grafica della scrittura

Gianluca Lo Presti

Servizio di Neuropsicologia e Psicopatologia dell'Apprendimento, Catania
gian_lopresti@yahoo.it

In questo lavoro viene preso in esame il caso di un bambino di 3° elementare che presenta difficoltà a carico dell'espressione grafica. Tutte le altre abilità d'apprendimento di base risultano nella norma, oppure in condizione non preoccupante, invece, la sia la scuola che la famiglia, richiedono un aiuto per via delle difficoltà nella realizzazione grafica della scrittura. Nel lavoro saranno presentati sia molte schede compilate dal bambino, che le valutazioni effettuate periodicamente mediante una prova di dettato di brano. Il trattamento è stato eseguito attraverso "Il corsivo dalla A alla Z, la pratica", e nel primo periodo, con l'uso del gommino per migliorare la prensione della penna. La durata totale è stata di circa 3 mesi. I risultati si sono basati sia sull'osservazione delle singole prove di controllo che sull'andamento del bambino a scuola. La relazione si concluderà con l'osservazione della grafia del bambino dopo 2 mesi dalla fine del trattamento.

Q.30 Dalla valutazione alla riabilitazione: parliamone!!!

Santoro Ingrid e Lorusso Maria Luisa

I.R.C.C.S. E. Medea, La Nostra Famiglia, Bosisio Parini (LC), Servizio di Psicologia Cognitiva e dei Disturbi di Apprendimento
i.santoro@libero.it

Per lo studio e la valutazione delle abilità pragmatiche del linguaggio in età evolutiva è stato costruito uno strumento chiamato: "A.P.L.-Medea. Abilità pragmatiche nel linguaggio" di recente pubblicazione (2009). Si tratta di un test di semplice utilizzo, standardizzato e somministrabile a bambini dai 5 ai 14 anni. L'A.P.L.-Medea indaga le diverse componenti coinvolte durante una comunicazione efficace: il saper tener conto della situazione comunicativa, del contesto e delle conoscenze dell'interlocutore. Attraverso un percorso riabilitativo, ideato a seguito della realizzazione dell'A.P.L.-Medea, è possibi-

le intervenire sulle abilità che risultano carenti dalla somministrazione di questo test. Con: “Parliamone!!! Un percorso per le abilità pragmatiche” vengono allora proposte diverse attività da svolgere, che mirano a far emergere e a stimolare l’apprendimento di tali competenze quando queste risultano carenti, e vengono suggeriti spunti, affinché gli operatori possano creare nuove occasioni di apprendimento, ampliando ulteriormente gli esercizi indicati. Nel poster verranno presentati entrambi gli strumenti.

Q.31 Efficacia di un trattamento neuropsicologico di attenzione e memoria di lavoro sulle abilità di calcolo in un campione di dislessici

Carla Mogentale, Francesca Poeta, Diego Torresan, Silvia Poli e Silvia Pizzighello

Centro di Psicologia, Neuropsicologia, Psicoterapia; Romano d’Ezzelino (VI)
direzione@studiomogentale.it

Lo scopo di questo studio è di dimostrare l’efficacia di un trattamento neuropsicologico sulla abilità di calcolo in un campione di studenti della scuola primaria e secondaria con DSA. Diversi studi in letteratura dimostrano una stretta relazione fra Working Memory (WM) e le abilità di calcolo soprattutto in soggetti con deficit di lettura (Geary et al.,1999). Nel nostro campione, soggetti dislessici e discalculici (in comorbilità) venivano trattati per 16 ore sulle componenti attentive e di memoria di lavoro, verbali e spaziali.

I risultati dimostrano un miglioramento significativo nel quoziente totale misurato dalla Batteria per la Discalculia Evolutiva (BDE), una normalizzazione dei profili individuali, un mantenimento al follow up.

Tale studio suggerisce l’importanza di trattare le componenti attentive e di memoria di lavoro come prerequisito al trattamento specifico delle abilità di calcolo in dislessici.

Q.32 Potenziamento delle risorse attentive e di memoria di lavoro di base in soggetti con disturbi specifici di apprendimento come risorsa di base del soggetto

Carla Mogentale, Silvia Pizzighello, Diego Torresan, Silvia Poli e Francesca Poeta

Centro di Psicologia, Neuropsicologia, Psicoterapia; Romano d’Ezzelino (VI)
direzione@studiomogentale.it

Da diversi studi sull'attenzione (eg. Benso, 2004, Di Lollo, 2001) sembra emergere il ruolo determinante delle risorse attentive di base sull'interferenza a livello di memoria a breve termine (WM) con ricaduta anche sui DSA.

In alcuni nostri lavori (eg. Mogentale&Chiesa, 2009; Facco&Mogentale, 2009) il trattamento di attenzione e WM ha preceduto trattamenti sul DSA specifico dimostrando ricadute sulle abilità non trattate di lettura, calcolo, ortografia, ADHD, comprensione.

L'ipotesi operativa è che potenziare i livelli di base attentivi e mnestici possa non solo influenzare significativamente i DSA presenti ma mantenersi stabili nel tempo come risorsa del soggetto.

In un gruppo di 26 soggetti con DSA il miglioramento delle componenti trattate risulta statisticamente significativo con mantenimento al follow up.

Tali benefici sono presenti anche se in prima valutazione tali abilità non risultavano particolarmente deficitarie a supporto di una scelta clinica che propone di potenziare preliminarmente tali componenti come supporto generico a tutte le abilità di apprendimento.

Q.33 Verifica dell'efficacia di un programma di trattamento riabilitativo e metacognitivo per le difficoltà di apprendimento e follow - up sul potenziamento della lettura strumentale

Federica Lazzarin, Paola Cinguino, Erika Conz, Alessia Conella, Valeria Ducca, Raffaele Bonni, Irene Chiesi, Massimiliano Fiozzo, Valeria Guariento, Alessia Gaiato, Giovanna Nardin, Francesca Noce, Annalisa Sammacicchio e Sara Varotto

Cooperativa Akras - Servizio CRESCO, Padova
federicalazzarin@akrascoop.org

Lo scopo di questo studio è di evidenziare l'efficacia del trattamento ambulatoriale per i disturbi specifici dell'apprendimento. Il campione clinico è composto da 80 bambini/e e ragazzi/e, d'età compresa tra i 6 anni e i 15 anni, frequentanti il Servizio Cresco- Centro Ricreativo Educativo di Sostegno alle Difficoltà Scolastiche. Una parte del campione presenta una diagnosi di disturbo specifico o difficoltà di apprendimento scolastico e segue settimanalmente cicli di trattamento riabilitativo. I training sono rivolti a potenziare le seguenti aree: la lettura strumentale, con l'utilizzo del software WINabc 5.0 (Tressoldi 2005), il software Dislessia e Trattamento Sublessicale (Cazzaniga et al, 2006) e Lessico e Ortografia (Bigozzi L. et al. 2008); il cal-

colo matematico, con i volumi Intelligenza Numerica (Lucangeli et al, 2003) ed altri software didattici. L'attività riabilitativa si svolge presso il Centro con incontri bisettimanali, della durata di 30 minuti ciascuno, per un totale complessivo di 4 ore mensili, per cicli di 3-6 mesi. Verranno inoltre presentati i dati inerenti un follow – up a 6 e 9 mesi su 15 soggetti, a seguito di riabilitazione specifica della lettura strumentale. I bambini sono inseriti inoltre nel programma “Cresco”, che li vede impegnati nello svolgimento dei compiti scolastici e in attività di potenziamento metacognitivo, in piccolo gruppo (4-5) seguito da uno psicologo-educatore, due volte a settimana per 2 ore ad incontro. I dati presentati fanno riferimento alle seguenti prove: MT Lettura, Rapidità e correttezza, MT Comprensione (Cornoldi et al 1995); Batteria per la Valutazione della Scrittura e della Competenza Ortografica nella Scuola dell'Obbligo (Tressoldi P., Cornoldi C., 1991); Prove AC-MT, (Cornoldi et al, 2003); Questionario di Valutazione del cambiamento nei ragazzini, insegnanti e genitori.

Q.34 Migliorare si può! Intervento di potenziamento cognitivo, metacognitivo e dell'apprendimento: un caso clinico

Emanuela Maria Sironi
Centro Pediatrico CPG Torino
emanuelasironi@yahoo.it

Viene presentato il caso di un bambino con difficoltà di apprendimento nella lettura, nella componente grafica e ortografica della scrittura, nel calcolo orale, nell'enumerazione all'indietro, nel dettato di numeri, nel problem solving; difficoltà grafomotorie e di coordinazione generale. Il Quoziente Intellettivo, valutato con il test WISC-R, risulta pari a 81 (QIV=88 QIP=78), considerato dal DSM-IV-Tr come Funzionamento Intellettivo Limite.

Viene descritto il trattamento effettuato con due operatori: una neuropsicomotricista per la componente motoria, prassica, grafomotoria e una psicologa per il programma di potenziamento cognitivo e metacognitivo e il recupero delle difficoltà di apprendimento.

Vengono illustrati i risultati ottenuti: miglioramenti in lettura, scrittura, calcolo, nel dettato di numeri, nel problem solving, nella capacità di studio. La seconda valutazione del QI, effettuata con il test WISC-III, evidenzia un significativo miglioramento nell'area verbale, tale da far rientrare il QIT nella norma (QIT=91, QIV=107, QIP=77).

Q.35 “Parti con il piede giusto!” Una proposta di intervento metacognitivo con gruppi di studenti universitari

Franca Visentin, Susanna Sommaggio e Rossana De Beni
Università degli Studi di Padova
francavisentin@hotmail.com

Il lavoro presenta un percorso di gruppo per la promozione di un metodo di studio efficace organizzata dal S.A.P.-D.S.A. (Servizio di Assistenza Psicologica per gli studenti dell'Università degli Studi di Padova per le Difficoltà di Studio e Apprendimento). Il percorso prevede cinque incontri dedicati alla discussione relativa alle diverse aree dell'apprendimento, quali competenze strategiche, organizzazione e motivazione, due incontri di valutazione pre - post intervento e una restituzione individuale. Il campione è composto da studenti di età diversa ed afferenti a differenti facoltà. Le analisi preliminari hanno evidenziato un cambiamento significativo negli aspetti emotivomotivazionali, strategici e nelle strategie di coping.

Q.36 Percorso Emotivo e Metodo di Studio in un gruppo di ragazzi dislessici: Parent e teacher training

Irene Costanza, Anna Merella, Giulia Fascetti, Eleonora Pizzocaro e Maria Rosaria Cellino
Centro di riferimento specializzato sui Disturbi dell'Apprendimento
irene.costanza@libero.it

Il lavoro proposto raccoglie l'esperienza di parent e teacher training rivolto ai genitori e alle insegnanti di un gruppo di ragazzi con DSA.

Le tematiche affrontate in entrambi i percorsi sono state: consapevolezza dell'alunno/figlio, dislessia (cause e manifestazioni) metodo di studio a casa e a scuola, strumenti compensativi.

Negli incontri con i genitori, a partire dalla conoscenza delle caratteristiche del figlio, si è lavorato sulle modalità funzionali per sostenere le sue difficoltà scolastiche, all'interno di una relazione empatica.

Con il gruppo delle insegnanti, attraverso simulazioni e attività pratiche, si è cercato di ridefinire il profilo dell'alunno rispetto agli apprendimenti e ai suoi vissuti facilitando la stesura di un piano didattico personalizzato.

Il coinvolgimento della famiglia e della scuola è stato attivato parallelamente ad un percorso emotivo e sul metodo di studio con gli alunni/figli al fine di

favorire una generalizzazione delle metodologie proposte e una migliore gestione delle problematiche emotive associate.

Verranno presentate i materiali elaborati negli incontri (6 con i genitori, 3 con gli insegnanti) e un'analisi conclusiva del percorso.

Q.37 Imparare ad imparare: percorsi di potenziamento sulle abilità di studio

Martina Pedron¹, Eleonora Magro², Benedetta Lucatello², Lucia Micheletto², Daniela Lucangeli¹

¹Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo; ² Centro Regionale di Ricerca e Servizi Educativi per le Difficoltà di Apprendimento- Padova
apprendimento@operaedimar.org

Lavorare con metodo è esigenza e condizione necessaria per favorire l'efficacia di qualunque azione. Molti studenti, pur presentando buone potenzialità negli apprendimenti, risultano incapaci di realizzarle e valorizzarle in maniera funzionale. Il *Centro Regionale di Ricerca e Servizi Educativi per le Difficoltà di Apprendimento*, durante l'anno scolastico 2009-10, ha attivato il progetto “Una rete educativa per il successo nell'apprendimento” grazie al quale, presso 5 scuole secondarie di primo e secondo grado, hanno preso avvio alcuni corsi sul metodo di studio. Ai 44 studenti coinvolti sono stati somministrati, all'inizio ed alla fine del percorso, test specifici riguardanti le principali componenti motivazionali dell'apprendimento (Batteria AMOS 8-15 di Cornoldi et al., 2005; AMOS Prove di valutazione e orientamento di R.De Beni et al., 2003). L'obiettivo educativo dei corsi è stato quello di introdurre lo studente ad acquisire, attraverso adeguate strategie, maggior fiducia in sé stesso e nelle proprie potenzialità. I corsi sono stati attivati con cadenza settimanale di 10 incontri della durata di 90 minuti ciascuno. Verrà presentata la metodologia seguita ed i principali risultati ottenuti.

Q.38 Efficacia di un trattamento neuropsicologico sul miglioramento delle abilità di comprensione del testo scritto in un campione di DSA

Carla Mogentale, Silvia Poli, Silvia Pizzighello, Diego Torresan e Francesca Poeta

Centro di Psicologia, Neuropsicologia, Psicoterapia, Romano d'Ezzelino (VI)
direzione@studiomogentale.it

È stato dimostrato che le componenti attentive e di memoria di lavoro (ML) giocano un ruolo rilevante nell'abilità di comprensione del testo scritto (Daneman & Merikle, 1996). Lo scopo di questo studio è dimostrare l'efficacia di un trattamento neuropsicologico sulle abilità di comprensione del testo in un campione di studenti con DSA.

Venticinque bambini (15 con disturbo della comprensione, DC), hanno effettuato 16 ore di trattamento su componenti attentive e di ML verbale e spaziale. Al termine del trattamento i risultati dimostrano che il gruppo con DC mostra un significativo miglioramento dell'accuratezza alle prove MT di comprensione ($F_{2,46}=4,41$ $p=0.018$). Dei soggetti con DC l'80% migliora di fascia di prestazione tra pre e post e il 60% rimane stabile tra post e follow up senza trattamento specifico sulla comprensione.

Tale studio suggerisce l'importanza di trattare le componenti attentive e di ML come prerequisito al trattamento specifico sulla comprensione.

Q.39 Training di gruppo sulle strategie di studio: un'esperienza in ragazzi con dsa con e senza disturbo di comprensione del testo

Silvia Poli, Carla Mogentale, Silvia Pizzighello, Francesca Poeta, Diego Torresan e Valeria Facco

Centro di Psicologia, Neuropsicologia, Psicoterapia" Romano d'Ezzelino (VI)
direzione@studiomogentale.it

La conoscenza di un buon metodo di studio è un requisito importante per la riuscita scolastica di tutti i ragazzi ed è di fondamentale importanza per chi ha un DSA (eg. Russo et al, 2009).

L'obiettivo di questo lavoro è quello di presentare i risultati ottenuti da un training metacognitivo sulle strategie di studio, con utilizzo di mappe concettuali, in un gruppo di 16 ragazzi con DSA, cercando di rilevare, in particolare, l'evoluzione nel tempo del profilo di chi ha un disturbo di comprensione e chi no. Si rileva un beneficio generale del trattamento per il gruppo, con evoluzione particolare del profilo alla batteria AMOS in chi ha disturbi di comprensione, anche alla luce degli esiti scolastici.

Q.40 Valutazione e intervento nelle abilità di calcolo

Silvia Meoli, Elisa Castagna, Laura Bertolo e Franco Giovannoni
U.F.S.M.I.A. ASL 1 MS e Laboratorio Ausili ASL 1 MS
silviame@hotmail.it

Verranno presentati i risultati qualitativi e quantitativi di un percorso clinico effettuato con un soggetto frequentante la classe terza elementare. Il lavoro illustrerà le fasi della valutazione neuropsicologica che hanno portato ad inquadrare il caso nella categoria dei DSA. Successivamente l'approfondimento dei processi di apprendimento deficitari hanno consentito la pianificazione del trattamento abilitativo.

L'intervento ambulatoriale organizzato in cicli da 10 incontri è stato affiancato ad un lavoro domiciliare intensivo con software specifici. Per ogni area di intervento verranno indicati il materiale utilizzato.

La rivalutazione post-trattamento ha consentito di verificare l'efficacia del trattamento e misurare il cambiamento clinico.

Q.41 Difficoltà o disturbo di calcolo? L'intervento individualizzato in un caso di discalculia evolutiva

Dolores Rollo¹, Debora Tronci¹, Loredana La Barbera¹ e Paolo Zandara²

¹*Dipartimento di Psicologia, Università di Cagliari*

²*Medico Pediatra*

rollo@unica.it

I disturbi specifici di apprendimento rappresentano uno dei modi attraverso i quali si manifestano le difficoltà di apprendimento. Queste possono derivare anche da condizioni di: svantaggio socioculturale, handicap fisici e/o sensoriali; ritardo mentale; difficoltà nell'apprendimento di altre abilità scolastiche come la lingua straniera. Inoltre, le difficoltà generiche di apprendimento nella lettura, nella scrittura o nel calcolo, presentano un quadro di gravità minore, non dipendono da condizioni neuropsicologiche innate e hanno un carattere transitorio, purché l'insegnante sappia usare adeguate strategie didattiche (Cornoldi, 2007; Tressoldi, Vio, 2008).

Verrà descritto il caso di S., una bambina di 11 anni alla quale è stato diagnosticato un Disturbo del calcolo, nonostante presenti un ritardo mentale lieve. Facendo seguito alla segnalazione del pediatra di base e alle richieste dei genitori, abbiamo progettato e realizzato un intervento modulato sulle competenze e sulle reali difficoltà della bambina e risultato efficace nel promuovere un miglioramento sensibile nelle abilità logico-matematiche.

Q.42 Screening... una foto attendibile o sfocata?

Elena Correggia
Libera professionista, Biella
correggiaelena@tin.it

È ormai nota l'importanza della rilevazione precoce nei bambini della mancata o tardiva acquisizione di specifiche abilità necessarie per affrontare l'apprendimento scolastico e le eventuali ricadute sullo sviluppo emotivo-relazionale.

La continuità del progetto di consulenza all'interno degli istituti comprensivi mi ha permesso di poter vedere se lo screening proposto nell'ultimo anno di scuola d'infanzia si rivelava davvero utile e predittivo.

Casi visti nel progetto dei bambini nati nel 2002:

Scuola infanzia: 5 scuole (di cui 2 private)=totale bambini 63 di cui segnalati 13; scuole primarie (che hanno come bacino d'utenza le 5 scuole infanzia): 4 scuole =totale bambini 65 di cui segnalati 17.

Le segnalazioni effettuate sono state sia per difficoltà di linguaggio che di apprendimento e in taluni casi per difficoltà miste e si è riscontrato che le segnalazioni avvenute nell'infanzia potevano essere considerate attendibili.

Negli screening ho utilizzato prove tratte dai seguenti tests: TVL;BVN 5-11; CMF; PROVE MT; BATTERIA TRESSOLDI-JOB-SARTORI.

Q.43 La valutazione precoce dei prerequisiti dell'apprendimento scolastico. Nuovo ambito di intervento per l'insegnante di sostegno nella Scuola dell'Infanzia

Barbara Caci e Antonella D'Amico
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo
adamico@unipa.it

È descritto un progetto di ricerca-azione centrato sulla valutazione precoce dei prerequisiti dell'apprendimento, che ha coinvolto un gruppo di specializzandi all'insegnamento di sostegno nella Scuola dell'Infanzia (N=47), iscritti al Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università degli Studi di Palermo. Le fasi di realizzazione delle attività, gli strumenti di screening e i questionari utilizzati per la valutazione dell'efficacia del progetto sono altresì riportati. I risultati evidenziano un'efficacia sia a breve che a lungo termine del progetto. Da una parte, infatti, si dimostra un incremento,

nel gruppo di specializzandi coinvolti, sia delle conoscenze teoriche che delle competenze professionali specialistiche, centrate sulla valutazione dei prerequisiti dell'apprendimento e sulla progettazione di interventi educativi personalizzati in relazione alle aree di deficit e di eccellenza possedute dagli allievi testati. Dall'altra, emergono molteplici ricadute a lungo termine, di tipo teorico e applicativo, per la ricerca psicologica ed educativa che consentono di delineare future ipotesi di ricerca ed intervento.

Q.44 Scuola Territorio Dislessia: Progetto interistituzionale prevenzione-trattamento disturbi di apprendimento

Angela Fossati¹ e Marisa Bono ²

*¹Referente provinciale integrazione alunni; ²Docente, pedagoga, psicologo perfezionato psicopatologia dell'apprendimento
marisa304@inwind.it*

CARATTERISTICHE GENERALI

Esempio completa sinergia scuola/sanità in tema di prevenzione-diagnosi-trattamento DSA

OBIETTIVI

- prevenzione e diagnosi precoce DSA
- condivisione protocolli scuola-sanità
- formazione docenti (corsi base-e-alta qualificazione in collaborazione con AID)
- consulenza/documentazione didattica

MODALITÀ

USP Vercelli ha aperto 3 sportelli didattici, dove docenti indirizzano alunni con difficoltà scolastiche.

Bono somministra prove MT, AC-MT, CMF... e invia, dove necessario, al Servizio NPI per completamento diagnostico.

Quindi Bono-Fossati preparano percorso didattico.

Fossati addestra docenti/alunni su tecnologie compensative

Parallelamente referenti DSA frequentano corsi formazione

PROSPETTIVE E ASPETTATIVE

- riduzione tempi attesa presa in carico ASL
- immediato intervento pedagogico-didattico
- riduzione diagnosi tardive
- formazione insegnanti specializzati

TRASFERIBILITÀ

Modello facilmente trasferibile.

Elemento peculiare: presenza docente specializzata psicopatologia dell'apprendimento, iscritta all'ordine psicologi (per competenze rappresenta legame ASL/scuola). La docente, grazie al protocollo scuola/sanità, è retribuita a metà scuola/sanità.

Q.45 Percorsi di Ricerca-Azione sugli Indicatori di Rischio delle Difficoltà di Letto-Scrittura negli Istituti Comprensivi della rete C.T.I. del Basso Polesine

Marzia Ruzza¹, Ferro M. Stefania¹, Marangon Annalisa¹, Tomasi Stefania¹, Ballarin A. Paola¹, Lazzarin Lorenza¹, Merlo Simonetta¹, Gottardi Paola¹, Milani Leonilde¹, Nicolasi Tiziana¹, Luigi Marotta² e Pamela Varvara²

¹Centro Territoriale Integrazione del Basso Polesine (presso Istituto Comprensivo Adria Uno); ²U.O.C. Neuropsichiatria Infantile Ospedale Bambino Gesù, Roma

marziaruzza@virgilio.it

Sono stati coinvolti 350 bambini tra l'ultima classe della Scuola dell'Infanzia e la seconda della Scuola Primaria.

Obiettivo: il rilevamento precoce di rischio d'apprendimento di lettura e scrittura e la realizzazione di laboratori di potenziamento linguistico.

Dopo una formazione iniziale aperta a tutti gli insegnanti (n=120), è stato formato un docente per classe (n=21) sull'utilizzo delle prove.

Lo screening è stato svolto in follow-up, con una prima somministrazione all'inizio della scuola, seguita da un primo re-test dopo tre mesi di attività didattica.

I bambini risultati a rischio al re-test sono stati inseriti in laboratori di potenziamento delle abilità metafonologiche e di comprensione del testo.

L'ulteriore re-test previsto per la fine di maggio, cui seguirà una restituzione generale dei risultati a tutte le insegnanti del CTI, consentirà sia di verificare l'efficienza e l'efficacia del percorso di ricerca-azione, sia di programmare gli interventi per il periodo estivo e per il prossimo anno scolastico.

Q.46 Sette anni di screening in Ultima Materna e I elementare

Valeria Allamandri

ASL Cuneo 1

valeria.allamandri@aslcn1.it

L'esperienza è cominciata nel 2003 e continua a svolgersi ogni anno in alcune scuole del cuneese. Raccoglie i dati di 470 alunni della scuola materna e 2119 alunni della prima elementare. L'esperienza nasce dalla collaborazione fra operatori sanitari e insegnanti e si articola nel corso dell'intero anno scolastico.

Si effettuano screening, somministrati dalle insegnanti e supervisionati dalla Logopedista, a inizio e fine anno scolastico nelle materne, screening a inizio, metà e fine anno nella prima elementare. Tale lavoro permette di individuare precocemente i bambini in difficoltà e di attivare laboratori mirati di metafonologia e di allenamento alla lettura automatica di sillabe. A fine anno, per i bambini che mantengono grosse difficoltà, viene presa in considerazione l'eventualità di un invio al servizio Sanitario per un approfondimento diagnostico. L'esperienza di più anni ha permesso di individuare le prove più significative e di creare materiale operativo per i laboratori metalinguistici e sulla lettura sillabica.

Q.47 Gli indicatori precoci di ritardo del linguaggio: progetto pilota in una scuola dell'infanzia di Foggia

Gabriella Traisci¹ e Annalisa Rinaudo²

¹Centro Interuniversitario di Ricerca sulle problematiche della Sordità "La Sapienza" Roma; ²Scuola dell'infanzia San Francesco di Foggia

gtraisci@gmail.com

L'individuazione di indici di rischio attendibili, in grado di distinguere tra i ritardi di linguaggio – *late talkers* o parlatori tardivi – destinati a evolvere in DSL, ed i ritardi di linguaggio temporanei – *late bloomers* – costituisce una delle sfide della ricerca attuale sullo sviluppo comunicativo linguistico.

Numerosi studi condotti a riguardo dimostrano che in età molto precoce (18 – 36 mesi) vi è un grande variabilità e pertanto è controverso se sia o meno opportuno intervenire in modo diretto su di un bambino molto piccolo, che potrebbe poi invece evolvere fisiologicamente con esito positivo. Ma in un recente studio longitudinale (Chilosi et al., 2006) il 71 % dei bambini individuati – all'età di 28 mesi – come *late talkers* presentava, due anni dopo, un disturbo specifico del linguaggio. Sulla base del pattern evolutivo sono stati riesaminati i dati a 28 mesi, per identificare gli indici predittivi di una successiva evoluzione in ritardo di linguaggio.

A tale proposito nasce il progetto di “prevenzione e intervento sui ritardi di linguaggio”, effettuato in una scuola dell’infanzia di Foggia. Il progetto si è articolato in tre fasi: somministrazione di questionari per individuare i profili a rischio, proposta di intervento con il modello INTERACT e strutturazione di laboratori linguistici a scuola.

Dopo una sperimentazione della durata di 10 mesi, i risultati del gruppo sperimentale vengono qui presentati, discussi e confrontati con i dati ottenuti da un gruppo di controllo.

Q.48 Le prime fasi dell’apprendimento

Agnese Capodiecì

Facoltà di Psicologia Università di Padova

agnesecapodiecì@tiscali.it

L’autore ha preso in esame le prime fasi dell’apprendimento della lettura attraverso due modalità con le quali ha organizzato la ricerca.

È stato analizzato l’insegnamento del processo di lettura in una classe di prima elementare, ponendo particolare attenzione al metodo di insegnamento usato e alle attività svolte per consentire l’apprendimento della lettura.

Il secondo obiettivo della ricerca è stato quello di verificare se esista una correlazione nei tempi e negli errori tra la lettura di lettere all’inizio dell’anno scolastico e dopo quattro mesi di scuola.

Le capacità degli alunni sono state valutate mediante le liste delle prove COST [Carriero L., Vio C., Tressoldi P. (2001). ‘COST: un progetto europeo per lo studio della dislessia e la valutazione delle prime fasi di apprendimento della lettura’ in *Psicologia Clinica della Sviluppo*, n.2, pp. 261-71].

I risultati della ricerca hanno evidenziato correlazioni significative nel campione esaminato, costituito da 18 bambini, e hanno sottolineato l’importanza della lettura di lettere ad inizio anno scolastico come predittore dell’andamento dell’apprendimento.

Q.49 Il tutor a scuola: intervento di rete per potenziare le capacità di apprendimento

Alessandra Agosti, Gisella Riva e Luciano Rosso

Associazione di Promozione Sociale Ego, Torino

associazione.ego@gmail.com

Il contributo descrive la metodologia utilizzata per un intervento di rete finalizzato a integrare gli strumenti compensativi in un metodo di studio personalizzato ed efficace rivolto a ragazzi con disturbi specifici dell'apprendimento.

Viene presentato il primo intervento che coinvolge ragazzi di prima media che hanno ottenuto la dispensa dalla seconda lingua straniera. Il percorso si è articolato in 24 incontri di due ore a cadenza settimanale, suddiviso in tre fasi con obiettivi progressivi ed è stato condotto presso la scuola da una psicologa esperta in processi di apprendimento. La progettazione è stata costantemente concordata con tutte le figure di rete (tutor, scuola, logopedista, genitori) con i seguenti obiettivi:

- migliorare l'accesso al pc e la velocità di videoscrittura, conoscere i principali strumenti compensativi e le caratteristiche del proprio apprendimento (6 incontri)
- individuare il proprio metodo di studio integrando gli strumenti compensativi (12 incontri)
- integrare gli studenti con DSA nel gruppo classe presentando ai compagni una parte delle conoscenze apprese (6 incontri)

Saranno discussi i punti di forza (lavoro in rete, integrazione con la classe, attenzione agli aspetti emotivo-relazionali) e le criticità dell'intervento (dinamiche psicologiche interferenti con l'apprendimento, contesto scolastico) per la progettazione di percorsi integrativi e di potenziamento delle abilità di studio.

Q.50 Progetti Regionali di ricerca-azione nella scuola primaria: superare profili a rischio

Martina Pedron, Maria Rosaria Russo e Daniela Lucangeli
Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo
martina.pedron@gmail.com

In alcuni Istituti Comprensivi delle province di Padova, Treviso e Rovigo, durante lo scorso anno scolastico 2009-10, sono stati attivati dei Progetti finanziati dall'Ufficio Scolastico Regionale del Veneto dal titolo "L'intelligenza numerica". Gli scopi principali dei progetti sono consistiti principalmente nel riuscire a definire i profili di bambini a rischio nel calcolo al fine di contrastare le difficoltà in matematica negli studenti appartenenti al

primo e secondo ciclo della scuola primaria, far acquisire alle insegnanti una metodologia sistematica di lavoro per attuare il potenziamento specifico. È stato inizialmente effettuato dalle insegnanti uno screening su 745 bambini frequentanti la scuola primaria, con il quale sono state valutate la conoscenza numerica e le abilità di calcolo tramite la somministrazione del test AC-MT (C.Cornoldi et al., 2002). Il percorso è proseguito con incontri di formazione ed un costante monitoraggio sulle attività di potenziamento svolte con i bambini selezionati, alla fine dell'anno scolastico è stato effettuato un re-test ai bambini e sono stati fatti compilare alle insegnanti dei questionari per il controllo della formazione. Nel presente lavoro verranno discussi i risultati principali conseguiti grazie al potenziamento effettuato all'interno delle classi, inoltre verranno descritti i materiali utilizzati per il potenziamento e delineato il percorso metodologicamente risultato più formativo ed adatto alle insegnanti.

Q.51 La matematica nella scuola secondaria: come potenziare l'approccio al calcolo nel contesto scolastico

Maria Rosaria Russo¹, Benedetta Lucatello², Martina Pedron¹, Lucia Michelletto² e Daniela Lucangeli¹

¹ *Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo*; ² *Centro Regionale di Ricerca e Servizi Educativi per le Difficoltà di Apprendimento- Padova*
apprendimento@operaedimar.org

In relazione alla collaborazione intrapresa tra il Centro Regionale di Ricerca e Servizi Educativi per le Difficoltà di Apprendimento, il Rotary Padova Nord e l'Università degli Studi di Padova, attraverso il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo, è stato possibile avviare dei laboratori di potenziamento nell'area matematica per studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado. Ai 50 studenti coinvolti sono stati somministrati test specifici (AC-MT 11-14 di Cornoldi, 2003 e Prove di calcolo individuali MT-avanzate di Cornoldi e coll. 2010) volti ad individuare sia le principali cadute sia le aree di maggiore competenza. Successivamente è stato proposto un percorso di potenziamento, svolto presso le scuole coinvolte, con incontri settimanali da Gennaio a Giugno 2010, concluso con un re-test volto a valutare le abilità acquisite. È stata analizzata inoltre la percezione di competenza maturata nell'ambito della matematica al termine dei laboratori. I laboratori, effettuati su piccoli gruppi, hanno avuto lo scopo di permettere agli alunni di

imparare, nei termini di costruzione della conoscenza, mediante la condivisione di esperienze nell'ambito della matematica. Nel presente lavoro verranno discussi i profili ottenuti attraverso la valutazione iniziale ed i risultati conseguiti grazie alle attività svolte all'interno dei laboratori di potenziamento, inoltre verranno descritti i materiali utilizzati.

Q.52 Il pozzo di Orvieto è un fusillo: una didattica nuova per la discalculia evolutiva

Guglielmina Barbieri, Arianna Capponi e Emanuela Ughi
Dipartimento di Matematica e Informatica, Università di Perugia
ughi@dmi.unipg.it

La collaborazione tra il Comune di Foligno, la ASL3 Umbria, il Dipartimento di Matematica e Informatica dell'Università di Perugia, e il Laboratorio di Scienze Sperimentali di Foligno ha reso possibile progettare e realizzare un intervento sui bambini discalculici a confine tra la riabilitazione specifica e la didattica. Attraverso un protocollo di intesa si sono stabilite le competenze di ciascun soggetto, i percorsi di invio, i tempi, i mezzi e le modalità di verifica.

Fulcro della sperimentazione le nuove proposte didattiche della “matematica del concreto”, sviluppate durante la ricerca didattica di Emanuela Ughi. Ai “Laboratori della Matematica” hanno avuto accesso circa 50 ragazzi della scuola primaria, diagnosticati dalla ASL come discalculici, che, guidati da laureande in Matematica, si sono cimentati in attività concrete sui temi dei numeri, del calcolo e della geometria, mostrando al termine dell'esperienza significative evoluzioni nell'apprendimento ma anche nel vissuto emozionale rispetto alla matematica.

Q.53 Un percorso di ricerca-azione sul potenziamento del problem-solving matematico nel secondo ciclo della scuola primaria

Paola Caldato ¹, Mariagrazia Foti ¹, Cristina Piaser ¹, Claudia Damiani ² e Chiara De Candia³
¹II Circolo Didattico di Treviso; ²I.C. Giavera del Montello -TV-; ³Psicologa-psicoterapeuta Treviso
claudia.damiani@alice.it

Attraverso il corso di formazione “Didattica Orientativa riferita alle discipline scientifiche – L’intelligenza numerica (*“Problem Solving”*)”–organizzato dall’Ufficio Scolastico regionale abbiamo effettuato un percorso di ricerca-azione che si è articolato in due fasi: una di approfondimento teorico (avendo come riferimento il modello unitario delle componenti dell’abilità di soluzione dei problemi matematici proposto da Lucangeli, Tressoldi e Cendron, 1998), e l’altra di laboratori operativi, che ci hanno permesso di tradurre i percorsi teorici in attività pratiche.

Il percorso di ricerca-azione ha preso avvio dalla rilevazione dei profili individuali degli alunni relativamente alla abilità di soluzione dei problemi matematici attraverso il test SPM (Lucangeli, Tressoldi, Cendron 1998). Una volta individuati i profili e rilevato le aree di maggior difficoltà, abbiamo iniziato il lavoro in classe, procedendo dapprima alla presentazione agli alunni delle varie componenti implicate nella soluzione dei problemi matematici e successivamente proponendo delle attività sull’intero flusso di soluzione e degli approfondimenti in alcune aree specifiche, utilizzando il materiale tratto dal programma “*Risolvere problemi in 6 Mosse*” (De Candia, Cibinel, Lucangeli, 2009). Al termine del percorso di potenziamento abbiamo ri-somministrato il test SPM in uscita.

L’analisi dei risultati ha evidenziato un’evoluzione positiva delle abilità di soluzione dei problemi matematici.

Sul piano didattico, condurre gli alunni ad un’acquisizione di consapevolezza dei modi con cui le diverse componenti del flusso del problem solving matematico si susseguono e si collegano tra di loro costituisce l’obiettivo principale di una didattica metacognitiva, in cui le occasioni di apprendimento sono predisposte per “provocare consapevolezza” e sviluppare meccanismi di regolazione personale.

In questa concezione abbiamo notato che cambia anche il ruolo degli alunni, da semplici destinatari di consegne da eseguire nei contesti scolastici tradizionali diventano così protagonisti attivi chiamati a collaborare in prima persona alla costruzione della propria conoscenza e di quella dei compagni. Anche il ruolo dell’insegnante risente di questa trasformazione: da strumento di “travaso” del sapere a costruttore di apprendimenti in collaborazione con gli alunni.

Q.54 Percorsi di ricerca-azione nella scuola primaria: dal calcolo al problem solving

Maria Rosaria Russo¹, Martina Pedron¹, Giada D'Amelio², Lucia Micheletto² e Daniela Lucangeli¹

¹ *Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo*; ² *Centro Regionale di Ricerca e Servizi Educativi per le Difficoltà di Apprendimento- Padova*
apprendimento@operaedimar.org

Durante lo scorso anno scolastico 2009-10, l'attività del *Centro Regionale di Ricerca e Servizi Educativi per le Difficoltà di Apprendimento*, gestito dal *Gruppo Edimar* in convenzione con l'Università degli Studi di Padova, ha previsto per 22 classi di 5 Istituti Comprensivi della provincia di Padova, un percorso di ricerca-azione per contrastare le difficoltà nel problem solving. Le stesse insegnanti, grazie all'esperienza maturata l'anno precedente tramite il percorso di potenziamento sulle abilità numeriche, hanno richiesto di continuare la collaborazione al fine di intraprendere un percorso di ricerca-azione per il potenziamento delle abilità di problem solving. È stato inizialmente effettuato uno screening su 403 bambini frequentanti la classe quarta della scuola primaria, nel quale sono state valutate le abilità di problem solving tramite la somministrazione del test SPM (*D.Lucangeli et al., 1998*). Il percorso è proseguito con incontri di formazione per le insegnanti che hanno aderito al progetto ed un costante monitoraggio sulle attività di potenziamento svolte con i bambini selezionati, alla fine dell'anno scolastico è stato effettuato un re-test sui bambini. Nel presente lavoro verranno discussi i risultati principali conseguiti grazie al potenziamento, inoltre verranno descritti i materiali utilizzati per il potenziamento e delineato il percorso formativo più adatto per le insegnanti.

Q.55 Strategies for the successful teaching of children with learning difficulties in the L2 classroom

Julie Anne Wallis

AISLi: Associazione Italiana di Scuole di Lingua
juliewallis@rocketmail.com

In this 'hands on' workshop she will explore ways to enhance the teaching of L2 acquisition in such a way as to include and motivate children with learning difficulties. She intends to show that children with learning difficul-

ties do not need to be excluded from a second language programme, but can be the impetus for creating materials and activities that motivate and enhance learning with all children. Different activities can suite different learning styles and different tasks allocated to different learners taking account of the level of difficulty.

Education is not the filling of a bucket, but the lighting of a fire (Yeats).

Q.56 La penna è più potente della spada: tecnologie efficaci per l'insegnamento del corsivo in una classe prima elementare

Federica Berardo, Sara Andolfi e Francesca Cavallini
Centro Tice, Università di Parma, Dipartimento di Psicologia
francesca.cavallini@unipr.it

Mentre da tempo sono disponibili metodi e strumenti validi per affrontare le difficoltà di tipo ortografico sono invece scarsi i contributi per l'insegnamento e il recupero delle abilità grafo-motorie. Di fatto, però, se il bambino non impara a tracciare correttamente le lettere finirà per automatizzare dei movimenti poco o per nulla efficaci, che comprometteranno l'apprendimento di altri aspetti della scrittura e di diverse competenze cognitive. La ricerca coinvolge 14 bambini di una classe prima elementare in provincia di Piacenza. Lo studio pianificato secondo un disegno sperimentale a soggetto singolo aba per ognuno dei soggetti partecipanti. Nella fase di pre test sono state valutate la velocità e l'accuratezza nella scrittura dei singoli caratteri in corsivo e nella copiatura di brani dalla lavagna. Nella fase di training utilizzando la metodologia precision teaching si è costruita la fluenza nella scrittura dei singoli caratteri utilizzando brevi sprint di pratica (15 secondi) ripetuti nel tempo per 18 sessioni successive. La fase di post test ha evidenziato un miglioramento nella velocità di scrittura dei singoli caratteri e un miglioramento statisticamente e graficamente significativo nella copiatura di brani alla lavagna. Considerazioni importanti riguardano l'utilizzo di brevi sprint di pratica nell'insegnamento a gruppi.

Q.57 Progetto di Formazione teorica e on the Job per gli insegnanti della Scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado di Prato, finanziato dal Comune di Prato

Gennj Guglielmini¹, Carmen Piscitelli¹, Pamela Pelagalli², Christina Bachmann³

¹Laboratorio di Informatica e Didattica Applicata L.I.Di.A. dell'Alice Cooperativa Sociale ONLUS; ²Cooperativa Pane&Rose; ³Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in psicologia, Prato (PO)
genni1974@libero.it

Si intende presentare il progetto di Formazione teorica e “on the job”, promosso nell’anno scolastico 2009-2010, sul territorio pratese, finanziato dall’Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Prato.

Tale progetto, è stato realizzato dalle agenzie formative, quali soggetti attuatori dell’attività di formazione e dalle Istituzioni Scolastiche Autonome di Prato, in collaborazione con l’Ufficio Scolastico Provinciale di Prato e l’Azienda USL 4 di Prato.

Lo scopo del presente progetto è quello di dar voce ad un nuovo modello che, coniugando competenze e attori sociali diversi, sia in grado di affrontare le problematiche degli alunni con Disturbi Specifici dell’Apprendimento (DSA). Questo progetto ha visto coinvolte, per la prima volta, accanto alle istituzioni pubbliche socio-sanitarie e scolastiche, le agenzie formative che operano nel privato su tale ambito ed ha interessato le scuole del Comune, di ogni ordine e grado, pubbliche e paritarie.

Verranno presentate le fasi del progetto, i punti di forza e le criticità.

Q.58 Valutazione del senso di comunità in corsi di apprendimento on line

Alessandra Coscarelli¹⁻², Giulia Balboni², Vittore Perrucci² e Stefano Cacciamani²

¹Università degli Studi di Torino; ²Università della Valle d’Aosta
a.coscarelli@univda.it

Nella formazione *on line*, il senso di comunità (SdC), ovvero la percezione di similarità e interdipendenza che si sviluppa tra membri di un gruppo, è uno dei fattori che determina la qualità dell’apprendimento e la soddisfazione degli studenti. Sostenerlo è fondamentale. In accordo al modello di McMillan e Chavis, è stata predisposta la Scala del SdC in Corsi *on line* (SSCC). Obiettivo dell’indagine è verificarne coerenza interna e validità convergente rispetto a test che misurano il SdC e costrutti affini ma distinti. Centoquattordici studenti, casualmente suddivisi in due gruppi entro ogni corso *on line*, hanno compilato l’SSCC assieme ad altri due questionari che misuravano il SdC e il

sostegno o l'identità sociale. I coefficienti di Alfa di Cronbach e i pattern di correlazioni fra l'SSCC e le altre scale permettono di affermare che l'SSCC è attendibile nel misurare il SdC di corsi *on line* e valido nel discriminarlo da costrutti simili.

Q.59 “Io e l'amicizia”: uno studio delle relazioni tra pari nella fanciullezza attraverso il disegno

Giulia Zucchetti, Federica Durando, Maria Fernanda Vacirca, Emanuela Rabaglietti e Silvia Ciairano

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

giuliazucchetti@hotmail.it

La scuola è la prima agenzia sociale coinvolta nel processo educativo del bambino. L'obiettivo è indagare come la rappresentazione grafica della amicizia nella fanciullezza varia in relazione a variabili socio-demografiche e nel tempo, utilizzando uno specifico sistema di codifica (Bombi e Pinto, 1993; 2000) su un campione di 646 bambini di scuola primaria di età compresa tra 6 e 8 anni bilanciati per genere. I risultati evidenziano: 1) maggiore distanza interpersonale e valorizzazione di sé tra maschi; 2) scarsa coesione tra amici; 3) somiglianza tra amici più grandi e valorizzazione dell'altro tra i più piccoli; 4) lontananza dall'altro maggiore tra bambini di città; 5) incremento nel tempo dello sbilanciamento valoriale, della coesione e del distanziamento. Questi risultati per quanto descrittivi invitano alla riflessione sulle ragioni delle divergenze riscontrate tra coloro che si occupano dell'educazione dei fanciulli, al fine di intervenire in modo preventivo su possibili aggregazioni disadattive all'interno del contesto scolastico.

Q.60 I pari come risorsa per integrare. Il ruolo delle relazioni tutoriali

Roberta Sala

Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, Equipe Zorba Comune di Arcore

roberta.sala@unicatt.it

La qualità dell'integrazione dell'alunno diversamente abile può trovare un terreno proficuo di realizzazione solo se si mobilitano tutte le risorse e se si valorizza il contesto scolastico nella sua globalità. Una parte integrante di esso è sicuramente rappresentata dalla trama di relazioni sociali di tipo tuto-

riale che si vengono a creare tra gli alunni, spontaneamente o su stimolazione degli adulti, e che assolvono una funzione di mediazione densa di significato educativo. Sulla base delle riflessioni compiute dai docenti all'interno di un corso di formazione (sapere orizzontale), unita ad alcuni concetti chiave delle correnti di studio attuali (sapere verticale), lo scopo di questo contributo è di analizzare il ruolo che alcuni costrutti cardine, come quello di partecipazione e, appunto, di mediazione, possono svolgere nella pratica dell'integrazione e, sulla base di queste riflessioni, di tratteggiare alcune linee progettuali portanti per l'elaborazione di un percorso educativo- didattico di tutoring tra pari.

Q.61 Il lavoro con il gruppo classe: emozioni e dinamiche all'interno della classe come sostegno all'apprendimento

Elena Palladino

Libero professionista – Ivrea

elena.palladino@libero.it

Presento un progetto di intervento nelle singole classi sulle dinamiche emotivo-relazionali presenti tra gli alunni e con gli insegnanti. Tale progetto nasce dall'osservazione di quanto la scuola e più precisamente gli insegnanti svolgano un compito che ha un alto tasso di relazionalità: i bambini apprendono, sperimentano, crescono in un contesto relazionale con alte valenze emotive. Per tale motivo, l'insegnante non ha solo il compito di "fare" qualcosa, ma anche quello, altrettanto fondamentale, di far crescere delle persone e di svilupparne le potenzialità. Si tratta, in altre parole, di imparare a gestire delle relazioni. Senza questa base, ogni tentativo di accompagnare i bambini nell'apprendimento, o in generale, nel fare, cade nel vuoto. La corretta gestione della classe e il riconoscimento delle dinamiche emotivo-relazionali che si sviluppano, è lo strumento per costituire e mantenere un buon clima di gruppo ed è la base per svolgere un lavoro qualitativamente valido e quantitativamente adeguato.

Q.62 Un caso clinico di DSA nella scuola superiore: aspetti emotivi e motivazionali relativi alla diagnosi tardiva

Marco Frinco

Centro pediatrico C.P.G., Torino

marcofrinco@yahoo.it

Viene presentato il caso di CD, un ragazzo pluriripetente nella scuola secondaria di secondo grado, inviato alla valutazione sull'apprendimento da una docente. Pur presentando un livello intellettivo nella norma, ottimi rapporti con compagni e insegnanti, una intensa vita sociale extrascolastica, il suo iter scolastico è fallimentare, con tre ripetenze. Iscritto per la seconda volta alla classe quarta, sfiduciato e abbattuto, medita di abbandonare gli studi.

I test evidenziano un Disturbo Specifico di Apprendimento a carico dei processi di lettura, scrittura e calcolo. Viene effettuato un percorso di potenziamento sulle abilità di studio e sulla motivazione, un incontro con il consiglio di classe, per illustrare l'origine delle difficoltà di CD e concordare l'utilizzo delle misure compensative e dispensative previste.

CD, dopo un primo momento di crisi alla scoperta di avere queste difficoltà, reagisce continuando gli studi con rinnovata convinzione.

Q.63 Ricerca su 360 studenti del biennio di due Istituti, Tecnico e Professionale, della Lombardia: i comportamenti inadeguati a scuola e le difficoltà di apprendimento

Luisa Scrivani, Francesca Flora Bonali e Francesca Fantini.

Associazione Culturale Syntonia

luisa_scrivani@hotmail.com

I problemi di comportamento e la scarsa motivazione spesso segnalati negli alunni della scuola superiore possono essere la conseguenza di difficoltà e ritardi negli apprendimenti, di DSA non riconosciuti o non compensati.

A sostegno della tesi viene presentata la ricerca effettuata su 360 studenti iscritti al primo anno di due scuole superiori di indirizzo tecnico scientifico a cui sono state somministrate le prove 10 e 11 di Job – Tressoldi per la III media, prove criteriali 3,4,5 di De Beni per la prima superiore, la prova collettiva di AC-MT per la III media. Abbiamo correlato i punteggi ottenuti alle prove con gli esiti finali: buone competenze di base in matematica e in comprensione sembrano predittive di una promozione piena alla fine della prima superiore, mentre le difficoltà nelle prove 10 e 11 sono equamente distribuite tra promossi e bocciati. La condotta finale ha una correlazione di 0,74 con la media finale.

Q.64 Come reagiscono i bambini di fronte ai *problemi impossibili*?

Antonella Recita¹ e Dorian Binotto²

¹Insegnante di sostegno; ²Studio di Psicologia Montebelluna (TV)

antonellarecita@yahoo.it

Nella realtà scolastica il “problema aritmetico” è un’etichetta linguistica che identifica certi tipi di esercizi che presentano una struttura specifica caratterizzata dalla presenza di un testo, di numeri, di una domanda e il ricorso ad operazioni per risolverlo. In un interessante studio condotto da Lester e Garofano (1979) è stata evidenziata, tra le false credenze dei bambini, l’idea che tutti i problemi possono essere risolti applicando una o più operazioni aritmetiche, inoltre Bruno D’Amore (2001) ha evidenziato che un alunno, allorché il problema non possiede una soluzione aritmetica, utilizza una parte o la totalità dei dati presenti nel testo per risolverlo. Tenendo conto di queste premesse, si è somministrato ad un gruppo di bambini frequentanti le classi di IV e V di quattro scuole primarie della provincia di Taranto e Bari tre problemi impossibili. I risultati ottenuti confermano che nella prassi scolastica si abitua i bambini ad una tipologia stereotipata di problemi caratterizzati dall’aver sempre una soluzione; gran parte dei soggetti infatti hanno ritenuto di dover dare comunque una risposta ovvero hanno percepito la necessità di dover *matematizzare* la risposta aggiungendo operazioni pur di far uso dei dati numerici presenti nel testo del problema.

Q.65 Familiarità e DSA: 3 fratelli a confronto

Susi Cazzaniga, Sara Del Signore, Roberta Penge e Miriam Vigliante

Servizio di Neuropsicologia UOC NPI B, Dipartimento di Scienze Neurologiche, Psichiatriche e Riabilitative dell’Età Evolutiva, Università di Roma “Sapienza”

roberta.penge@uniroma1.it

A seconda delle ricerche presenti in letteratura, la probabilità che un genitore dislessico abbia un figlio con un analogo problema è abbastanza elevata; infatti, nella popolazione di bambini/ragazzi con questo disturbo la familiarità è presente nell’ordine di circa il 25-30% dei casi. La familiarità si può intendere tuttavia non solo in linea verticale, ma anche in linea orizzontale. Accanto ad un ovvio interesse di queste situazioni per la ricerca sulla etiologia dei DSA, e in particolare sul rapporto genetica/ambiente nel determinarsi del disturbo, la possibilità di studiare in parallelo più fratelli con un DSA

consente di gettare uno sguardo sulla patogenesi delle difficoltà di apprendimento e soprattutto sul rapporto tra profilo neuropsicologico e tipologia del disturbo di lettura/scrittura.

Si presenta quindi la valutazione, effettuata secondo il protocollo già sperimentato dal nostro stesso gruppo nella ricerca su Psicopatologia e DSA in adolescenza (vedi Atti AIRIPA 2009), di 3 fratelli di 13, 16 e 18 anni. Il DSA si manifesta nei 3 ragazzi declinandosi con espressività e gravità diverse, e ha determinato anche una loro diversa storia clinica e scolastica.

Q.66 Focalizzazione e pseudodiagnosticità nella decisione

Silvia Rosa, Pier Luigi Baldi, Vanessa Guerrera

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

pier.baldi@unicatt.it

Il retroterra teorico della ricerca è costituito dalla *Teoria dei Modelli Mentali* di P.N. Johnson-Laird (1983, 1999), relativamente ai processi decisionali.

Sono stati selezionati tre gruppi di adolescenti, di entrambi i generi, pareggiati per età (15-19 anni), formati rispettivamente da disabili intellettivi di grado lieve, da ragazzi con “disturbo misto della condotta e della sfera emozionale”, e da ragazzi senza specifiche difficoltà cognitive o comportamentali.

Ad ognuno dei tre gruppi è stato chiesto di rispondere sì/no, con possibilità di aggiungere osservazioni, a tre quesiti, il terzo dei quali presentato in due varianti, consistenti in alcune differenze linguistico-formali, volte a stimolare l'eventuale evidenziarsi dell'effetto-*framing*.

Un primo esame dei dati ha messo in luce una decisa tendenza alla focalizzazione e alla pseudodiagnosticità dei tre i gruppi di partecipanti (il test χ^2 non ha rilevato differenze significative fra i gruppi), più marcata in risposta al secondo quesito, che prospettava un lavoro particolarmente gratificante sul piano economico, senza aggiungere dettagli utili al processo decisionale. Non è stato ottenuto un chiaro effetto-*framing*.

Q.67 Studio della correlazione fra difficoltà di apprendimento e difficoltà motorio-prassiche in un campione di 1407 alunni

Carlo Muzio¹ e Claudia Cappa²

¹*Università di Pavia*; ²*ISAC-CNR UOS di Torino*

carlo.muzio55@alice.it

Presentiamo in questo lavoro l'utilizzo del questionario RSR-DSA, strumento rivolto a genitori ed insegnanti, ideato per rilevare segni critici suggestivi della presenza di un Disturbo Specifico di Apprendimento, da parte dei clinici.

I dati del questionario vengono raggruppati in 9 aree funzionali (comportamentale; emotivo-affettiva; attentivo-mnestica; linguaggio; lettura; scrittura; calcolo; motorio-prassica; visuo-percettiva) e permettono una immediata rilevazione delle aree carenti che meritano di essere approfondite.

In questo lavoro verranno presentati esempi di questionari relativi ad un campione composto da 4 classi (n=55) che è stato monitorato longitudinalmente; inoltre verranno esaminati alcuni casi clinici con diagnosi accertata per confrontare il grado di concordanza fra le aree segnalate dalle risposte del questionario ed il profilo neuropsicologico.

Il questionario RSR-DSA consente di rilevare situazioni sospette di un DSA, agevolando l'invio del probando ai centri specializzati per la diagnosi e facilitando la comunicazione fra insegnanti-genitori-clinici.

Q.68 Funzioni esecutive e difficoltà legate all'attenzione ed impulsività

Gianluca Lo Presti¹, Claudio Vio², Concetta De Pasquale³, Maria Ausilia Borzi⁴ e Maria Giovanna Finocchiaro⁵.

¹Servizio di Neuropsicologia e Psicopatologia dell'Apprendimento, Catania; ²UOC di Neuropsichiatria di San Donà (Venezia); ³Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università di Catania; ⁴Dott.ssa in Scienze e Tecniche Psicologiche; ⁵Dott.ssa in Scienze dell'Educazione

gian_lopresti@yahoo.it

Il contributo intende verificare la relazione in età evolutiva tra differenti prove utilizzate nella valutazione delle funzioni esecutive. Gli strumenti utilizzati sono la Torre di Londra di T. Shallice e le prove di Fluenza Fonemica e Semantica. Il campione è composto da n°64 soggetti di scuola media. I dati indicano che la relazione tra le prove di fluenza e le abilità di attenzione e ragionamento riflessivo è interessato a livello dei tempi di decisione di come agire, regole non rispettate e punteggi totali (velocità e correttezza). Infine, osserviamo una netta differenza tra il numero delle risposte nei primi 30" rispetto ai successivi 30" in entrambe le prove di fluenza.

Q.69 Teoria della mente e funzioni esecutive: il loro effetto sugli apprendimenti scolastici in bambini di III elementare

Valeria Sommovilla, Bianca Irene Abbiati, Serena Lecce e Marcella Caputi
Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi di Pavia
valeria.sommavilla@gmail.com

La presente ricerca analizza il legame tra teoria della mente (ToM), funzioni esecutive (EF) in 80 bambini di III elementare (età media=103 mesi; DS=3.14) e competenze accademiche. A tal fine sono stati somministrati ai bambini test di ToM (Lecce & Pagnin, 2007), EF (fluenza semantica e categoriale) e competenza accademica (prove AC-MT e MT). Le insegnanti hanno valutato la competenza accademica dei bambini tramite l'SSRS (Gresham & Elliott, 1990). I risultati indicano che i bambini con buone prestazioni di EF sono anche più bravi nella comprensione della mente, indipendentemente dall'intelligenza verbale e non verbale e dal genere. Inoltre, la competenza accademica correla significativamente con le prove di ToM ed EF nella direzione per cui prestazioni scolastiche migliori si accompagnano a buone capacità mentalistiche e a un'elevata capacità nell'eseguire compiti di EF, indipendentemente dalle abilità di base (verbali e non verbali).

Q.70 Funzioni Esecutive Hot e Cool nel passaggio dalla scuola d'infanzia alla scuola primaria

Laura Traverso e Paola Viterbori
Università di Genova
laura.traverso@unige.it

La relazione tra Funzioni Esecutive (FE) e acquisizione dei primi apprendimenti scolastici è oggetto di grande attenzione. Tuttavia, solo in rare eccezioni (ad es. Brock e al. 2009), sono stati considerati anche gli aspetti “emotivi” (hot) delle FE. Al fine di acquisire maggiori conoscenze sul ruolo delle FE hot è stato condotto uno studio longitudinale, che ha coinvolto 59 bambini tra i 63 e i 75 mesi. Nel corso dell'ultimo anno della scuola d'infanzia sono state somministrate prove utili alla valutazione delle FE hot e cool, ed è stato richiesto alle insegnanti di compilare il questionario osservativo IPDA. Durante il primo anno della scuola primaria è stato verificato il livello di acquisizione dei primi apprendimenti scolastici. I risultati hanno portato all'identificazione di quattro componenti esecutive (inibizione, flessibilità

cognitiva, memoria di lavoro e una componente hot), il cui potere predittivo è stato indagato in relazione sia all'osservazione delle insegnanti sia al livello di acquisizione dei primi apprendimenti.

Q.71 La Memoria di lavoro visuospatiale predice le prestazioni in geometria?

Elena Bolognesi, Silvia Panella e David Giofrè
Dip. di Psicologia Generale Università di Padova
david.giofre@virgilio.it

L'apprendimento della geometria è un campo di ricerca trascurato dalla letteratura, soprattutto per quanto riguarda gli adulti. Poco si sa, inoltre, sulla relazione che intercorre tra memoria di lavoro visuo-spaziale (MLVS) e abilità geometriche (Kyttälä & Lehto, 2008). La presente ricerca ha come scopi: 1) indagare le relazioni tra apprendimento geometrico, conoscenze di concetti geometrici elementari, MLVS e aspetti metacognitivi; 2) verificare quali prove di MLVS (suddivise in base al modello Cornoldi & Vecchi, 2003) siano in grado di discriminare tra soggetti con buone o scarse prestazioni in geometria. Alla ricerca hanno partecipato 166 studenti delle ultime due classi della scuola secondaria di secondo grado, appartenenti a tre Istituti della provincia di Reggio-Emilia. Dai risultati emerge come nell'apprendimento della geometria giochino un ruolo aspetti metacognitivi, innati e cognitivi. La comprensione di concetti geometrici elementari risulta influenzata dalla MLVS, soprattutto visiva attiva, che discrimina maggiormente alte e basse prestazioni in compiti geometrici.

Q.72 Ansia, geometria e memoria di lavoro visuospatiale: quale relazione?

Alice De Marchi¹ e Irene C. Mammarella²
¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova; ²Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo, Università di Padova
demarchialice@tiscali.it

Partendo dalle ricerche di Ashcraft (2007), il quale ha individuato nell'ansia per la matematica un fattore interferente con i processi di memoria di lavoro nell'esecuzione di compiti matematici, questa ricerca si propone di indagare in che misura questo effetto sia riscontrabile in alunni delle classi quarte e

quinte della scuola primaria. In modo particolare si vuole verificare se l'ansia per la matematica interferisca maggiormente nella prestazione di soggetti con una bassa memoria di lavoro e se esistano degli effetti specifici dovuti al tipo di ansia esperita dal soggetto. È stata somministrata una serie di prove ad un campione di bambini di due scuole primarie della provincia di Venezia: due prove di geometria (domande e problemi), prove visuospatiali, due questionari per la valutazione dell'ansia, matematica ed extrascolastica (TAD, MARS), il Questionario sugli Obiettivi di Apprendimento (AMOS) in forma collettiva, due prove di memoria di lavoro visuo-spaziale (Test di Corsi avanti e indietro, Matrici Attive) in forma individuale.

Q.73 Deficit nelle competenze geometriche in bambini con disturbo non-verbale

Rosanna Ferrara¹, David Giofrè¹ e Irene C. Mammarella²

¹Dip. di Psicologia Generale Università di Padova; ²Dip. di Psicologia dello Sviluppo, Università di Padova

david.giofre@virgilio.it

La presente ricerca tenta di verificare se ragazzi con caratteristiche del disturbo non verbale (NLD) possano avere specifiche cadute sia in prove geometriche di base, sia in prove di Memoria di Lavoro Visuo-Spaziale (MLVS). Per Rourke (1989) i ragazzi con NLD avrebbero specifiche cadute in compiti visuospatiali e matematici, mentre non vengono menzionate difficoltà in compiti geometrici. Il presente studio si propone di approfondire la relazione tra difficoltà visuospatiali, apprendimento geometrico di base e componenti attive e passive della MLVS. Sono state confrontate le prestazioni di soggetti con NLD e soggetti di controllo (equiparati per abilità verbale), frequentanti la scuola media, in una prova di apprendimento di concetti geometrici di base (Dehaene, 2006) e in sei prove (tre attive, tre passive) di valutazione delle componenti della MLVS (Mammarella, 2008; Myake, 2001). Dai risultati emerge che i soggetti con NLD falliscono maggiormente nell'apprendimento geometrico di base e nelle prove di MLVS attive.

Q.74 Rapporto tra memoria di lavoro visuospatial e apprendimento geometrico in bambini della scuola primaria

Sara Rizzardi¹ e Irene C. Mammarella²

¹*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova;* ²*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo, Università di Padova*
saryrizz@hotmail.it

Clements (1999) ha definito la geometria come lo “studio dello spazio e della forma”, sottolineando quanto questa disciplina e le abilità spaziali siano interconnesse. La presente ricerca si propone d’indagare quanto la memoria di lavoro visuospatiale (MLVS) possa influire nell’apprendimento della geometria nelle classi terza, quarta e quinta delle scuole primarie. Ad un campione di 90 bambini a sviluppo tipico della provincia di Brescia sono state somministrate individualmente una serie di prove: sei di MLVS - Figure Senza Senso, Puzzle Immaginativi, VPTA, Matrici Simultanee attive, Matrici Sequenziali attive e Dot Matrix – e una di geometria, tratta da Dehaene e al. (2006). L’analisi dei dati ha mostrato una relazione più forte tra le prove di MLVS cosiddette attive e la prova di geometria, a dimostrazione del fatto che la manipolazione ed elaborazione di informazioni visuospatiali influenza la capacità di riconoscere principi geometrici intuitivi.

Q.75 Abilità visuospatiali e calcolo algebrico in studenti della scuola secondaria di secondo grado

Mario Perona, Paola Bettini, Carolina Mega e Daniela Lucangeli
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo, Università di Padova
paola.bettinipb@gmail.com

La letteratura scientifica negli ultimi anni ha messo in evidenza il ruolo delle competenze visuospatiali nell'apprendimento e nelle relative difficoltà soprattutto di calcolo. Gli studi sui piccoli sono pochi ma hanno già evidenziato alcune relazioni fondamentali tra meccanismi visuospatiali e meccanismi di calcolo. Gli studi su soggetti più grandi della scuola media e media superiore sono pressoché assenti. Ciò nonostante qualitativamente è evidente che molte difficoltà in compiti di algebra e calcolo letterale potrebbero dipendere dalle competenze visuospatiali nell'elaborazione di simboli e nell'attribuzione di significati quali quelli coinvolti nel calcolo letterale. Lo studio che qui presentiamo vuole indagare questa ipotesi. In particolare, a partire da un ampio campione sono stati selezionati un gruppo con basse abilità visuospatiali ed un gruppo di controllo con abilità verbali e visuospatiali nella media. Il campione è in prevalenza composto da soggetti che frequentano istituti

tecnici e professionali. I due gruppi sono stati in seguito testati con prove di calcolo algebrico corrispondenti al livello delle classi del biennio della scuola secondaria di secondo grado e prove di memoria di lavoro visuospatiale. I primi risultati che presentiamo sono esplorativi, ma già indicano sia da analisi quantitative che qualitative le tendenze in merito agli errori ed al ruolo delle competenze visuospatiali.

Q.76 Studio delle abilità percettive nei soggetti con Disturbo dell'Apprendimento Non Verbale (DANV)

Nadia Caldarola¹, Anna Maria Antonucci², Carmina D'Amato² e Irene Mammarella¹

¹Università degli Studi di Padova; ²Studio Professionale Dott.ssa A. M. Antonucci
nadia.caldarola@libero.it

Dall'esame della letteratura emerge che i soggetti con Disturbo dell'Apprendimento Non Verbale presentano un problema a carico degli apprendimenti che richiedono l'elaborazione di informazioni visive e spaziali, con profilo cognitivo caratterizzato da una discrepanza tra abilità verbali (preservate) e non verbali (danneggiate). I soggetti con DANV presentano prestazioni significativamente carenti in compiti di natura visuospatiale dove è implicata la memoria di lavoro visuospatiale (MLVS) (Cornoldi et al., 1995). La ricerca in oggetto ha la finalità di indagare non solo le abilità di MLVS ma anche le competenze in prove di percezione visiva (Silhouettes, figure degradate, immagini in prospettiva non convenzionale). L'ipotesi della ricerca si fonda sull'idea che soggetti con DANV abbiano un problema anche a questo livello di elaborazione visuospatiale.

Hanno partecipato alla ricerca 10 soggetti con DANV appaiati ad un gruppo di controllo composto da bambini con sviluppo tipico e appaiati per età, genere e livello socio-culturale.

Q.77 Diagnosi e indicazioni di trattamento in un caso di Disturbo dell'apprendimento (non verbale) visuo-spaziale

Domenico Basile e Letizia Lanfranchi

ASL 4 Prato Servizio UFSMLA
rollo@unica.it

Nell'ambito dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento il Disturbo Non Verbale (Visuo-Spaziale) non viene ancora menzionato nei principali manuali diagnostici. Anche la recente ed ultima Consensus Conference (2007) non fa alcun riferimento al suddetto profilo cognitivo che tuttavia deve essere considerato alla stessa stregua degli altri DSA.

Nella pratica clinica quotidiana la conoscenza del Disturbo Visuo-spaziale e dei relativi strumenti diagnostici consente oggi di rilevarne la presenza, affatto rara, e quindi di pianificarne il trattamento/potenziamento.

Presentiamo il flusso diagnostico adottato, che rappresenta il modo di proporre la nostra metodologia, evidenziamo il procedimento che va da un primo livello di osservazione verso livelli più approfonditi d'indagine. Lo scopo consiste nell'individuare cadute significative e specifiche per poi pianificare un adeguato Trattamento.

Si riportano riferimenti a modelli necessari alla descrizione e interpretazioni dei risultati, per esempio il Modello a cono di Memoria di Lavoro (Cornoldi e Vecchi del 2000-2003).

Q.78 Autismo e Riconoscimento del se-corporeo

Veronica Andreini e Francesca Frassinetti
Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna
andreiniva@inwind.it

Il riconoscimento del se-corporeo è la capacità di identificare *in modo implicito* parti del proprio corpo. In questo studio il riconoscimento del se-corporeo, descritto in soggetti adulti (Frassinetti et al., 2008, 2009, 2010), è stato indagato in bambini con autismo (ASD), sindrome di Down (DS) e sviluppo tipico (TD), mediante un compito visivo di "matching". In ogni trial 3 stimoli allineati verticalmente venivano presentati al centro del monitor. Gli stimoli rappresentavano parti del volto (occhi e bocca) o del corpo (mano e piede) proprie ed altrui. Ai partecipanti veniva chiesto quale delle due immagini (sopra o sotto) era uguale allo stimolo target centrale. Tutti i soggetti (ASD, DS e TD) hanno mostrato il riconoscimento del se-corporeo. Tuttavia, nei bambini con ASD tale riconoscimento è risultato inferiore rispetto ai bambini con TD e con DS.

Q.79 Presentazione di una scheda strutturata operativa per l'analisi funzionale dei comportamenti problema nei Disturbi Pervasivi dello Sviluppo

Marina Caldognetto, Irene Ailliaud, Orietta Sala e Raffaella Veglia
S.C. NPI ASLTO4
marina.caldognetto@libero.it

I soggetti con Disturbo Pervasivo dello Sviluppo presentano frequenti “comportamenti problema” che insorgono anche in relazione alle loro scarse abilità comunicative. Secondo diversi autori, un’attenta osservazione dei comportamenti problema che tenga conto degli antecedenti e delle conseguenze sulla base del modello dell’ABC (*Antecedent-Behavior-Consequence*) permette di comprenderne meglio la loro natura. In particolare è possibile inquadrare i comportamenti problema secondo la loro “funzione”, ossia: 1) richiesta di attenzione, 2) auto stimolazione, 3) evitamento/fuga, 4) accesso ad oggetti/attività. Questa analisi risulta utile in quanto fornisce indicazioni operative per ridurre i comportamenti problema.

Si presenta una scheda strutturata ad uso dell’équipe della S.C. di NPI dell’ASLTO4 adattata da SSAF di Iwata per l’analisi funzionale dei comportamenti problema come guida all’osservazione e alla raccolta dati che può essere un utile strumento con insegnanti, educatori, terapisti e genitori.

Q.80 Utilizzo creativo del pc con bambini con Disturbo dello Spettro Autistico

Luciano Destefanis
Asl Cn1 – Sede Di Mondovi'
destefanis_luciano@yahoo.it

Nel nostro lavoro come Logopedisti con bambini dello Spettro Autistico ci poniamo come obiettivo il miglioramento degli aspetti di comunicazione, linguaggio, rappresentazione, emozione.

Descriviamo in questa presentazione il modo in cui utilizziamo il Personal Computer come uno dei nostri utensili di lavoro durante le sessioni di terapia ed estendendo poi tale uso in momenti a scuola ed a casa.

Consideriamo l'utilizzo del PC come una componente di un modello di aiuto allo sviluppo delle competenze di comunicazione, relazione e conoscenza

che abbiamo denominato SCaN (Stimolazione della Comunicazione attraverso Negoziazione).

Questa modalità condivide aspetti di un approccio di tipo evolutivo e basato sulla relazione ed è largamente fondato sulle ricerche di J.S.Bruner sullo sviluppo comunicativo e cognitivo.

Proponiamo in particolare un modo creativo di utilizzo del computer (CPC – Creative PC) così da costruire formati o scenari di interazione (J.S.Bruner, 1983) particolari ed individualizzati attraverso l'uso di vari tipi di software.

Q.81 Un modello d'intervento per la presa in carico globale della persona con autismo

Sonia Trotta¹, Emilia Ciccia¹, Angelina Giaquinta² e Antonella Valenti¹.

¹*Centro Studi BESA, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università della Calabria;* ²*Ass. Pianeta Autismo (KR)*

trottasonia@libero.it

Le difficoltà di imitazione, di categorizzazione e di generalizzazione delle persone affette d'autismo richiedono un tipo di educazione mirata, capace di favorire lo sviluppo di competenze utili per l'adattamento ai diversi contesti di vita.

Il presente contributo illustra i risultati di una serie di esperienze, realizzate con soggetti autistici in Calabria, finalizzate a favorire l'apprendimento di abilità in contesti naturali.

Il modello di intervento attuato si avvale di metodologie scientificamente comprovate (TEACCH, ABA, Comunicazione Aumentativa Alternativa) e si colloca all'interno di un Sistema integrato di presa in carico totale della persona con Autismo. Questo tipo di approccio implica una collaborazione continuativa tra i quattro sistemi che interagiscono sulla singola persona: il sistema educativo-sanitario, il sistema universitario, il sistema scolastico e il sistema famiglia.

Q.82 L'immagine di sé nel bambino con disturbo dello sviluppo: Focus sulle abilità senso-percettivo-motorie

Michela Sara Palmieri

Istituto Riabilitativo "S. Stefano", Porto Potenza P.

michelapalm@libero.it

Introduzione

L'immagine di sé è considerata come determinante nell'equilibrio psicofisico dell'individuo.

L'ipotesi teorica di fondo è che la sfera percettivo- motoria interagisca con l'immagine di sé del bambino e che al cambiamento dell'una si modifichi anche l'altra.

Materiale e metodi

Nel presente lavoro sono state svolte 11 osservazioni longitudinali su bambini di età compresa tra i 4 e gli 8 anni con disturbo dello sviluppo afferenti ad un centro di riabilitazione. L'ipotesi di partenza è che il cambiamento dello sviluppo neuro psicomotorio sia legato al cambiamento dell'immagine di sé. Tale tipologia di ricerca ha permesso di spiegare il cambiamento intraindividuale avvenuto nel tempo ed ha monitorato il cambiamento dell'immagine che il bambino ha di sé, tramite la somministrazione del test del disegno della figura umana in 3 diversi momenti ed in un range di tempo di circa 8 mesi (Marzo-Ottobre 2009). Le abilità neuropsicomotorie sono state valutate tramite il protocollo di valutazione Apcm, che ha permesso di evidenziare le aree deficitarie da potenziare attraverso il trattamento riabilitativo. È interessante osservare la variabilità interindividuale del gruppo dei bambini scelti per la ricerca.

Risultati

Dall'analisi dei singoli punteggi e dei disegni nei 3 momenti valutativi sembra essere soddisfatta l'ipotesi di partenza. 2 casi clinici vengono citati perché danno risultati contrapposti ed interessanti. Tale lavoro funge da linea di partenza per l'avvio di ricerche specifiche, data la scarsità di letteratura scientifica, e implementa gli strumenti di screening valutativi del bambino, nell'ottica di una presa in carico completa e dinamica.

Q.83 Sordità e apprendimento

Valentina Bagnolo, Emilia Maroscia, Stella Totino, Chiara Terribili, Miriam Troianiello e Monica Terribili.

Policlínico Tor Vergata Roma
valentina_bagnolo@email.it

Introduzione

La sordità di per sé non implica e non causa deficit cognitivi. Le difficoltà nell'apprendimento della lingua parlata e scritta, possono però condurre a

problemi in alcuni ambiti dello sviluppo cognitivo ed emotivo (Marschark, 1995).

Caso clinico

Bambina di 9 anni con ipoacusia del 40% e difficoltà di comprensione.

Valutazione cognitiva non verbale 90.

Cadute nella comprensione morfosintattica e nella comprensione del brano letto.

Deficit nella memoria fonologia e attenzione, adeguata memoria visuospatiale.

Sono state somministrate interviste strutturate CDI (*Children Depression Interview*) e MASC (Multidimensional Anxiety Scale For Children), l'intervista semistrutturata K-SADS (*Kiddie Schedule For Affective Disorders And Schizophrenia Mania Rating Scale*) dalle quali si sono evidenziati punteggi elevati per l'ansia da prestazione e ansia sociale.

Conclusioni

La sordità induce cambiamenti nella plasticità neuronale: l'assenza di input uditivi è responsabile del cambiamento del sistema attentivo e riorganizzazione del processo di informazione visiva.

Q.84 Gli adolescenti, la salute, la gravidanza e l'alcol: una ricerca per la prevenzione del Disturbo dello Spettro Fetale Alcolico (FASD) nel territorio dell'Azienda ULSS n. 9 di Treviso

Stefania Bazzo ¹, Giuseppe Battistella ², Patrizia Riscica ², Giuliana Moino ², Loredana Czerwinsky Domenis ¹

¹Università degli Studi di Trieste; ²Azienda ULSS n. 9 di Treviso

stefania.bazzo@gmail.com

Si espongono i risultati di uno studio descrittivo rivolto agli studenti di terza media nel territorio dell'Azienda ULSS n. 9 di Treviso, in Veneto. L'indagine rientra in una ricerca più ampia, finalizzata alla prevenzione del Disturbo dello Spettro Fetale Alcolico, già presentata in sede di congresso lo scorso anno.

Lo studio, realizzato tra maggio e giugno 2009, ha coinvolto un campione significativo di 569 studenti, selezionati con randomizzazione casuale, cui è stato proposto un questionario autosomministrato.

Obiettivo dello studio è individuare i possibili fattori correlati al consumo di bevande alcoliche negli studenti, contestualizzando tale comportamento nel più ampio panorama dei valori del mondo adolescenziale.

Sono state indagate alcune aree specifiche, quali: la composizione familiare, la soddisfazione per gli aspetti della propria vita, i valori del benessere, la gravidanza sana o indesiderata, il consumo di bevande.

L'uso di bevande alcoliche è stato rilevato attraverso un test di screening (test AUDIT-C).

Lo studio ha permesso di delineare il profilo degli adolescenti in funzione del consumo o meno di alcol.

Q.85 La valutazione precoce in bambini con Sindrome di Down: un caso clinico

Michele Guidi

Università degli Studi di Padova, Servizio Disturbi dell'Apprendimento

miguele@libero.it

In ambito clinico, nei programmi di riabilitazione con bambini con disabilità cognitiva, emerge sempre più la necessità di una diagnosi precoce che permetta di delineare punti di forza e punti di debolezza per costruire un intervento individualizzato che risulti efficace nel promuovere il miglioramento della qualità di vita.

La valutazione precoce in bambini con disabilità cognitiva presenta delle difficoltà legate per lo più ad una carenza di strumenti diagnostici che siano sufficientemente sensibili alle variabilità interindividuali e intraindividuali. Inoltre, uno strumento valutativo efficace dovrebbe tenere in considerazione il profilo cognitivo tipico della sindrome, ad esempio nella sindrome di Down prediligendo prove non verbali, per non risentire, quindi, dei bias legati alle modalità di somministrazione delle prove.

Nel presente lavoro viene presentata la valutazione di una bambina di 5 anni con Sindrome di Down, evidenziandone le difficoltà emerse e quali strumenti si sono rivelati efficaci per delineare un quadro di punti di forza e punti di debolezza.

Q.86 L'assessment collaborativo come modalità di coinvolgimento dei genitori rispetto alla diagnosi dei figli: il caso di Agnese

Luisa Scrivani e Francesca Fantini

Associazione culturale Syntonia
luisa_scrivani@hotmail.com

L'assessment collaborativo è un approccio alla valutazione psicodiagnostica che riduce la differenza di potere tra clienti e clinico e, quando utilizzato con le famiglie, coinvolge i genitori in un lavoro congiunto con il clinico per comprendere i problemi presentati dai figli (Finn, 2009).

Un assessment collaborativo è stato condotto con Agnese, 8 anni, segnalata a scuola per problemi comportamentali e ritardo nell'apprendimento.

Durante l'assessment i genitori hanno assistito attraverso un collegamento video alle sedute di test, avendo la possibilità di discutere con il clinico quanto osservato e di costruire insieme a lui ipotesi esplicative sulle difficoltà della figlia. In sede di restituzione i genitori hanno accolto la diagnosi di ritardo cognitivo e disprassia e successivamente si sono coinvolti attivamente nel lavoro di riabilitazione metacognitiva che ha prodotto ad un anno di distanza grossi miglioramenti di Agnese nelle relazioni a scuola e con i genitori e nella motivazione ad apprendere.

Q.87 L'audit clinico dei DSA: un valido strumento per il buon governo clinico

Alessandro Ciuti, G. Messori Ioli, S. Perin
ASL TO5 Regione Piemonte
ciutia@libero.it

Nella medicina basata sull'evidenza, sempre più opportuna in questo periodo storico, l'audit clinico costituisce un punto qualificante, là dove si individua una criticità nel governo clinico di una determinata patologia.

L'audit (dal latino *audere* ascoltare qualcosa da qualcuno) consiste “nell'analisi critica e sistematica della qualità dell'assistenza che valuta le procedure clinico-organizzative utilizzate per la diagnosi ed il trattamento, l'uso delle risorse, gli outcome risultanti e la qualità di vita dei pazienti”.

Attraverso l'analisi della pratica quotidiana in un confronto con uno standard si individuano aree di miglioramento per implementare cambiamenti.

In questa ottica, relativamente al percorso formativo e metodologico del gruppo di lavoro sui DSA aziendale interdipartimentale, in accordo con la Consensus Conference di Montecatini, per rispondere al documento di un tavolo di lavoro regionale sul programma di governo clinico sui DSA, fatto

proprio dalla Direzione Generale di questa azienda ed inserito negli obiettivi di valutazione aziendale, i professionisti coinvolti: medici npi, psicologi, logopedisti e neuro psicomotricisti ritengono di attuare un processo di buona pratica clinica.

Q.88 Il laboratorio di valutazione degli apprendimenti della ASL4 di Prato

Domenico Basile e Letizia Lanfranchi
ASL 4 Prato servizio UFSMLA
destefanis_luciano@yahoo.it

Studio osservativo relativo a circa (40) bambini osservati in un contesto di valutazione diagnostica per difficoltà degli apprendimenti.
La descrizione/organizzazione di un laboratorio specialistico per la rilevazione dei DSA all'interno di un'unità funzionale Salute Mentale Infanzia Adolescenza dell'ASL 4 PRATO.
La presentazione dei riferimenti teorici e metodologici applicati.
(Gli autori seguono la metodologia del master di Padova in "Psicopatologia dell'Apprendimento").

Q.89 Una proposta di questionario per la raccolta di informazioni sulla storia linguistica di bambini bilingui

Stéphanie Bellocchi
L.A.D.A. (Laboratorio Assessment Disturbi di Apprendimento) - Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna
stephanie.bellocchi@unibo.it

Com'è noto, non esiste una definizione univoca di bilinguismo ma, considerato piuttosto come un processo, questo si caratterizza per i suoi aspetti di *multidimensionalità, continuità e dinamicità*. Esso costituisce, dunque, un fenomeno complesso dal quale emergono tipologie e profili diversi, collocabili lungo un continuum che vede da un lato l'indipendenza dei due sistemi linguistici e, dall'altro, il loro stretto contatto e dipendenza (de Groot & Kroll, 1997). Tenuto conto di ciò, risulta di particolare importanza considerare la tipologia di bilinguismo anche per formulare eventuali considerazioni sullo sviluppo di capacità linguistiche orali e scritte in L1 e L2.

Il questionario da noi proposto risulta composto da una parte di raccolta dei dati sulla storia linguistica del bambino e dei contatti tra le lingue a cui è stato esposto e da una seconda parte di valutazione delle competenze in L1 e L2. La compilazione del questionario è rivolta agli insegnanti e ai genitori del bambino. All'interno di questo contributo verranno presentati i dati ottenuti da una prima somministrazione dello strumento.

Q.90 L'utilizzo del questionario RSR-DSA nella clinica: una facilitazione per l'approfondimento diagnostico e per la comunicazione fra scuola, famiglia e servizi sanitari

Carlo Muzio¹, Paola Guglielmino² e Claudia Cappa³

¹ISAC-CNR UOS di Torino; ²Università di Pavia; ³Università di Torino-Corso di Laurea in Logopedia

carlo.muzio55@alice.it

Presentiamo in questo lavoro l'utilizzo del questionario RSR-DSA, strumento rivolto a genitori ed insegnanti, ideato per rilevare segni critici suggestivi della presenza di un Disturbo Specifico di Apprendimento, da parte dei clinici.

I dati del questionario vengono raggruppati in 9 aree funzionali (comportamentale; emotivo-affettiva; attentivo-mnestica; linguaggio; lettura; scrittura; calcolo; motorio-prassica; visuo-percettiva) e permettono una immediata rilevazione delle aree carenti che meritano di essere approfondite.

In questo lavoro verranno presentati esempi di questionari relativi ad un campione composto da 4 classi (n=55) che è stato monitorato longitudinalmente; inoltre verranno esaminati alcuni casi clinici con diagnosi accertata per confrontare il grado di concordanza fra le aree segnalate dalle risposte del questionario ed il profilo neuropsicologico.

Il questionario RSR-DSA consente di rilevare situazioni sospette di un DSA, agevolando l'invio del probando ai centri specializzati per la diagnosi e facilitando la comunicazione fra insegnanti-genitori-clinici.

Q.91 Validazione del questionario RSR-DSA, strumento per l'individuazione dei Disturbi Specifici di Apprendimento

Claudia Cappa¹, Antonella Gagliano², Luisa Molinas³, Carlo Muzio⁴, Chiara Barbiero⁵, Luca Ronfani⁵, Valentina Ferraris⁷ e Paola Guglielmino⁶

¹ISAC-CNR UOS di Torino; ²Cooperativa sociale Labirinto-Pesaro; ³CTR Cagliari;
⁴Università di Pavia; ⁵IRCCS-Burlo-Garofolo, Trieste; ⁶Università di Torino- Corso di
Laurea in Logopedia; ⁷Università di Messina
claudia.cappa@cnr.it

Presentiamo in questo lavoro la validazione del questionario RSR-DSA (relativa agli alunni di 3^a,4^a,5^a classe della scuola primaria) che è stato ideato per rilevare specifici fattori di rischio e segni critici suggestivi della presenza di un Disturbo Specifico di Apprendimento effettuata su due campioni:

- campione normativo (97 classi-1407 soggetti)
- campione con diagnosi di DSA (100 soggetti)

I valori fra il campione normativo (CN) e quello con DSA sono significativamente diversi ($p < 0,01$); questi dati hanno permesso di considerare lo strumento come potenzialmente dotato di elevata sensibilità nel rilevare segni critici di DSA.

Dalla distribuzione dei dati del campione normativo si sono determinati i criteri per la segnalazione di rischio. È stata inoltre rilevata un'elevata concordanza (95% dei casi nel CN) tra la versione per genitori e quella per insegnanti. Il grado di concordanza si abbassa leggermente nel campione di soggetti con DSA (83%) confermando l'importanza della doppia indagine (genitori-insegnanti).

Q.92 L'apprendimento della lettura e della scrittura: dati di riferimento in un campione di bambini seguiti dalla prima alla terza elementare

Donatella Rita Petretto¹, Silvia Vinci ², Sabrina Caboni³, Veronica Fadda¹, Ivana Sanna¹, Francesca Maria Tavera¹, Maria Grazia Cuccu¹ e Carmelo Masala¹

¹Dipartimento di Psicologia -Università degli Studi di Cagliari; ²Programma "Master & Back" - Regione Autonoma della Sardegna; ³Associazione Bambini Cerebrolesi Sardegna – Bando "Giovani Ricercatori" Regione Autonoma della Sardegna – Legge Regionale 7 del 2007

drpetretto@unica.it

Nel corso degli ultimi anni l'interesse dei clinici e dei ricercatori si sta sempre maggiormente rivolgendo verso l'individuazione precoce di patterns di sviluppo atipico della lettura e della scrittura suggestivi di quadri di disturbi

specifici dell'apprendimento, al fine di consentire la predisposizione tempestiva di percorsi di rafforzamento e di facilitazione per i bambini che mostrano tali patterns. Il nostro gruppo di ricerca ha inteso fornire un contributo in questo contesto mediante l'elaborazione di un protocollo per la valutazione delle abilità di lettura e di scrittura sin dalle prime fasi della classe prima della scuola primaria (Vinci et al., 2009). Al fine di valutarne l'utilizzabilità quale predittore di un successivo sviluppo delle abilità di lettura e scrittura in seconda ed in terza, nel presente lavoro verranno presentati i dati relativi a oltre 400 frequentanti di cui 210 attualmente in prima, 140 attualmente in seconda e 80 attualmente in terza. Verranno presentati dati correlazionali e se ne discuteranno le implicazioni cliniche.

Q.93 La Bisezione di Linea in bambini con dislessia

Donatella Rita Petretto¹, Carmelo Masala¹, Vinci Silvia², Fabiana Broccia¹, Thomas Haid³ e Leopold Saltuari³

¹Dipartimento di Psicologia - Università degli Studi di Cagliari; ²Programma "Master & Back" - Regione Autonoma della Sardegna; ³Klinik LKH Hochzirl, Abteilung für Neurologische Akutnachsorge
drpetretto@unica.it

In una prova di bisezione di linea gli adulti tenderebbero a sovrastimare la parte sinistra: si parla a questo proposito di "pseudoneglect" (Bowers and Heilman, 1980). In quelli con lesione emisferica destra tale spostamento avviene verso destra e ciò indica un "emineglect" (Heilman, 1979, Heilman et al., 1985). Uno studio su una popolazione di oltre 600 bambini di età compresa tra 7 e 12 anni (Van Vogt et al. 2000) ha rilevato deviazioni sia verso destra che verso sinistra. Questo studio non ha però analizzato diverse variabili, tra cui dominanza manuale e disposizione spaziale delle linee. Per analizzare queste variabili, il presente lavoro presenta dati su un campione di 500 bambini (6-12 anni) in due prove di bisezione singola e multipla (Haid et al., 2006). I dati vengono analizzati in base alla dominanza manuale, alla mano utilizzata ed al genere e discussi in base alla letteratura.

Q.94 Analisi qualitativa degli errori alle Matrici Progressive Colorate di Raven in soggetti dai 6 anni ai 12 anni in relazione alla diagnosi clinica

Francesco Bellelli¹, Carlo Muzio² e Carmen Belacchi³

¹ASL Na/2 Nord; ²Istituto Riabilitazione "S. Stefano", Porto Potenza P. (Mc); ³U. Urbino
francescobellelli@virgilio.it

Il test Matrici Progressive di Raven nella Forma Colore CPM è uno degli strumenti più diffusi nell'analisi psicometrica in età evolutiva per la misurazione del fattore g. Unitamente al valore del test come indice di componenti generali dell'intelligenza è molto utile, nell'analisi clinica del caso, lo studio della tipologia degli errori commessi. Raven, Court e Raven (1998) hanno identificato 4 categorie di errori: (D-II- RF-IC).

Nella ricerca sulle nuove norme del test CPM nella popolazione italiana un primo studio sulla tipologia degli errori per (Pantaleone, Belacchi e Cornoldi, 2008 – XVI Congr.Naz.AIRIPA) ha analizzato gli errori in relazione alla fascia di età.

Nel nostro lavoro si confronta la distribuzione della tipologia degli errori al CPM in 75 bambini provenienti da diversi servizi (ASL e convenzionati) suddivisi per diagnosi clinica (DSL, DSA, FIL, DI) valori prestazionali e fascia di età da 6 a 12a.

Da un primo esame dei dati raccolti si evidenzia una netta prevalenza della tipologia di errore RF nei bambini piccoli (fascia 6-8) che permane nei gruppi con FIL e DI in tutte le fasce d'età. Nei soggetti con DSA invece la prevalenza dell'errore RF appare meno significativa.

Q.95 Il Dettato Incalzante: indagine sulle classi IV e V della scuola primaria

Giacomo Stella e Maristella Scorza
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
maristellascorza@libero.it

Questo studio si propone di affrontare le difficoltà ortografiche che i bambini delle ultime due classi della scuola primaria possono incontrare nella scrittura di un testo dettato. Si tratta di un compito che viene eseguito molto frequentemente a scuola e che comporta l'integrazione fra più attività che debbono essere realizzate simultaneamente. Nel dettato di una singola parola, al bambino è richiesto il riconoscimento acustico dello stimolo (con eventuale analisi lessicale) e la sua memorizzazione per il tempo necessario per la trascrizione nel codice scritto. Nel dettato di un brano, questa attività di ri-

conoscimento e di memorizzazione viene eseguita in contemporanea con l'attività di scrittura di un'altra parola. Questo implica la messa in atto in parallelo di due attività: la realizzazione nella transcodifica ortografica di una parola da un lato, e l'analisi acustico-lessicale e l'immagazzinamento temporaneo di uno stimolo diverso dall'altro.

Per esaminare in modo sistematico questo processo, è stata adottata una metodologia definita "Dettato Incalzante", la quale prevede che mentre il bambino inizia a scrivere la prima lettera della parola già dettata, si sovrappone il dettato della parola (o del sintagma) successiva.

I brani sono stati tratti dalla Batteria *Scrittura e competenza ortografica* (Tressoldi e Cornoldi, 2000) e sono stati suddivisi in piccole parti che costituiscono gli elementi minimi da dettare.

I primi dati rilevati su un campione di 100 bambini di scuola primaria (50 di IV e 50 di V) ci hanno permesso di stabilire quali sono in media i tempi che un bambino impiega per svolgere la prova, il numero di errori e il numero di ripetizioni che richiedono e inoltre di creare una soglia patognomica oltre la quale è possibile dire che il soggetto ha una difficoltà.

Q.96 Test dei movimenti saccadici

Marco Orlandi e Valentina Comminiello

Centro Ricerche Sulla Visione – Roma

orlandi.opto@tiscali.it

L'analisi dei movimenti saccadici rappresenta uno degli elementi diagnostici fondamentali nella valutazione delle competenze visive di un soggetto. L'adeguatezza delle saccadi incide in misura significativa sulle abilità visuoperceptive, motorie e prassiche. Gli strumenti diagnostici disponibili sono numerosi, dal D.E.M. all'eyetracker, ma risultano affetti da alcune limitazioni introdotte dalle caratteristiche dello strumento stesso che ne riducono la validità e l'utilizzo clinico. Per superare questi limiti il nostro gruppo ha sviluppato un test di semplice utilizzo, somministrabile mediante presentazione al computer, che consente una valutazione dei movimenti saccadici sensibile, rapida e ripetibile, non compromessa da competenze linguistiche o prassiche. Il programma per effettuare il test è stato pubblicato con licenza GPL ed è distribuito liberamente.

Q.97 Capacità di controllo metacognitivo del comportamento motorio: proposta di uno strumento basato sul gioco del calcio

Andrea Borsetto e Alessandro Antonietti
Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano
alessandro.antonietti@unicatt.it

Recentemente l'approccio metacognitivo è stato applicato anche all'ambito della motricità con l'obiettivo di valutare e sviluppare in bambini e ragazzi la capacità di pianificazione e controllo dei comportamenti in senso funzionale. Nel contributo viene descritto un nuovo strumento messo a punto per tale obiettivo che cerca di contestualizzare le situazioni in cui dovrebbe emergere la competenza metacognitiva in un ambito ecologico motivante per i ragazzi: il gioco del calcio. A tal fine è stata creata una serie di scene che nell'ambito di una partita possono frequentemente verificarsi (tirare un calcio d'angolo, passare la palla ad un compagno ecc.). Per ognuna di esse viene chiesto di mettere in ordine di importanza quattro opzioni con cui si può confrontare il protagonista della scena. Due opzioni sono comportamentali: una si riferisce a un'azione pertinente che può essere adottato nella situazione in oggetto, l'altra a un'azione non utile. Due opzioni sono metacognitive, in quanto si riferiscono a pensieri – in un caso pertinenti e nell'altro caso non pertinenti - che il protagonista può compiere in relazione alla mente dell'avversario (sue credenze, ragionamenti, emozioni). Lo strumento, applicato a bambini e ragazzi che praticano il gioco del calcio nell'ambito di una società sportiva, permette di valutare quanto il soggetto riconosca il ruolo della metacognizione nella pianificazione dell'azione e come questa capacità sia in rapporto con le abilità motorie manifestate nel gioco.

Q.98 Validazione di percorsi diagnostico-assistenziali per i disturbi dell'apprendimento

Loredana Cristiano, Gabriella Pucciarini, Bruno Tiranti, Silvia Testa e Giorgia Molinengo
ASL TO3 (Servizio di Psicologia) ed Università Degli Studi di Torino (Dipartimento di Psicologia)
lorecrest@libero.it

In età scolare le difficoltà di apprendimento (D.A.) riguardano il 10-20% della popolazione, mentre la prevalenza dei disturbi specifici (D.S.A.) è del 2-5%.

Negli ultimi anni, circa il 25% dei bambini in carico presso gli ambulatori di Psicologia dell'Età Evolutiva dell'ASL TO3 viene inviato per difficoltà scolastiche: appare così sempre più necessario istituire un canale preferenziale per agire tempestivamente riducendo i danni sul percorso evolutivo.

Pertanto è stato attivato nel 2009 un progetto di ricerca, finanziato dalla Regione Piemonte e della durata biennale, i cui obiettivi sono la validazione di un protocollo di diagnosi differenziale (D.A. vs D.S.A.) e la valutazione della sua efficacia pratica. Esso prevede la collaborazione tra l'ASL ed il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, in linea con le indicazioni della Consensus Conference che raccomandano un'integrazione tra l'area clinica e quella della ricerca.

Q.99 Esperienza di intervento multifocale in un caso ADHD

Valeria Amadio, Silvia Drusi e Michele Guidi

Università degli Studi di Padova, Servizio Disturbi dell'Apprendimento

valeria.amadio@yahoo.it

Il presente lavoro si propone di illustrare un percorso di intervento multifocale per l'ADHD, centrato sul bambino (Intervento Autoregolativo), sui genitori (Parent Training di coppia) e sulla scuola (Osservazione a scuola, attività specifiche per il bambino e la classe).

Il bambino ha partecipato ad un ciclo di 10 incontri con l'obiettivo di fornire competenze di tipo autoregolativo dell'attenzione e del comportamento, attraverso l'utilizzo di strategie d'autocontrollo.

Parallelamente, i genitori hanno partecipato a 10 incontri con lo scopo di comprendere le problematiche del figlio legate agli aspetti di tipo attentivo, e di trovare modalità e strategie educative più efficaci per la gestione delle caratteristiche comportamentali e cognitive del bambino.

Inoltre, è stata condotta un'osservazione funzionale dei comportamenti del bambino a scuola, seguita da una proposta, rivolta agli insegnanti, di attività da monitorare, per la gestione delle problematiche del bambino e della classe.

Si riportano i risultati della valutazione pre e post-trattamento.

Q.100 Un bambino con Disturbo da Deficit dell'Attenzione e Iperattività (DDAI/ADHD) e la "sua" classe difficile: un intervento sul comportamento

Alessandro Garuglieri, Sara Pezzica e Lucia Bigozzi
Università degli Studi di Firenze
ale.garu@tiscali.it

L'efficacia dell'intervento comportamentale rivolto a bambini con DDAI direttamente all'interno della classe è supportata da una vasta letteratura scientifica (cfr Celi & Fontana). Presentiamo un intervento cognitivo comportamentale condotto secondo i principi della ricerca-azione.

Il progetto si è svolto all'interno di una classe II della scuola primaria composta da 21 alunni e si è focalizzato sulla promozione di comportamenti adattivi in un bambino con DDAI.

Il progetto è stato realizzato in 3 mesi e può essere suddiviso in 5 fasi: 1) osservazione libera, 2) osservazione sistematica, 3) definizione insieme alle insegnanti di strategie psicoeducative di matrice cognitivo comportamentale, 4) trattamento 5) misurazione del cambiamento.

La misurazione si è basata su griglie di osservazione comportamentale e analisi funzionale applicate in tutte le fasi del progetto. I risultati saranno presentati in sede congressuale.

Q.101 Intervento multifocale per l'ADHD

Angela Paiano, Alessandra Fusco, Valeria Amadio e Anna Maria Re
Università degli Studi di Padova – Servizio Disturbi dell'Apprendimento
angela.paiano@libero.it

Questo lavoro intende presentare un percorso di intervento multifocale per 6 bambini ADHD, centrato sul bambino, sui genitori e sulla scuola.

È stato creato un gruppo di bambini tra i 7 ed i 10 anni con caratteristiche simili di disattenzione e/o iperattività, che ha partecipato ad un ciclo di 10 incontri con l'obiettivo di fornire da un lato competenze autoregulative degli aspetti attentivi e comportamentali, dall'altro una maggiore consapevolezza delle proprie emozioni in contesti sociali, mediante role playing di situazioni problematiche.

In parallelo, la coppia genitoriale ha partecipato ad un ciclo di incontri di gruppo (Parent training) con lo scopo di permettere di trovare le modalità

educative più efficaci nei confronti delle caratteristiche del figlio e di trovare uno spazio per potersi confrontare con situazioni familiari analoghe alla propria.

Inoltre, sono stati condotti colloqui con le insegnanti di ogni bambino, che si sono rese disponibili a diverse forme di collaborazione.

Q.102 Lo psicologo tra i banchi: 20 anni di attività del Laboratorio Psicopedagogico

Calgaro Gianni, Cerisara Denise, Bogarelli Massimo, Marta Rigo
ULSS n° 4 Thiene-Schio. ITIS De Pretto Schio

Con questo contributo si vuole presentare l'attività del Servizio "Laboratorio Psicopedagogico" che opera nell'area dell'altovicentino da 20 anni.

Il Servizio fornisce una consulenza di tipo psicologico ed educativo ad insegnanti, genitori ed alunni delle scuole dell'area di Schio (VI) e dintorni. Il progetto è finanziato in parte dai comuni afferenti ed in parte dall'ULSS 4, in questo modo il servizio è totalmente gratuito per gli utenti.

Gli ambiti in cui il servizio opera sono legati alle difficoltà scolastiche (apprendimento o comportamento) ed in particolare:

alunni con DSA; alunni stranieri; alunni con svantaggio socioculturale; alunni con difficoltà/disturbi del comportamento; alunni disabili.

Il Servizio opera prevalentemente con gli insegnanti e i genitori e, quando necessario, con il minore attraverso interventi di osservazione in classe, valutazione degli apprendimenti scolastici, colloqui di approfondimento e sostegno psico-educativo. Il laboratorio è quindi uno spazio di confronto e supporto costante con la scuola che opera a stretto contatto degli operatori per il benessere psicologico, cognitivo ed emotivo degli alunni, in particolare di quelli più deboli.

Q.103 Umpa Lumpa e il caso di Giorgio: approccio multifocale in una situazione di ADHD.

Thomas Rivetti
Centro psico-educativo di Selvazzano Dentro (PD)
thomas.rivetti@yahoo.it

Nel poster che si intende presentare verrà illustrato il lavoro fatto in circa 9 mesi con Giorgio, minore di 10 anni con diagnosi di ADHD.

Giorgio si è iscritto all'Umpa Lumpa, Centro psico-educativo di Selvazzano Dentro (PD) all'inizio della quinta elementare, con la richiesta da parte dei genitori di poter aiutare Giorgio a controllare i propri comportamenti e a migliorare la propria attenzione all'interno di un gruppo di pari. Al primo colloquio sono state consegnate ai genitori le scale SDAI, SDAG, COMgenitori e COMinsegnanti, compilate le quali è emerso in particolare una disattenzione di 21 ed un'iperattività di 19 dalla SDAI, una disattenzione di 20 ed un'iperattività di 18 dalla SDAG e un'ansia di 6 dalla COMinsegnanti e di 7 dalla COMgenitori.

Dal primo colloquio ad oggi, l'equipe psico-educativa dell'Umpa Lumpa ha svolto un percorso che ha coinvolto la rete dei contesti abituali di Giorgio, condividendo quindi con genitori, scuola, NPI parrocchia e società sportiva obiettivi e strategie psico-pedagogiche da poter seguire in modo coerente nei vari mondi della vita del bambino. Gli incontri con i vari enti sono avvenuti a cadenza mensile e si sono basati prevalentemente su strategie di Token Economy, dove i rinforzi e le ricompense venivano sempre prima condivise tra adulti e bambino.

Il lavoro di rete, il protagonismo ed il pieno coinvolgimento del bambino in tale percorso hanno ottenuto buoni risultati. Nel mese di maggio le stesse scale somministrate all'inizio hanno riportato i seguenti valori:

- SDAI: Disattenzione 12 e Iperattività 13
- SDAG: Disattenzione 12 e Iperattività 12
- COMinsegnanti: Ansia 3
- COMgenitori: Ansia 5

Naturalmente questo può attualmente essere considerato un puro e semplice lavoro sperimentale e qualitativo, ma credo che possa essere di ottimo spunto per futuri lavori con bambini con ADHD.

Penso sia infatti necessario, di fronte a questo tipo di bambini, affiancare all'abituale trattamento un lavoro di rete costante, che permetta al minore di ritrovare regole e modalità educative coerenti nei vari contesti.

Q.104 Esito del Training sulle abilità scolastiche di un bambino di 8 anni con diagnosi di Sindrome di Tourette e ADHD

Aurora Vestri, Nicoletta Giusti e Christina Bachmann
Centro Risorse, Clinica, Formazione e Intervento in Psicologia, Prato
eosvestri@libero.it

Verranno presentati i risultati di un trattamento sulle abilità di lettura e scrittura di un bambino di 8 anni con diagnosi di Sindrome di Tourette, ADHD e difficoltà scolastiche.

Dopo una sintesi delle sue caratteristiche cliniche, si illustreranno i risultati ottenuti ai test somministrati a inizio e fine del primo ciclo di trattamento, commentandone gli esiti.

Il trattamento è stato svolto con frequenza bisettimanale per circa 3 mesi ed è la prima fase di un percorso che riguarderà successivamente anche gli aspetti attentivi.

Sì, inoltre, illustreranno anche le istruzioni fornite alla famiglia per il lavoro a casa ed il percorso di parent-training effettuato.

Q.105 Funzioni Esecutive Hot, Cool e Teoria della Mente: traiettorie evolutive e relazioni tra i costrutti in età prescolare

Monica Barberis, Lara Rebecca, Laura Traverso e Paola Viterbori

Università di Genova

laura.traverso@unige.it

La relazione tra Funzioni Esecutive (FE) e acquisizione dei primi apprendimenti scolastici è oggetto di grande attenzione. Tuttavia, solo in rare eccezioni (ad es. Brock e al. 2009), sono stati considerati anche gli aspetti “emotivi” (hot) delle FE. Al fine di acquisire maggiori conoscenze sul ruolo delle FE hot è stato condotto uno studio longitudinale, che ha coinvolto 59 bambini tra i 63 e i 75 mesi. Nel corso dell'ultimo anno della scuola d'infanzia sono state somministrate prove utili alla valutazione delle FE hot e cool, ed è stato richiesto alle insegnanti di compilare il questionario osservativo IPDA. Durante il primo anno della scuola primaria è stato verificato il livello di acquisizione dei primi apprendimenti scolastici. I risultati hanno portato all'identificazione di quattro componenti esecutive (inibizione, flessibilità cognitiva, memoria di lavoro e una componente hot), il cui potere predittivo è stato indagato in relazione sia all'osservazione delle insegnanti sia al livello di acquisizione dei primi apprendimenti.

Q.106 La prima edizione del Campus Estivo Judo e Avventura per adolescenti e preadolescenti con Disturbo da Deficit dell'Attenzione e Iperattività

Sara Pezzica, Luciano Luccherino e Simona Caracciolo

Associazione Italiana Disturbi da deficit dell'Attenzione e Iperattività (AIDAI) Toscana
sara.pezzica@email.it

Il progetto nasce nell'ambito di una riflessione teorico clinica sulla condizione di isolamento relazionale che i bambini con ADHD sperimentano nel corso della loro crescita.

Hanno partecipato 11 ragazzi provenienti dalle diverse regioni d'Italia. I ragazzi avevano un'età compresa tra gli 11 e 16 anni e diagnosi certificata di disturbo da deficit dell'Attenzione e Iperattività (ADHD).

Il Programma giornaliero è stato suddiviso in tre macro aree:

Mattina: attività sportive di Judo, Arrampicata, Tiro con l'Arco.

Pomeriggio: escursioni nei boschi e attività ludiche di gruppo (giochi con acqua, caccia al tesoro, giochi di ruolo).

Sera: gioco libero/sedute di terapia di gruppo.

Verranno discussi i principali punti di forza dell'intervento e le modalità di gestione delle criticità comportamentali.

Q.107 Conoscenze sulla mente: rapporto tra metacomprendione e teoria della mente

Chiara Dallatomasina, Micaela Bernareggi, Serena Lecce¹ e Paola Palladino¹

¹*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Pavia*

c.dallatomasina@gmail.com

La metacomprendione rappresenta un elemento cruciale per la comprensione del testo e per gli apprendimenti. La letteratura oggi pone la metacognizione lungo un continuum di sviluppo che la vede preceduta dalla comparsa, in età prescolare, dalla Teoria della Mente, intesa come capacità di leggere la mente ed i suoi contenuti (Khun, 2000). Alla luce di questo modello, il presente lavoro si propone di indagare il rapporto tra la metacomprendione e la teoria della mente.

A tal fine una batteria di test che indaga la ToM (Strange Stories, Happè, 1994; Prova di completamento di storie, Lecce et al., 2007; ToM on-line), le abilità di metacomprendione (Prova di Metacomprendione, Pazzaglia, De Beni, Cristante, 1994), la comprensione del testo (Prove MT), le conoscenze verbali (PMA verbale, Thurstone&Thurstone, 1982) e d'inibizione verbale (Hayling, Burgess & Shallice), è stata somministrata a 80 studenti alla fine della IV elementare (aprile-maggio). I dati sono, ad oggi, in fase di acquisi-

zione. Verranno presentati i risultati di analisi di correlazioni parziali e di regressione gerarchica.

Q.108 La Bisezione di Linea nei bambini della scuola primaria

Donatella Rita Petretto¹, Carmelo Masala¹, Silvia Vinci², Fabiana Broccia¹, Thomas Haid³, Leopold Saltuari³

¹Dipartimento di Psicologia -Università degli Studi di Cagliari; ²Programma "Master & Back" - Regione Autonoma della Sardegna; ³Klinik LKH Hochzirl, Abteilung für Neurologische Akutnachbehandlung
drpetretto@unica.it

In una prova di bisezione di linea gli adulti tenderebbero a sovrastimare la parte sinistra: si parla a questo proposito di "pseudoneglect" (Bowers and Heilman, 1980). In quelli con lesione emisferica destra tale spostamento avviene verso destra e ciò indica un "emineglect" (Heilman, 1979, Heilman et al., 1985). Uno studio su una popolazione di oltre 600 bambini di età compresa tra 7 e 12 anni (Van Vogt et al. 2000) ha rilevato deviazioni sia verso destra che verso sinistra. Questo studio non ha però analizzato diverse variabili, tra cui dominanza manuale e disposizione spaziale delle linee. Per analizzare queste variabili, il presente lavoro presenta dati su un campione di 500 bambini (6-12 anni) in due prove di bisezione singola e multipla (Haid et al., 2006). I dati vengono analizzati in base dominanza manuale, alla mano utilizzata ed al genere e discussi in base alla letteratura.

Q.109 Educazione alimentare: un percorso per la promozione dell'integrazione, dell'autonomia e per la realizzazione di un progetto di vita

Federica Riboni e Giovanni Maffullo
Università degli Studi di Milano, S.I.L.S.I.S.-Indirizzo
giovmaff@libero.it

La classe presso in cui è inserita la ragazza diversamente abile è una quarta Liceo Artistico, a indirizzo architettura del corso ordinamentale, è formata da diciassette alunni, tra cui una sola disabile. Alla classe sono state assegnate otto ore di sostegno, inoltre l'alunna disabile è seguita anche da un'assistente *ad personam*, nominata dal comune, che la supporta per 18 ore settimanali. Il clima all'interno del gruppo classe si mostra sereno, collaborativo e rispettoso.

L'alunna disabile è coinvolta in tutte le attività proposte alla classe, non segue, però, *in toto* la programmazione individuata per la classe ma il suo programma risulta differenziato nello studio delle materie teorico-curricolari, mentre per quelle d'indirizzo si prevedono attività semplificate e proporzionate alle sue reali possibilità. L'alunna (P.) è portatrice della sindrome di Prader-Willi, vive con la famiglia, formata dai genitori e da una sorella. La madre si mostra interessata alla situazione scolastica e alle attività della figlia, comunica infatti con la docente e l'assistente tramite il diario della ragazza. L'alunna è abbastanza riservata e ha stretto amicizia solo con un gruppo ristretto di compagne. Con gli adulti è educata, rispettosa e dimostra di accettare di buon grado l'aiuto offerto, si comporta adeguatamente all'interno dell'ambiente scolastico, chiedendo aiuto agli adulti quando si manifesti la necessità. Lo studio delle materie curricolari avviene per lo più al di fuori della classe rendendo concreti percorsi individualizzati, anche con il supporto del computer presente nell'aula deputata alle attività per gli alunni disabili. Il piano di lavoro, predisposto durante il tirocinio, prevede per P. un intervento che mira a far sì che quello che si studia in teoria diventi esperienziale quindi vissuto in 1 persona. Obiettivo dominante delle attività intraprese è stato quello di fornire alla ragazza delle conoscenze semplificate e quindi facilmente comprensibili per indirizzarla verso un consumo responsabile e consapevole degli alimenti.

La trasmissione di nozioni curricolari non è stato il fine del lavoro intrapreso, sebbene vi sia stata specifica valutazione disciplinare (obiettivo dell'apprendimento formale). Nel percorso formativo posto in essere si è preferito procedere con un approccio mirato al potenziamento dell'autonomia relazionale e al miglioramento dell'atteggiamento nei confronti del cibo.

La finalità è stata quella di far sì che il comportamento alimentare divenisse funzionale al benessere della ragazza in relazione al suo progetto di vita.

Q.110 Comprensione delle emozioni in bambini con disturbo dell'apprendimento non-verbale

Mariacristina Prandolini¹, Irene C. Mammarella², Filippo Gitti¹, Federica Polo¹ e Cristina Toso³

¹Unità di Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale Civile di Brescia; ²Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo, Università di Padova; ³Studi di Psicologia dell'età evolutiva, Mestre (VE)

teiera76@libero.it

Le ricerche più recenti sottolineano come i bambini con disturbo dell'apprendimento non verbale (NLD) possano manifestare difficoltà nei processi di socializzazione imputabili a una limitata competenza relativa al riconoscimento delle emozioni altrui: le basse prestazioni ottenute in compiti di organizzazione di stimoli visivi complessi sembrerebbero incidere anche in compiti di analisi di volti, con ripercussioni in riferimento alla capacità di interagire con gli altri. All'interno della presente ricerca, per indagare il livello di funzionalità della componente emotiva sono stati utilizzati diversi strumenti: il test TEMA (Test di memoria e apprendimento); il TEC (Test della comprensione delle emozioni); il TGB (Test del Genere) e il TOB (Test degli Occhi). I punteggi ottenuti dai soggetti con NLD sono stati confrontati con quelli di un campione appaiato per età e livello di scolarizzazione. Completa il lavoro l'analisi di un campione di soggetti con Sindrome di Asperger, così da evidenziare la possibile esistenza di elementi contiguità nei profili dei soggetti presi in esame.

Q.111 Posso dirlo ma non voglio: come motivare a usare il linguaggio i bambini che preferiscono non parlare

Fabiola Casarini¹ e Nirvana Pistoljevic²

¹Università di Parma, Dipartimento di Psicologia dell'Educazione; ²Fred S. Keller School, NY

fabiola.casarini@nemo.unipr.it

Nell'esperienza degli autori, è possibile talvolta imbattersi in bambini che imparano a parlare attraverso un intervento riabilitativo 1:1 ma che non utilizzano il linguaggio spontaneo nei contesti di vita naturali, continuando a piangere e indicare. Tali bambini, spesso descritti come capricciosi o pigri, continuano a comunicare, a scuola e in famiglia, attraverso segnali non vocali inappropriati per l'età. Nel nostro esperimento abbiamo testato come la manipolazione intensiva di specifiche variabili motivazionali (Establishing Operations, EO) possa, in tempi relativamente brevi, aumentare l'uso del linguaggio spontaneo al di fuori del setting d'istruzione per due bambini di 4 anni con diagnosi di disturbo generalizzato dello sviluppo. Tale esperienza suggerisce alcune buone prassi da utilizzare precocemente durante l'insegnamento del comportamento verbale a soggetti che faticano a generarlo.

Q.112 Un'indagine sulla relazione fra sviluppo dell'autoregolazione e competenze linguistiche precoci

Francesca Cozzani e Maria Carmen Usai
Polo M.T. Bozzolo, DiSA, Università di Genova

L'emergere di un approccio allo studio del costrutto dell'autoregolazione nella sua complessità ha contribuito a sviluppare l'interesse nell'indagine dell'influenza di altri domini, come il linguaggio, sul suo sviluppo (Baumeister & Vohs, 2004). Il presente lavoro si pone l'obiettivo di studiare, in un campione di 53 bambini di età compresa fra 24 e 36 mesi, le relazioni tra controllo cognitivo e comportamentale e competenze linguistiche precoci. Per la valutazione sono state considerate prove indirette del linguaggio (PVB, Caselli & Casadio, 1995) e prove dirette di competenza fonologica (PFLI, Bortolini, 1992) e di regolazione cognitiva e comportamentale (Turtle & Rabbit, Kochanska et al., 1997; Tower Building, Kochanska et al., 1997; Spin the Pots, Hughes & Ensor, 2005; Gift Delay, Kochanska et al., 1997; Fish task, Usai, Tagliati, 2009).

Le analisi preliminari evidenziano associazioni significative fra alcune prove di controllo attentivo e alcune misure linguistiche. Si rileva inoltre una differenza significativa in alcune prove attentive in bambini con differenti livelli di competenza linguistica.

Q.113 Velocità e correttezza nell'attribuzione del genere grammaticale: il ruolo della trasparenza morfologica della vocale finale di parola

Anna Fratantonio, A. Maltese, Gaetano Rappo e Annamaria Pepi
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo
anna.fratantonio@unipa.it

Il lavoro di ricerca si propone di valutare come l'attribuzione del genere grammaticale possa essere influenzato dalla presenza della vocale finale morfologicamente trasparente rispetto al genere, nonché dalla presenza di un articolo concordante con il genere (Taft e Meunier, 1998; Cacciari & Padovani, 2003). Sono state selezionate parole Trasparenti (femminili terminanti in "a" e maschili terminanti in "o"), Opache (terminanti in "e") e Incongruenti (femminili terminanti in "o" e maschili terminanti in "a"). Hanno partecipato 28 bambini del 3° anno di una scuola primaria ed è stato valutato il tempo impiegato nella decisione di genere, nonché la corretta attribuzione

del genere stesso in presenza e assenza dell'articolo. I risultati mettono in evidenza un effetto della trasparenza morfologica sia in presenza che in assenza dell'articolo con un forte effetto di inibizione di fronte le parole Incongruenti.

Q.114 Comorbidità psicopatologica in un campione di bambini con ADHD

Fanny Bellio e Alberta Xodo
Studio di Psicologia Clinica – Villorba
fannybellio@libero.it

Il Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività (ADHD) risulta frequente in età evolutiva, caratterizzato da problemi che riguardano la sfera comportamentale e quella cognitiva con ripercussioni sugli apprendimenti scolastici. Scopo di questo studio è indagare il profilo neuropsicologico e psicopatologico in bambini con diagnosi di ADHD e verificare l'efficacia di un trattamento multidimensionale. In particolare si è voluta indagare la comorbidità di problematiche attentive e di autoregolazione e la presenza di disturbi psicopatologici, legati alla sfera dell'attaccamento. Infatti la presenza di una comorbidità può modulare la severità, la prognosi del quadro clinico e la risposta al trattamento (Bauermeister et al. 2007). Il lavoro proposto ha visto la costituzione di un gruppo auto regolativo di 5 bambini della scuola primaria, frequentanti la classe seconda. Tali soggetti sono stati valutati con prove di tipo cognitivo, di apprendimento, neuropsicologiche (attenzione, memoria) e psicopatologiche. Una migliore definizione dei profili caratteristici dei bambini con ADHD potrebbe avere una ricaduta applicativa per individuare trattamenti riabilitativi mirati. Verranno esposti i risultati.

Q.115 Distrofia dei cingoli e ADHD: analisi di un caso clinico

Maria Rosaria Tamborrino e Anna Grazia Greco
Istituto Santa Chiara – Lecce
mariarosaria.tamborrino@gmail.com

Il presente lavoro descrive il percorso diagnostico e il relativo trattamento effettuato con un bambino di 8 anni con diagnosi di Distrofia dei cingoli, malattia neuromuscolare a cui di frequente si associa una compromissione

delle abilità cognitive. In particolare, in questo caso è presente un quadro associato di Disturbo da deficit di attenzione e iperattività.

Sono riportati i risultati dell'*assessment* iniziale e finale e le tecniche utilizzate per l'intervento.

L'obiettivo generale del percorso riabilitativo è stato quello di ridurre le problematiche comportamentali, attraverso l'applicazione di tecniche cognitivo-comportamentali e quello di potenziare i tempi attentivi, attraverso un *training* mirato. Il trattamento è stato articolato in due incontri settimanali di 45 minuti ciascuno, con associato un periodo di *parent training* e periodici colloqui con gli insegnanti.

La valutazione effettuata a distanza di un anno dall'inizio dell'intervento ha messo in evidenza un miglioramento significativo nelle aree coinvolte nel trattamento.

Q.116 Difficoltà di lettura? Un'indagine svolta nelle scuole primarie della Svizzera italiana e proposte per uno sviluppo futuro della formazione iniziale e continua degli insegnanti sui Disturbi specifici dell'apprendimento

Fabio Leoni e Feliciano Tocchetto

Scuola Universitaria Professionale Svizzera Italiana – Dip. Formazione e Apprendimento

fabio.leoni@supsi.ch

Il progetto di ricerca sviluppato tra il 2008 e il 2009 si è prefisso un duplice compito. Il primo era quello di conoscere le rappresentazioni esistenti e i vissuti degli insegnanti di scuola elementare della Svizzera di lingua italiana in relazione alla problematica della dislessia. Il secondo è stato quello di effettuare un rilevamento e di quantificare tale problematica all'interno della scuola primaria. Con questa duplice operazione la ricerca (vedi: Leoni, F., Tocchetto, F. (2010). *Difficoltà di lettura e dislessia: rappresentazioni, fatti e vissuti*, in: DISLESSIA giornale italiano di ricerca clinica e applicativa. Vol. 7, no. 2, maggio 2010. Ed. Erickson Trento) ha voluto valutare necessità e orientamenti nella formazione iniziale e continua degli insegnanti sulla questione. La presentazione/poster illustrerà sinteticamente la ricerca effettuata e si chinerà soprattutto sugli sviluppi a partire da questa ricerca con idee e applicazioni scaturite dalle interviste agli insegnanti e che ci hanno condotti a sviluppare un concetto di differenziazione competente nell'insegnamento.